

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA



IV LEGISLATURA RESOCONTO INTEGRALE

29.

SEDUTA DI MERCOLEDI 14 MAGGIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTON GIULIO GALATI
E DEL VICEPRESIDENTE QUIRINO LEDDA

INDICE

	Pag.		Pag.
Comunicazioni	965	DALLA CHIESA Simona	1017
Annunzio di interrogazioni	965	DI NITTO Aniello	974
		FUNARO Ernesto, <i>relatore</i>	1029
Sull'ordine dei lavori		GEMELLI Vitaliano	966
PRESIDENTE	965,1038	GENTILE Giuseppe	991
LEDDA Quirino	965,1038,1039	GIARDINI Ferdinando	977,981
		IACINO Battista, <i>assessore al bilancio</i>	1032
Progetto di legge n. 19/4 ^a recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 1986 e pluriennale 1986/1988 della Regione Calabria (legge finanziaria)". Seguito		LEDDA Quirino	1001
Progetto di legge n. 20/4 ^a recante: "Bilancio di previsione della Regione Calabria per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986/1988". Seguito		MEDURI Renato	988,1008
PRESIDENTE	966	REALE Italo	988
ACCROGLIANÒ Giuseppe	995	SPRIZZI Annoio	1021
ARANITI Pietro	1025	Convocazione della prossima seduta	1039
CRISTOFARO Giuseppe	969	Allegati	
		Annunzio di progetto di legge e sua assegnazione a Commissioni	1043
		Interrogazioni a risposta scritta	1043
		Interrogazione a risposta orale	1044

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati**La seduta inizia alle 11,10**

Aniello DI NITTO, *Segretario*

Legge il verbale della seduta precedente.

(E' approvato)

Comunicazioni

PRESIDENTE

Legge le comunicazioni.

(Sono riportate in allegato)

Annunzio di interrogazioni

Aniello DI NITTO, *Segretario*

Legge le interrogazioni presentate alla Presidenza.

(Sono riportate in allegato)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE

Sull'ordine dei lavori ha chiesto di intervenire l'onorevole Ledda. Ne ha facoltà.

Quirino LEDDA

Onorevole Presidente, chiedo scusa, vorrei sottoporre alla Presidenza e al Consiglio una necessità in riferimento ad una mozione che

abbiamo presentato, diciamo la gran parte dei membri dell'Ufficio di Presidenza, con il sostegno, devo dire la verità, dell'onorevole Presidente che non firma mai, per ragioni anche istituzionali, che si riferisce ad una richiesta perché la Calabria venga considerata regione denuclearizzata.

Sono esperienze anche che stanno facendo in altre regioni d'Italia, per esempio il Veneto che ha ritenute tali alcune aree. Noi riteniamo che il Consiglio regionale della Calabria possa far propria questa mozione che per di più è anche unitaria, perché è espressione delle varie componenti politiche ed istituzionali. Noi chiediamo che questo avvenga evidentemente alla conclusione del dibattito sul bilancio. Non vogliamo anticipare niente. Se gli onorevoli consiglieri e la Presidenza sono d'accordo, noi saremo molto grati perché daremo anche un contributo, credo positivo, rispetto ad avvenimenti internazionali europei che oggi sono oggetto di grande discussione. Grazie.

PRESIDENTE

Se l'assemblea è d'accordo, la Presidenza non ha problemi. Quindi alla conclusione della seduta che in fondo è dedicata al bilancio, si può discutere la mozione sulla base della richiesta dell'onorevole Ledda.

Progetto di legge n. 19/4[^] recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 1986 e pluriennale 1986/1988 della Regione Calabria (legge finanziaria)". Seguito.

Progetto di legge n. 20/4[^] recante: "Bilancio di previsione della Regione Calabria

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986/1988". Seguito.

PRESIDENTE

L'ordine del giorno reca al primo punto: Progetto di legge n. 19/4[^] recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale 1986 e pluriennale 1986/1988 della Regione Calabria (legge finanziaria)". Seguito.

Progetto di legge n. 20/4[^] recante: "Bilancio di previsione della Regione Calabria per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986/1988". Seguito.

Vi è il seguito della discussione, che come già annunciato ieri, è unificata sui due punti richiamati.

Il primo iscritto della mattinata nel dibattito generale è l'onorevole Gemelli che ha facoltà di svolgere il suo intervento.

Vitaliano GEMELLI

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, onorevole Giunta, lungo tempo la seconda Commissione ha impiegato sulla discussione del bilancio preventivo, per capirne fino in fondo i meccanismi e le logiche che informano il documento contabile.

L'esame analitico dei singoli capitoli e la ponderazione delle relative risorse attribuite evidenzia la esiguità della potenzialità della manovra politico-contabile finalizzata a orientare le risorse coerentemente con le volontà politiche espresse dalla maggioranza e dalle opposizioni e quindi dal Consiglio regionale.

Peraltro appare evidente che permane nei gruppi lo stato di schemi mentali e ideolo-

gici, che necessariamente determinano il ripetersi di *clichés déjà vu* e che, paradossalmente nei confronti della volontà espressa, ripropongono la situazione di stallo delle posizioni e, quel che è peggio, smorzano completamente le intenzioni a modificare le linee di intervento secondo le declaratorie e i propositi permeati di comprensibile buona fede.

E' il rimbalzo delle responsabilità, il tentativo di bloccare la Regione, è di converso il pressappochismo, è la vita episodica del momento per momento, è in fondo il radicalismo, il pregiudizio, il preconetto che guidano in termini pesantemente presenti e di pari inconsci le azioni dell'Ente, innescando inconsapevolmente il meccanismo perverso del degrado della situazione economica e sociale della Regione, che così sarà sempre più lontana dall'obiettivo di colmare la distanza con le altre Regioni del Paese.

Peraltro, tale bilancio preventivo non poteva essere simile agli altri proprio per il limite insito del Consiglio regionale di operare un approfondimento concreto sulla funzione dello strumento contabile e sui suoi modi di utilizzo.

E' inesorabile che ad un palinsesto immutabile corrispondano consumati ruoli, che sotto un'apparente dinamicità di posizioni nascondono l'immobilità del tutto, che con moto spirale si racchiude e si consuma sempre più velocemente dentro se stesso, alla stessa stregua dei "buchi neri" del cosmo che sono l'energia negativa e quindi l'antimateria.

Non possiamo peraltro semplificare il discorso ed attribuire la responsabilità alla maggioranza e alla Giunta, proprio per non ripetere lo schematismo del passato del quale registriamo oggi le conseguenze.

Né l'assenza di dialettica nella maggioranza e nella Giunta, in cui si possono cogliere se-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

gni di scontri di potere, per dirla senza infingimenti, avrebbe determinato una situazione diversa; in un'altra maggioranza avrebbe potuto produrre un bilancio diverso nella filosofia e nella logica, perché mancano i presupposti per il verificarsi di tale ipotesi.

Sarebbe facile anche accettare la proposta del Pci di eliminare i capitoli non supportati da leggi di spesa per dimostrare che anche così non si modifica la capacità di proiezione degli interventi regionali in relazione ai bisogni delle popolazioni.

Anche l'inverso è cioè supportare tutti i capitoli previsti con leggi di spesa non risolve il nostro problema salvo che a perfezionare la forma legittimando in tal modo la polverizzazione della sostanza.

Questa classe dirigente regionale assolverà pienamente alla propria funzione solo se saprà riconoscere e sentire l'attrazione per i grandi problemi di strategia, di sviluppo e di evoluzione e abbandonerà la pratica della tutela di interessi particolari, che appartengono certamente a me e alla mia parte politica, ma in eguale intensità appartengono alle proprie parti politiche presenti in Consiglio.

Così appare a me la verità dei fatti e la realtà della Calabria, per la quale esprimo insoddisfazione e frustrazione, senza peraltro farmi mancare la capacità di accettare come ineluttabile tale bilancio, né la volontà di produrre una proposta che potrebbe, forse, imprimere nuovo impulso in un'azione che deve essere continua ed incisiva, efficace e profonda in direzione di un salto di qualità improcrastinabile.

Prediligo molto di più Elia e Giobbe che Geremia e la cultura solidaristica a cui mi informo creatologicamente che tende a realizzare l'ecumenismo, dove si raggiunge l'equilibrio finale e la completa realizza-

zione della dimensione personale ed umana che si congiunge con la staturigine.

Sul concetto di politica, si ottiene in definitiva l'insegnamento di Aldo Moro, il quale non ricercava una qualsiasi soluzione ai problemi, ma quella che avesse il numero di consumi più alto, per rendere la soluzione la più adeguata possibile alla più alta percentuale di domanda dei cittadini.

Questa era la motivazione solenne e profonda che giustificava l'iniziativa di Moro nei confronti delle forze della sinistra e del Pci, al quale chiedeva il reciproco sforzo culturale di avvicinamento nella ricerca comune della soluzione dei problemi.

Per questo mi appare doveroso rifuggire dalle tentazioni degli schematismi, dagli slogan e della formule taumaturgiche, dai vuoti simbolismi manichei, per dire al Pci che la realizzazione di un "governo di programma" mi sembra prematura e inutile anticipata e superficiale, inefficace e illudente, se prima non si rimuovono gli ostacoli che numerosi si frappongono tra le nostre parti politiche, stanti la consuetudine e la storia, la prassi e l'ideologia, il metodo e la strategia; né condivido la richiesta di amici della Dc indirizzata al Pci di una sorta di solidarietà gratuita per risolvere i problemi calabresi.

Ritengo che invece tra questa maggioranza e le opposizioni sia opportuno iniziare subito un processo dialettico, che travalicando la cultura delle mozioni e degli ordini del giorno che affligge il Consiglio, si ponga in termini pressanti la soluzione di arrivare a produrre leggi di materia e di procedura, che potrebbero rappresentare la reale struttura della Regione per rinnovare la rigidità del bilancio - a cominciare dal preventivo 1987 - e restituirgli quella flessibilità idonea a soddisfare la domanda delle popolazioni.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Propongo quindi, non un patto di potere, ma un "patto istituzionale per legiferare" che rappresenta – a mio modo di vedere – un autentico processo dinamico e di evoluzione per avvicinare parti politiche distanti e determinare una maturazione politico-culturale che legga i segni dei tempi, prenda coscienza dei mutamenti, consideri i nuovi bisogni e necessità, predisponga un quadro di riferimento, dove si armonizzino le specificità, dove si esaltino le peculiarità dove si soddisfi la vocazione e dove la discrezionalità si misuri e non sconfini nell'arbitrio più assoluto, dirompente e squilibrante.

E' facile immaginare che tanto si potrà realizzare se ci sarà la volontà di farlo, così come è difficile immaginare che una diversa maggioranza non ripeta con prevedibile cadenza le tappe dell'attuale, della quale bisogna apprezzare la disponibilità che testimonia decisa volontà.

Tre mi sembrano i momenti significativi se si dovesse realizzare il "Patto istituzionale per legiferare": 1) i rapporti istituzionali tra Regione ed enti sub-regionali e locali; 2) il territorio e lo sviluppo economico; 3) la sanità e i problemi sociali.

Bisogna considerare il rapporto con l'Ente locale soprattutto nella logica di non aprire mai conflittualità che determinano la caduta di fiducia del cittadino nell'istituzione in genere ed anche perché i due livelli istituzionali trovano motivazione all'esistenza proprio nella diversificata integrazione delle funzioni.

Anche il problema delle deleghe dovrebbe avere e perseguire la logica di riconoscere agli Enti locali una maggiore conoscenza del tessuto sociale e quindi una più adeguata capacità di risposta alla domanda dei cittadini per realizzare la precipua condizione di servizio insita nelle istituzioni.

Relativamente al secondo punto: territorio e sviluppo economico è indispensabile vincolare il territorio principalmente alle vocazioni ed emanare le leggi generali per materia economica per impedire la sopraffazione degli interessi più deboli da parte dei più forti ed evitare che i particolarismi assumano dignità di oggettività legislativa.

Inoltre il coordinamento della strumentazione legislativa statale con la volontà regionale non può essere sorretta da scelta di priorità attraverso una legislazione di principio che abbia validità pluriennale per consentire ai processi economici di maturare ed esplicitare i risultati previsti.

E' importante ribadire la necessità di una metodologia che garantisca l'evoluzione temporale naturale dei processi economici per verificarne la capacità di trasformazione del tessuto economico regionale.

Il terzo punto: sanità e problemi sociali merita anch'esso particolare rilevanza per superare le discrasie attualmente esistenti e che scaturiscono da una scarsa ponderazione della fenomenologia esistente.

La razionalizzazione della legislazione potrebbe evitare che prevalgano sul dato oggettivo spinte corporative e settoriali che creano sprechi e diseconomia.

Particolare menzione appare doveroso fare del personale della Regione, anche in sede di bilancio, sul quale si addensano contrastanti e negativi giudizi.

Non sento di condividere tale valutazione prevalente, mentre mi sembra che sia necessaria una completa valorizzazione della risorsa umana in sintonia con le vocazioni e peculiarità.

Il senso di frustrazione che pervade il perso-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

nale della Regione può essere superato solo se ad esso sarà restituita dignità e sarà riconosciuta competenza, qualità troppo spesso usurpata arrogantemente dalla classe politica.

Questi dovrebbero essere, enunciati per titoli, alcuni contenuti qualificanti del "Patto istituzionale per legiferare", scettico sulla bontà ed efficacia di altre soluzioni e convinto invece che questo segnerebbe una svolta significativa di cultura per dare qualificata risposta ai problemi calabresi.

PRESIDENTE

Ha facoltà di svolgere il suo intervento l'onorevole Cristofaro.

Giuseppe CRISTOFARO

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il lavoro che per quasi un intero mese la seconda Commissione ha svolto attorno al bilancio è un lavoro i cui effetti si presentano, i cui frutti sono presentati all'interno del dibattito che si svolge in questi giorni in Aula. Ed è un lavoro che presenta, pur nella passione, nella intensità con cui è stato svolto, i residui o comunque i segni di una dialettica, di una diversità all'interno delle forze politiche, per cui oggi qui in Aula, il giudizio non può rischiare di scadere quasi in posizioni di ineluttabilità da parte della stesura del bilancio regionale che precedentemente il collega Gemelli sembra avere accennato.

Non è comunque un bilancio quasi simile a questa maggioranza o a qualunque altra maggioranza, è un bilancio frutto di scelte politiche.

Noi come opposizione, come Sinistra indipendente, abbiamo chiesto in sede di Commissione, e lo ribadiamo con forza in Aula, un'esigenza di fondo che credo anche dalle parole della maggioranza, dalle parole pro-

grammatiche del Presidente della Giunta regionale è stata espressa più volte e che cioè bisognava e bisogna avviare in Calabria, un processo di programmazione e di uso delle risorse ordinarie, straordinarie e speciali, in funzione di un piano di sviluppo e di occupazione, che restano i due nodi non sciolti di questa nostra Regione.

Questa impostazione comporta due elementi e due scelte importanti. Innanzitutto una scelta degli obiettivi prioritari sui quali concentrare la serie di interventi disponibili o previsti, secondo un criterio di selettività che incorpori in modo certo il risultato occupazione, ed il miglioramento delle strutture produttive e di sviluppo di questa Regione.

Secondo elemento importante in questa scelta fondamentale di programmazione e di sviluppo, l'impostazione del bilancio regionale come strumento non unico ma certamente qualificante e fondamentale di programmazione e non di pura registrazione della situazione esistente.

Se da una parte dobbiamo rilevare in verità - e l'assessore alla programmazione sa quanto questo sia vero - la lentezza, la farraginosità, l'improvvisazione con cui oggi la Regione comincia a muoversi per attrezzarsi di strumenti adatti attraverso cui selezionare gli obiettivi su cui poi investire i finanziamenti previsti: i Pim, l'intervento straordinario, il piano triennale, la legge De Vita, il decreto legge De Michelis e così via, dall'altra non possiamo non rilevare come la redazione del bilancio di previsione '86, così come redatto nella sua prima stesura dalla Giunta ed inviato in seconda Commissione e così come esce più o meno dalla seconda Commissione ed inviato in Aula consiliare, non qualifichi secondo il nostro punto di vista, i propositi della Giunta regionale e di questa maggioranza, sbandierati per mesi sulle pagine, sulle prime pagine dei mezzi di comunica-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

zione, improntati cioè ad una presunta svolta politica, nel tentativo di riqualificare la spesa, imporre il metodo della programmazione come strumento di sviluppo.

La relazione dell'assessore al bilancio e alla programmazione, tentando di inserirsi in quella che io definirei una feconda stagione del sogno del ponte, emulo anche probabilmente non so se del suo maestro o del suo collega ministro dei Trasporti, anche lui ha voluto proporre un altro ponte, il bilancio ponte.

Giustificandola questa dicitura, questa definizione, con motivi esterni nella sua relazione in attesa dell'attuazione degli investimenti straordinari e per motivi interni, cioè in attesa dell'approvazione del piano regionale di sviluppo e del piano territoriale di coordinamento regionale.

Ora noi crediamo, e pare sia apparso dalla - io definirei - sofferta relazione di maggioranza da parte del consigliere Funaro, che parla e la stampa oggi giustamente rileva, che parla di fiducia condizionata e ciò appare ancora di più dalla relazione di opposizione fatta dal collega Schifino, e anche oggi dall'intervento del collega Gemelli, il quale sposta l'attenzione dal bilancio ad una proposta politica su cui non possiamo non riflettere e su cui le posizioni certamente saranno diverse.

Ebbene, come appare da questo, il bilancio '86 è un bilancio di continuità, percorso più in sede di dibattito che in sede poi di cifre di capitoli e quindi di scelte concrete, da una diffusa ma non sostenuta a sufficienza esigenza di riorganizzare e finalizzare la spesa.

Nei fatti, è dominato questo bilancio da una presunta collocazione notarile delle cifre, dalla preoccupazione di gestire e non squilibrare l'esistente e le ipoteche, poste da una cultura e prassi di governo, collaudate in 15 anni di esperienza regionale, che hanno por-

tato da una parte alla dispersione della spesa in mille rivoli e canali e alimentato clientelismo ed assistenzialismo e dall'altra ad una gestione della improvvisorietà ed improvvisazione, elementi questi assunti in questi anni di esperienza regionale, come dati politici fondamentali gravi e perciò degenerativi della democrazia e dell'Istituto regionale.

Del resto io credo che nella sua relazione, nella sua espressione di fiducia condizionata il consigliere Funaro - onorevole Presidente della Giunta -, nonostante i propositi iniziali, nonostante il tentativo suo di proporre una nuova svolta nel governo di questa Regione, parli a nome di una parte della maggioranza allorché usa "fiducia condizionata", non è un incidente linguistico di percorso.

E' comunque figlia, questa espressione, di un retaggio di 15 anni di regionalismo in questa Regione che ha visto il suo partito avere ruoli decisivi e determinanti, è questa espressione il tentativo di mettere sotto sequestro, di imprigionare anche quei tentativi di rinnovamento che sono stati espressi almeno nelle affermazioni programmatiche.

Per cui se da una parte questo è bilancio di continuità, dall'altra è sequestrato da vecchi gruppi che hanno in questo istituto regionale determinato scelte, imposto culture, squalificata la prassi politica in questa Regione.

Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda

Certo, se il bilancio per noi non è il toccasana della Calabria è certamente uno strumento decisivo, un segnale comunque qualificante per una maggioranza di governo che vuole parlare nei fatti con altri strumenti ed altri gesti politici, il linguaggio della programmazione della progettualità.

Il gruppo della Sinistra Indipendente con

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

l'opposizione comunista, aveva proposto nel dibattito all'interno della seconda Commissione, e lo ribadisce in Aula, alcuni punti di qualificazione che avrebbero dato senso e qualità alla proposta di previsione nel bilancio regionale dell'86.

Innanzitutto avevamo proposto, e lo riproponiamo onorevole Gemelli, un percorso, un processo di legalizzazione della spesa che per noi non parte tanto e solo dalla volontà di porre dei legacci agli assessori, quanto piuttosto da una più nobile e dignitosa motivazione politica, fondamentale per il futuro dell'Istituto regionale, che vuole e vede la finalizzazione della spesa, nonostante alcune situazioni di difficoltà oggettiva, sostenuta da leggi e se permettete da leggi buone, da leggi fondamentalmente di qualità, perché questa Regione ha prodotto troppe piccole leggi di qualità scadente e non ha lavorato sulle grandi leggi che avrebbero dato e che darebbero alla Calabria oggi un senso diverso nel cammino della qualità e della riqualificazione della Regione.

Molti sono i capitoli non coperti da leggi di spesa, e per noi questo non è un fatto tecnico, un fatto meccanico perché pur all'interno di una rigidità di massima che noi capiamo, resta comunque il problema di una scelta politica di fondo che questa maggioranza non ha saputo, non ha potuto e non ha voluto fare, cioè incamminarsi attraverso segnali, non certo attraverso una selvaggia eliminazione di tutti i capitoli non coperti da leggi attraverso dei segnali che avrebbero portato ad un processo di legalizzazione di quella che noi chiamiamo la qualità della spesa dell'Istituto regionale.

Abbiamo fatto una proposta che resta ancora valida per noi oggi e che noi oggi ribadiamo in questa seduta consiliare e non è una proposta provocatoria - e lo spiego subito -, non è una proposta demagogica. Abbiamo propo-

sto di eliminare la maggior parte dei capitoli non coperti da leggi di spesa, quelli che noi insieme potremmo anche scegliere su cui potremmo trovare una possibilità di accordo, in modo tale che possiamo mobilitare la spesa in questa Regione e costituire quel fondo regionale per gli investimenti e l'occupazione destinati con rapidità ed in modo straordinario alle situazioni più gravi della disoccupazione, che si trovano determinate anche dal blocco dell'edilizia e dall'emigrazione di ritorno, ma che comunque sono elementi ormai gravi all'interno di questa Regione e che esplodono con particolare drammaticità, soprattutto nelle zone interne.

Noi la riproponiamo in quest'Aula consiliare questa soluzione soprattutto dopo aver condannato, se permettete, l'atteggiamento che nelle ultime ore da parte della maggioranza o comunque della Giunta o del Presidente della Giunta, ha portato ad un incontro, dopo che il bilancio era stato licenziato dalla seconda Commissione. Ha portato ad un incontro tra i sindacati ed i capigruppo, come se ai sindacati si fosse detto che tutto stava nella possibilità di decisione della seconda Commissione, oppure dei capigruppo senza pensare che la Giunta per il capitolo all'occupazione giovanile, aveva proposto appena 2 miliardi e che noi abbiamo fatto in modo che diventassero molto di più proprio per dare un segnale in direzione di un grave malessere, di uno dei più gravi malesseri di questa Regione che è il problema della disoccupazione giovanile e non.

Abbiamo proposto due cose fondamentali come Sinistra Indipendente, allorché abbiamo pensato ad investire nei capitoli sull'occupazione giovanile.

Da una parte un fondo che desse alla Regione capacità di attrezzarsi con strumenti idonei per recepire le varie legislazioni nazionali sui problemi dell'occupazione, in

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

modo tale che la legge De Vita, la legge De Michelis, il decreto dei Beni culturali, tutti finalizzati con i fondi Fio all'occupazione giovanile, non fossero decreti o strumenti che non dovessero trovare capacità di attuazione e di realizzazione, proprio per una vecchia ed antica assenza di questa Regione nella capacità di programmare e di finalizzare e di investire i finanziamenti.

Per cui da una parte abbiamo proposto la costituzione di un fondo che portasse la Regione ad avere una banca progetti, che indirizzasse gli enti locali, le associazioni, le realtà sociali, verso la realizzazione e l'attuazione di questi interventi straordinari sull'occupazione giovanile. Dall'altra parte avevamo proposto e proponiamo che il fondo globale fosse aumentato ed aumentato di molto, perché al suo interno, una proposta per l'occupazione giovanile, trovasse attuazione attraverso un progetto di legge.

Ebbene, queste cose le abbiamo dette in Commissione, le abbiamo proposte e le riproponiamo anche in questa seduta consiliare in modo formale ed ufficiale e su questo noi vorremmo sfidare la volontà di una maggioranza che insieme dice di essere d'accordo sui finanziamenti alla occupazione giovanile, ma che poi si nasconde dietro il dito di una rigidità del bilancio che non permette capacità di movimento.

Abbiamo detto anche, e questo è un fatto fondamentale ripreso pure dall'onorevole Gemelli, come il nostro bilancio avesse necessità ed ha necessità di puntare di più e meglio sulle voci di investimento in modo tale che l'agricoltura da una parte, l'artigianato dall'altro, i processi di industrializzazione che non dobbiamo ormai abbandonare e su cui dobbiamo ritornare, lo ripeto per la seconda volta in questo Consiglio regionale, debbano essere una scelta cui non possiamo rinunciare per il futuro della Calabria.

Il post industriale non è un prodotto esotico per il nostro Mezzogiorno e per la nostra Calabria, non è l'informatizzazione dei servizi, quello è un aspetto tecnico, onorevole Presidente della Giunta, il post industriale è soprattutto un investimento di intelligenza al posto delle macchine nei processi di sviluppo di questo Mezzogiorno e della nostra Calabria.

E come tale questo investimento di intelligenza che produce il terziario avanzato, deve essere collocato soprattutto in settori qualificanti della nostra Regione, come l'agricoltura, l'artigianato tradizionale, l'industrializzazione, i beni culturali ed il turismo.

Abbiamo anche evidenziato nel dibattito della seconda Commissione e lo ribadiamo in questa seduta consiliare come fosse necessario, secondo il gruppo della Sinistra Indipendente, che questa Regione anche nel bilancio di previsione '86 tenesse conto che c'è bisogno in Calabria di assistenza.

E mi spiego meglio. Noi in questi anni abbiamo sempre giustamente condannato il fatto che questa fosse una Regione assistita. Io credo che l'essere Regione assistita rientri in un piano di divisione delle risorse delle zone geografiche, laddove si produce, laddove si deve consumare.

Noi invece diciamo che all'assistenzialismo come metodo, a cui diciamo no, noi dobbiamo sostituire invece il concetto di assistenza e mentre in Italia si danno colpi mortali al cosiddetto stato sociale attraverso un riverbero di cultura individualistica o di una nuova destra economica, che riscoprendo il privato probabilmente in modo selvaggio attacca il pubblico, noi in Calabria non abbiamo mai avuto uno stato sociale, una rete di servizi sociali, una qualità di servizi, ma soltanto assistenzialismo come metodo e come scopo politico e nello stesso tempo abbiamo dequalificato gli stessi servizi sociali.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Noi all'assistenzialismo a cui diciamo no, preferiamo una vera assistenza e preferiamo che in questa Calabria si investa più e meglio in quello che noi diciamo il privato sociale.

Ed a questo punto, onorevole assessore ai servizi sociali, onorevole Camo, se è vero che questa Calabria ha bisogno di qualità nell'intervento dei servizi sociali, se è vero che questa Calabria ha avuto il merito di produrre una legge importante e di qualità come la 28 dell'84 per gli handicappati, alla quale lei ha dato un ottimo contributo da consigliere regionale, lei ha oggi la grande responsabilità di averla mortificata, di averla vergognosamente offesa, con una distribuzione di fondi che prevedono 50 milioni ad un comune, un milione al piccolo comune della Calabria, come se gli handicappati oggi riqualeficati attraverso la legge 28 dell'84 avessero bisogno di assistenza, avessero bisogno di elemosina.

Quella ripartizione del piano dei fondi '85 fatta da questa Giunta e da questo assessore, non qualifica il precedente lavoro svolto come consigliere in terza Commissione dell'attuale assessore Camo, e pone un'ipoteca sui modi di comportamento di questa maggioranza ed anche dello stesso assessore, nel momento in cui deve andare ad attuare una legge che è già buona di per se stessa: se noi cominciamo a spendere male con delle leggi buone, immaginate con i capitoli non coperti da legge che cosa succederà.

E la stessa proposta è quella ripartizione della legge sullo sport fatta da questa Giunta, in fretta probabilmente, che divide due o tre miliardi a società sportive, a comuni, 20 milioni, 22, 25 per le spese spicciole. Ed era anche quella una legge di qualità, che spingeva soprattutto gli enti locali attraverso convenzioni con il credito sportivo, ad investire nel campo delle strutture sportive, di cui questa Regione è carente e manca di tante cose.

Abbiamo insistito in sede di seconda Commissione e lo facciamo in Aula su una politica del territorio e dell'ambiente e quindi anche sul maggior finanziamento attraverso il bilancio di queste voci, su cui tante volte è ritornato ad onor del vero anche per i suoi meritevoli precedenti se permettete in questo campo, il Presidente della Giunta Principe, ma su cui non abbiamo segnali chiari attraverso anche una qualità ed una quantità della spesa e dell'impegno di spesa da parte del bilancio.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io credo che questa Regione sia senza qualità quando parliamo di territorio e di ambiente selvaggiamente attaccato da parecchie parti. E' una Regione senza qualità perché senza sviluppo, perché figlia di retaggi storici e di scelte politiche contemporanee; è una Regione senza qualità allorché non ha dato servizi sociali, ma soltanto offensivo assistenzialismo. E' una Regione senza qualità allorché vive una realtà istituzionale e democratica che non riesce a legiferare ed a legiferare in qualità e non riesce neanche a rispettare nelle decisioni politiche susseguenti, vedi le deleghe, il ruolo democratico e di partecipazione degli enti sub regionali e degli enti locali.

Ebbene, se è una Regione senza qualità, sono necessarie scelte di qualità che guardino lontano, che attrezzino la Regione nei confronti dell'intervento straordinario e nei confronti della spesa ordinaria, che ripensino allo sviluppo della Calabria nei suoi problemi più pressanti come la disoccupazione, la degenerazione dell'ambiente naturale, la degenerazione delle strutture urbane e del tessuto sociale.

Perciò sono necessari programmi di risanamento dell'ambiente naturale, programmi di tutela del patrimonio storico ed artistico. Anche su questo onorevole assessore al bilancio, è caduta la sua scure.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Programmi di tutela del patrimonio storico ed artistico di questa Regione, programmi di ristrutturazione delle aree urbane, sviluppo dei servizi sociali, voci sulle quali l'intervento straordinario è un'ottima ed un'unica occasione.

Onorevoli colleghi, concludo dicendo che sono anni decisivi quelli che ci attendono. Questo bilancio è certamente un segnale di impotenza e di non volontà politica. Il problema oggi è attrezzarci e si impone anche a questo punto in conclusione, una riflessione politica.

Le forze politiche della maggioranza, tutte le forze politiche all'interno di questa Regione, dobbiamo uscire da una sterile cultura della protesta giustamente, ma dobbiamo avere una capacità di ripresentarci come sentinelle e come paladini di una qualità di far politica e come una nuova qualità di fare scelte decisive per il futuro di questa Regione. Grazie.

PRESIDENTE

Prima di dar la parola all'onorevole Di Nitto, noi ringraziamo qui le scolaresche presenti però vorremmo invitare gli studenti qui presenti di essere più silenziosi possibile anche se ci rendiamo conto che non è facile per l'età che essi portano, in modo da permettere che il dibattito possa continuare e noi ci auguriamo, oltretutto, che qui gli studenti possano apprezzare una fetta di vita democratica che viene dalla nostra Regione.

La parola all'onorevole Di Nitto.

Aniello DI NITTO

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi vi chiedo scusa se comincio da alcune date ma per me è necessaria qualche puntualizzazione.

Il 7 maggio u.s., la Commissione su proposta dell'assessore Iacino ha approvato la chiusura del bilancio apportando alcune modifiche, alcuni incrementi, 4 miliardi per l'occupazione giovanile, 6 miliardi per il fondo globale della costituzione di nuove leggi, 6 miliardi per l'artigianato. Questo era il succo di un discorso durato molti giorni, 10 riunioni, 80 ore di seduta, come ha detto il relatore Funaro, Presidente della seconda Commissione.

Ho qui l'elenco, un riepilogo davanti a me, siamo riusciti in 10 sedute a ridurre il bilancio di un miliardo 950 milioni, poi sono venute - l'assessore ce lo ha comunicato - sono venute altre entrate per 15 miliardi 400 milioni, per cui siamo riusciti a chiudere il bilancio dando certamente segnali deboli, però ritengo politicamente validi.

Il documento contabile è stato approvato con il voto favorevole della Dc, del Psi, e del mio partito Socialdemocratico nella riunione del mattino del 9 maggio che mi sembra fosse venerdì. Nel pomeriggio abbiamo discusso il bilancio dell'Esac rimandandolo al martedì mattina che era ieri. Ritenevo chiuso il bilancio regionale il 9 mattina ma evidentemente sbagliavo perché domenica in una riunione a Villa Piana da un intervento - riunione sul turismo, un convegno - di un sindacalista venivo a sapere che i sindacati avevano avuto un incontro con il Presidente Principe e con l'assessore Iacino e che si era mostrata una certa disponibilità da parte della Giunta ad una revisione per aumentare alcune voci secondo le proposte sindacali fra cui quella sul turismo di cui si stava parlando.

La conferma mi veniva ieri, quando i sindacati si presentavano in seconda Commissione per una riunione evidentemente concordata col Presidente della Giunta e con la Giunta, con la richiesta di aumenti in alcuni capitoli fra cui quello dell'aumento del fondo per l'occupazione giovanile a 20 miliardi.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Mi sono dilungato in precisazioni piuttosto notarili perché voglio trarre qualche conclusione da quanto è avvenuto e non sono il primo a parlare di questo argomento, è stato lo stesso collega Funaro a parlarne ed anche il collega Cristofaro poco fa.

Primo: il bilancio è stato chiuso il 9 maggio dalla Commissione, rimaneva per martedì mattina qualche cosa da discutere, ma riguardava l'Esac un problema di fondamentale importanza per la futura vita di quell'ente perché abbiamo conosciuto finalmente l'ingente deficit di quell'ente, è venuto a galla il deficit non l'ente che rischia di affondare, rimaneva solamente da licenziare per martedì mattina la legge finanziaria, che la Giunta avrebbe sottoposto a noi Commissione.

Le richieste che ponevano i sindacati erano giuste, certamente giuste, però è da rilevare che erano intempestive, difficilmente si poteva cambiare il bilancio perché rigido secondo quanto il rappresentante della Giunta ci aveva detto per 10 sedute, i problemi sono certamente seri e nessun partito, nessun gruppo, nessun consigliere regionale può esimersi dal prenderli in considerazione nella loro globalità, soprattutto per quanto riguarda il settore giovanile di fondamentale importanza in un periodo in cui la disoccupazione ormai è largamente diffusa, addirittura ad essere quasi una tragedia.

Per quanto riguarda l'opportunità o meno di ricevere i sindacati, mi permette il collega Funaro di fare con lui una piccola polemica in positivo naturalmente, perché certamente nessun capogruppo poteva esimersi dal ricevere i sindacati nel momento in cui quella riunione era posta in quella maniera.

La riunione è stata lunga, c'è stato uno scambio di vedute, il Consiglio è iniziato qualche ora dopo, però una riflessione la debbo fare.

Esiste un gioco che è chiamato dello scaricabarile che è mi è tornato simpaticamente alla memoria. La Giunta dopo essersi ripresa la palla che ormai era della Commissione perciò del Consiglio, la passava di peso ai capigruppo. Ma forse è il mio carattere che mi fa dilungare su questo argomento più del necessario, però il mio carattere mi impone di considerare chiuso un argomento già deciso ed ormai destinato ad essere solo votato almeno per quanto riguarda solo la maggioranza ben consapevole che per l'opposizione è tutt'altro che chiuso.

Ieri sembrava che il bilancio non fosse chiuso nemmeno per la Giunta tanto che mi sono chiesto – e me lo chiedo ancora ora -: “Ma la Giunta è maggioranza o opposizione in questo caso?”. Certo i tempi sono duri, spesso le dichiarazioni verbali scritte non possono corrispondere ai fatti, alle dure cifre cui la maggioranza si deve attenere se vuole continuare ad operare una gestione corretta. Noi maggioranza in Commissione ci siamo adattati al bilancio che la Giunta ha portato certamente concordandolo nella sua collegialità. Sappiamo che i 6 miliardi del fondo globale ed io forse sono colui che più ne soffre, sono pochi. Da modesto consigliere regionale desideroso di svolgere il proprio mestiere cercando di proporre o di contribuire ad approvare leggi, quelle leggi che il vivere civile indica necessarie, avrei voluto che quel capitolo avesse 20 miliardi di dotazione non 6 miliardi come invece è scritto sul bilancio attuale.

Per il fondo dell'occupazione giovanile i complessivi 4 miliardi sono pochi certamente, saranno necessari 20, 35, 45 miliardi, 50 miliardi.

Esiste una legge proposta dal gruppo della Dc, firmata da me e da altri, certamente ne verranno altri, certamente saranno fatti emendamenti a questa legge durante la discussione

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

nelle Commissioni. Sappiamo però anche che i 4 miliardi e su questo ci siamo adattati, si riferiranno ineluttabilmente solamente a 3 mesi: ottobre, novembre e dicembre, credo dal calcolo che si può fare tranquillamente riferendosi alle normali procedure del Consiglio regionale ed ai tempi tecnici che sono necessari per approvare una legge, la cui discussione non è ancora iniziata.

Mi pare di dover concludere che solo ad ottobre la legge potrà essere approvata, allora sono 4 miliardi, 4 per 4 fa 16, sarebbero 16 praticamente, virtualmente dico, 16 miliardi stanziati.

E' per questo che io come gruppo del Psdi, ho detto "Va bene, è il massimo forse che possiamo fare". Arriviamo ad una cifra ragionevole nel momento in cui diciamo che 4 miliardi si riferiscono a 3 mesi, è ragionevole nel momento in cui diciamo che certamente l'anno prossimo questi 4 miliardi saranno moltiplicati per 4, per 5, per 6 o spero e ci dovremmo preparare a questo, una volta approvata la legge.

E si avvicina molto alla cifra del sindacato se la consideriamo così virtualmente. Possiamo concordare anche ora in Aula di incrementare questo debole segnale positivo che abbiamo dato, debole ma di grossa rilevanza politica, però i 20 miliardi ritengo che non possono essere iscritti a meno che la Giunta non faccia una proposta realistica perché nulla è ancora compiutamente definito, siamo in pieno dibattito per giungere al voto finale.

Io sono disponibile a rimanere in quest'Aula ed in Consiglio regionale ad oltranza, pur di risolvere questo problema se è risolvibile.

La Giunta può proporre cose nuove per arrivare ai 20 miliardi richiesti dai sindacati, solamente se però sono intervenuti fatti nuovi che abbiano ad esempio fatto aumentare gli in-

troiti, le entrate, onorevole assessore Iacino. Come è capitato quando abbiamo saputo improvvisamente che erano aumentate le entrate di 15 miliardi e 400 milioni, ora potremmo venire a sapere che alcune entrate sono aumentate. Però a questo punto mi viene in mente un dubbio nel momento in cui noi veniamo a sapere di nuove entrate se sono possibili, perché potrebbero essere possibili, altrimenti la Giunta avrebbe detto ai sindacati: "Non possiamo portare voi ad una riunione con i capigruppo nel momento in cui il bilancio è stato chiuso su queste cifre". I 20 miliardi che voi richiedete ed i 2 miliardi per cinque leggi, 2 miliardi per ciascuna legge - 2 miliardi per 5 uguale 10 - quindi 30 miliardi in tutto non è possibile reperirli in questo bilancio quindi è inutile che veniate a parlare con i capigruppo perché i capigruppo non sono naturalmente niente di fronte a questi problemi costi vasti e così rigidi.

Ed allora nel momento in cui si venissero ad avere nuove entrate è curioso sapere come sono uscite fuori anche per fare una esperienza per il futuro.

Per concludere su questo argomento, la Giunta ci deve dire come risolverlo ed è giusto che sia risolto ed è giusto che si risponda ai sindacati perché i sindacati giustamente hanno posto il problema e giustamente sono venuti da noi a chiederci di essere ricevuti, hanno fatto il loro dovere.

Nel momento in cui però dovessero sorgere fatti eclatanti per cui si possa giungere a 20 miliardi da infilare in quel fondo, noi siamo disponibili a forzare i tempi, perché gli avvenimenti ci consentano di dire sì a quella proposta che è stata fatta dall'opposizione, proposta che diceva: "Togliamo tutte quante le spese che riguardano capitoli senza leggi, mettiamole in un fondo globale".

Ritengo che solamente in questo caso sia

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

possibile risolvere il problema ed allora nel momento in cui si vuole andare, si volesse andare al di là di certi limiti dettati dall'operatività che noi accettiamo, ma dettati da un bilancio formato dalla Giunta noi possiamo dire che non accettiamo di dover ritornare qui in Aula o in Commissione a rivedere completamente la filosofia del bilancio.

Forzare i tempi per noi socialdemocratici significa abbandonare la politica del passo per passo perché noi ritenevamo e riteniamo di dover essere favorevoli a questo bilancio perché è un piccolo passo avanti ma significativo rispetto al passato, nel momento in cui noi poniamo nella legge finanziaria quell'articolo che dice che le spese possono essere fatte, quei capitoli di spesa possono essere esauriti, solamente sulla base di programmi che le Commissioni e quindi il Consiglio regionale approveranno.

Nel momento in cui noi andiamo ad una revisione globale della filosofia del bilancio, siamo costretti a diventare giganti ed a fare i passi grandi, forse anche più lunghi della gamba.

Perché abbiamo detto "non possiamo accettare la proposta di annullare i capitoli di spesa che non siano collegati con legge?". L'abbiamo detto perché sappiamo che un annullamento di tali capitoli in una Regione che è abituata a spendere in una certa maniera, certamente legittima, ma in una certa maniera si provocherebbe il caos.

Perciò andiamo solo un poco avanti rispetto al passato imponendo quella condizione che dicevo prima.

A questo punto il ritornare alle Commissioni di bilancio, di cambiare la filosofia del bilancio e ritornare alle Commissioni, mi porta la mente ad un problema di notevole rilevanza politica, è il ruolo della Commissione del

piano che sia insediata ed ha fatto la prima riunione lunedì a Catanzaro presso la Giunta.

E' necessario che finalmente la Commissione del piano funzioni e lavori, che sia posta in grado soprattutto di lavorare, è necessario che non sia dato a nessuno l'alibi di non lavorare né a noi consiglieri né alla struttura della Commissione del piano che fra l'altro non esiste.

C'è solamente un segretario che fa del suo meglio, non esiste struttura, non esiste neanche una fotocopiatrice.

Ora onorevoli colleghi dobbiamo chiederci come possiamo programmare in questa Regione nel momento in cui una Commissione di piano che è stata formata nel 1978, non riesce ad avere neanche una fotocopiatrice con 3800 miliardi di spesa né mi si dica che quei 3800 miliardi sono spese fisse perché spesa fissa potrebbe essere anche l'acquisto di una fotocopiatrice per la Commissione del piano.

Ma non è questo il problema, il problema è delle consulenze...

(Interruzione)

Ferdinando GIARDINI

C'è una proposta di scioglimento che è l'unica da seguire.

Aniello DI NITTO

A questo punto forse è l'unica da seguire, se continuano le cose così – perché è inutile perder tempo –, ma noi riteniamo che la Commissione del piano vada rafforzata, continui il suo lavoro interrotto da qualche anno e dia soprattutto risposte alla Giunta preventivamente prima che la Giunta decida.

Questo è importante e noi abbiamo firmato

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

nella Commissione del piano un documento che deve essere tenuto sempre presente, sia dal Consiglio regionale, sia dalle Commissioni, sia soprattutto dalla Giunta.

E' necessario dotare le Commissioni, anche le Commissioni permanenti del Consiglio regionale, di consulenti e di strutture in maniera tale che riescano ad operare perché è esperienza mia personale in questo anno – oggi comincia il secondo anno dalle elezioni – che sono state le Commissioni in questo periodo che hanno lavorato malgrado il lavoro delle Commissioni sia allucinante, hanno lavorato per portare novità in questa Regione.

Premesso quanto ho detto, dichiaro di poter confermare per il gruppo del Psdi il voto favorevole che è stato già dato in Commissione non senza precisare che non siamo completamente soddisfatti del bilancio 1986, per le ragioni che ho detto prima. Ma riteniamo di doverle accettare perché è un passo avanti rispetto al precedente, è una evoluzione, anche se in tono ridotto, corretto da alcuni segnali politici che anche se debbono e possono essere rafforzati entro certi limiti, anche in questa Aula e che hanno una buona rilevanza politica.

Però alcuni commenti, se mi consentite, rubrica per rubrica di quelle principali, non abbiate timore perché concludo subito, voglio fare a proposito dell'istruzione, della cultura e del tempo libero, quindi del diritto allo studio, dei beni culturali della formazione professionale, per il diritto allo studio spendiamo 40 miliardi; per la formazione professionale con partite di giro, con fondi che vengono dalla comunità economica europea e dallo Stato spendiamo credo 40 miliardi.

Quindi sono cifre grosse, sono cifre che possono certamente cambiare molto della fisiologia del comparto nella Calabria, sono cifre che ritengo siano spese bene con progetti

e con programmi validi soprattutto per quanto riguarda il diritto allo studio.

Però bisogna stare attenti ai pericoli che sono sotterranei per questo diritto allo studio, mi riferisco – potrebbe essere un mio pallino fisso – al progetto, onorevole assessore, di chiusura e di accorpamento delle scuole medie nella provincia di Cosenza e nelle altre province. Pare che ci siano anche nelle altre province, non per dire che è sbagliato chiudere una scuola o a portare una scuola per rendere la sezione staccata di un'altra ma per dire che la Regione deve entrare anche nel merito di questo con riunioni a livello di Provveditorato agli studi delle tre province e deve vigilare perché non siano commessi soprusi o prevaricazioni anche in questi casi.

Perché mi sembra che il problema della chiusura delle scuole di Cosenza, e chiedo scusa se mi dilungo un minuto, non sia come ci ha detto il provveditore agli Studi nell'audizione che abbiamo avuto in terza Commissione. L'assessore agli studi ci aveva detto che lui chiudeva le scuole nel momento in cui, in precedenza, cioè dalle scuole elementari non potevano venire un certo numero di allievi. Ebbene io per due o tre scuole ho verificato che è esattamente il contrario, cioè il provveditore agli Studi di Cosenza sta chiudendo le scuole nel momento in cui a monte dalla scuola elementare stanno per arrivare un buon numero di allievi alle prime medie. Quindi non è vero quello che ha detto il provveditore, potrei sbagliarmi io ma è necessario un confronto diretto, continuo, ma contatti alla mano, non sentendo le chiacchiere degli altri o dicendo noi solamente parole.

Il problema della formazione professionale è certamente da rivalutare, certamente da riqualificare e di questo la struttura dell'assessorato se ne rende ben conto, tant'è vero che sono venute da quella struttura giudizi molto pesanti sull'argomento.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

E quindi la struttura è ben conscia che va cambiato il sistema della formazione professionale, di questo ne siamo lieti, va cambiata perché ormai i tempi stanno cambiando, perché ormai i saldatori non sono più tanto richiesti, perché sono richiesti nuovi lavori, perché sono richieste nuove figure professionali cui la Regione deve andare incontro per riqualificare anche la possibilità degli allievi di trovare successivamente lavoro.

Per quanto riguarda la sicurezza sociale della sanità per cui si spendono 1600 miliardi, critiche sono venute dalla terza Commissione. Debbo dire che in questo difficile comparto è necessario fare leggi, regolamenti, è necessario evitare di poter dare i fondi in maniera non razionale, di poter evitare la possibilità di dare fondi a pioggia, se questo non è il caso certamente dell'assessorato alla sanità, però è necessario che gli operatori del settore abbiano chiaro i loro diritti ed i loro doveri, sanciti da leggi che tutti quanti conoscono e quindi si adeguino quegli operatori ai loro comportamenti, a quelle leggi.

E' inutile ricordare il problema dei medici non pagati a San Marco Argentano ed in altre Ussl, perché quei fondi sono stati portati in altre zone. E' inutile parlare delle controversie che avvengono fra assessorato ed operatori, controversie che forse avvengono perché non esistono limiti ben precisi dettati da leggi.

E vorrei fare una precisazione a proposito di un articolo che ho visto oggi sulla stampa, a proposito dei servizi multizonali di prevenzione, servizi importantissimi che la "833", la riforma sanitaria ha voluto inserire nel comparto della sanità, sbagliando certamente perché sono servizi che sono gestiti da personale tecnico che non ha niente a che fare con il personale medico nella mia personale esperienza.

Ormai tanti anni di laurea e tanti anni di lavoro mi indicano che mettere ingegneri in un ambiente di medici significa uccidere l'ingegnere tanto per dirla in termini molto sintetici, significa non far lavorare l'ingegnere e viceversa mettere i medici in un ambiente di ingegneri significa mettere da parte il medico, significa non farlo contare.

In questo caso ci sono ingegneri, geometri, tecnici...

(Interruzione)

Università della terza età.

(Interruzione)

Non c'entrava niente collega Meduri, ti chiedo scusa io. Chiedo scusa Presidente, ma mi debbo riprendere.

Servizi multizonali che vanno ridimensionati, vanno ritrattati, esiste una legge su questi servizi, è necessario fare i regolamenti per costituire le varie strutture, è importante soprattutto costituire ed ora è uscito fuori il problema.

Abbiamo proprio stamattina una mozione sulla denuclearizzazione della Calabria, è proprio uscito in questi momenti, in questi tempi il problema della protezionistica in campo nucleare.

Io ritengo di poter affermare tranquillamente che qui in Calabria non sappiamo se siamo stati radiati o meno, appunto perché non abbiamo le strutture, ma per colpa di nessuno, per colpa solamente del fatto che è avvenuto ora, è uscito fuori ora il problema, però dato che è uscito fuori ora, dobbiamo trattarlo subito, perché sarebbe un grave errore non trattarlo.

Per quanto riguarda l'agricoltura, altro palino mio - chiedo scusa per il termine che

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

certamente non è parlamentare – sono i consorzi di bonifica.

Noi abbiamo fissato la nostra attenzione sull'Esac giustamente, è stato un problema che ci ha attanagliato per molte sedute di Consiglio regionale, sono stati spesi fiumi di parole sull'Esac, però i consorzi di bonifica sono altrettanto importanti, ed è altrettanto importante vedere dentro a questi consorzi di bonifica onorevoli colleghi.

Ma io voglio chiedermi qual è il ruolo dei consorzi di bonifica se quello di bonificare le pianure e le montagne su cui si fa agricoltura e quindi essere al servizio dell'agricoltura e delle strutture collaterali dell'agricoltura o per esempio, disinquinare il mare.

Infatti è stato dato ad un consorzio di bonifica della Valle del Lao, l'incarico di progettare il disinquinamento del mar Tirreno quindi portando il consorzio anche sul salato dopo che non si è interessato neanche del dolce, del dolce parlo di acqua dolce non dell'altro dolce di cui certamente si interessano.

Disinquinamento del mare che cosa significa? Significa che nei fiumi i liquami debbono entrare dopo essere passati attraverso i depuratori e quindi non sono più liquami, d'accordo. Ma è questa competenza del consorzio di bonifica o è competenza di qualcun altro o di qualche altro ente? Non lo so. Per quanto riguarda il disinquinamento del mare, mi sembra di poter difficilmente capire che sia un fatto che interessi il consorzio, perché il mare è uno strano animale che conoscono solamente quelli che ne sono venuti a contatto, è uno strano fatto che richiede tecniche particolari che certamente non possono essere usate sulla terra ferma.

E quindi mi pare che un consorzio che abbia sempre agito sulla terraferma e che debba agire sulla terraferma – perché mi sembra

che un consorzio di bonifica così debba fare – non possa avere una progettazione per il disinquinamento delle acque salate. A questo proposito vorrei porre alla Giunta un altro problema.

Chi deve dare questi incarichi? Ma su quale base vengono dati questi incarichi? La Commissione del piano è stata interpellata prima di dare questi incarichi?

D'accordo che noi non ci riuniamo mia, però dall'altro ieri noi ci siamo riuniti ed abbiamo tutti quanti detto il nostro impegno, l'abbiamo siglato questo impegno anche in un documento, di andare avanti seriamente con questa Commissione del piano.

Problema dell'agricoltura, Esac, chiedo scusa, lo abbiamo sviscerato e l'assessore Aloise – cui debbo fare i miei complimenti – l'ha trattato in maniera egregia ed abbiamo visto, per lo meno ad un primo impatto, che il problema sia dall'assessorato, sia dalla nuova struttura dell'ente è perfettamente conosciuto.

Diceva il consigliere Funaro che lì c'è un commissario, il dottor Petrillo, che è delegato dal Consiglio regionale. Dobbiamo avere piena fiducia, dobbiamo avere soprattutto fiducia di quella struttura perché riesca finalmente a liquidare quelle gestioni speciali che debbono essere liquidate, per non consentire più all'ente di fare lo sciatore, come è stato detto in una Commissione ultima, o di fare il salumiere o di fare il macellaio o di fare l'albergatore, tutte le cose più strane che ci sono in Calabria e nella provincia di Cosenza ve ne do atto.

Solamente nella provincia di Cosenza, perché quest'ente si deve estendere a tutta la Calabria naturalmente, perché io che sono della provincia di Cosenza certamente non potrò che dire – primo fra tutti – che la spesa

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

che l'ente produce nella provincia di Reggio e nella provincia di Catanzaro è un minimo rispetto al resto e dato che si chiama Esac e l'ultima "C" significa Calabria. Io ho avuto il torto di chiamarlo Opera Valorizzazione Sila una volta e l'amico Meduri mi ha detto che era un fatto freudiano. No, io dico che deve essere calabrese l'ente e che deve espandersi quindi con la sua gestione sull'agricoltura non come gestione speciale su tutta la Calabria.

E' inutile che io mi dilunghi sull'artigianato, sul turismo e sullo sport. Sull'artigianato che è un settore produttivo cui noi abbiamo tenuto molto, aumentando di 6 miliardi lo stanziamento, certamente qualcuno meglio di me potrà parlare, è un settore importantissimo altrettanto importanti sono il turismo e lo sport.

A proposito dello sport ed è stato qui già parlato di un piano sullo sport che ultimamente abbiamo approvato su cui ho votato contro e non me ne voglia l'assessore Veraldi, perché gliel'ho spiegato questo voto contro e la faccenda è stata ripresa dal consigliere Cristofaro. Ho votato contro perché ritengo - io da sportivo, da operatore dello sport - che quel piano non sia stato fatto, non sia stato stilato su una certificazione certa dei risultati, che le società sportive o i gestori di impianti sportivi siano essi comuni o società sportive hanno ottenuto lungo gli anni passati perché il rischio è di sovvenzionare solamente quelle società e quei comuni che non hanno fatto nulla nello sport, che però hanno un Presidente o un sindaco che sia capace di entrare nelle strutture regionali a raccogliere quei pochi soldi, pochi 3 miliardi, che noi mettiamo a disposizione di questo settore che è di fondamentale importanza non solo per il settore in se stesso ma anche per l'indotto che può portare al turismo, alle altre attività artigianali.

Io ritengo di poter terminare confermando il voto favorevole già dato in Commissione, ritenendo che sia possibile andare ad aggiustamenti perché nel momento in cui il mio partito, il mio gruppo si rendesse conto che si vogliono fare grossi aggiustamenti, noi diciamo "Ben vengano questi grossi aggiustamenti" e soprattutto per l'occupazione giovanile. Ma allora dobbiamo radicalmente cambiare la filosofia del bilancio ed in questo caso noi abbandoneremmo la nostra politica socialdemocratica del passo per passo, per andare avanti anche col passo più lungo della gamba. Grazie.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giardini. Ne ha facoltà.

Ferdinando GIARDINI

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io cercherò di essere il più stringato possibile anche alla luce del fatto che tutti i colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito hanno via via sviscerato la materia cercando di vivisezionarla anche dal punto di vista contabile.

Come tutti sappiamo la materia contabile è piuttosto arida, ma voglio fare una confessione con la solita franchezza, che il dibattito, l'intervento che andrò a svolgere non mi entusiasma affatto a parte la presenza sia pure apprezzabile dei maggiori esponenti della Giunta, c'è nell'aria un senso che tutti avvertiamo quasi di insofferenza, di abulia, di non volontà di partecipare.

In un Consiglio dove si evidenzia una riduzione della partecipazione in uno dei dibattiti più importanti, se è vero come è vero quello che l'onorevole Presidente della Commissione opportunamente ha detto, riconoscendo peraltro l'impegno delle opposizioni nell'ambito della Commissione stessa grazie

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

anche alla nostra parte, noi avvertiamo una insofferenza che non ci lascia ben sperare che in definitiva è il metro, la prova provata che noi siamo nel vero quando diciamo che l'assemblea, le forze politiche della maggioranza, mi sia permesso accentuarlo, hanno perduto quella sollecitazione interiore, quello spirito partecipativo, quella tensione che dovrebbe caratterizzare tutto il nostro impegno.

Quindi poco entusiasmo di fronte a questa assemblea ed in definitiva un doveroso rituale, un rituale ricorrente, puntuale anzi dovremmo essere anche lieti questa volta paradossalmente arriva a maggio e non ad agosto – è una nota, una sottolineatura positiva – forse per l'impegno della Commissione che ha lavorato 80 ore.

E l'analisi fatta dagli altri colleghi ci induce a considerazioni di ordine generale, ad una sorta di contro replica, di contro deduzione alla analisi richiamata alla relazione del bilancio presentata dall'assessorato, dall'assessore competente.

Quindi considerazione di ordine generale, perché purtroppo in questo documento fondamentale emerge, anche dalle dichiarazioni del relatore, che non è possibile prosciugare il mare dei bisogni con un bicchiere, dove per bicchiere si intende l'esiguità dei provvedimenti finanziari disponibili, ai quali aggiungasi il modo scorretto dell'impiego, molte volte scorretto non sempre, dell'impiego dei mezzi finanziari stessi.

Nella relazione ricorre un *leit motiv* solito, dalla prima pagina, dalla premessa, incertezza, sorte imprevedibile, come dire se le parole hanno un senso, che nulla c'è in questo documento di certo ed affidabile, anche le dichiarazioni stampa della seconda Commissione odierna, registrano così come registra il testo del resoconto sommario, che

nell'aridità delle cifre richiamandosi all'intervento dell'onorevole Funaro si rappresenta una copia dei bilanci precedenti con pochi elementi di novità.

Quindi evidentemente anche le opposizioni, pur volendo essere benevoli, indulgenti nei confronti della Giunta e dell'assessorato, non potranno che riproporre certe critiche, certe scelte, magari in altri termini in altri modi più accentuati sempre nell'alveo di un corretto costume politico che è quello che fino a prova contraria ci contraddistingue.

Si fa richiamo giustamente ai provvedimenti giacenti, alle due leggi, alla legge Calabria e alla legge sul Mezzogiorno che è ritornata. Ed io mi domando quali le responsabilità, di chi sono le responsabilità?

Che io sappia – e noi recentemente come partito abbiamo tenuto dei convegni con la partecipazione dei nostri rappresentanti alle Commissioni del bilancio – si registra che c'è una reale non volontà delle forze politiche di pervenire all'approvazione delle proposte di legge, della legge pro-Calabria, se ne parlerà dopo l'estate se andrà bene, così come ebbe a dichiarare un autorevole rappresentante della Dc recentemente.

Se ne parlerà forse dopo l'estate e la stessa meraviglia del ministro De Vito che dice che non sa come spiegarsi, caro collega Meduri – De Vito lo avrai sentito certamente anche te – non sa come spiegarsi la sosta nei cassetti del Parlamento di una proposta di legge. E' semplicemente ridicolo, mi sia consentito, che il ministro per il Mezzogiorno non riesca a dare un benché minimo impulso e si defili al cospetto di un fatto che potrebbe alla meglio avviare un discorso, sia pure frammentario, sia pure nuovo, sia pure sostitutivo della problematica degli interventi nella nostra Regione, la derelitta Regione.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Quindi, così come anche è stato praticamente in brevi termini sanciti dal relatore, riproposizione pedissequa di schemi dati ed elementi introduttivi nei quali si fa richiamo alla situazione nazionale e va bene ben venga e si fa peraltro richiamo addirittura, si fa un'analisi.

L'avrai tu, che sei vicepresidente della Commissione caro Meduri, anche analizzato che si fa richiamo all'analisi della situazione americana, ... Io non so se avete fatto pervenire il testo anche al Presidente americano, perché pigliasse contezza di come, a titolo riempitivo, siamo riusciti anche ad analizzare la situazione dell'America, della Germania, dell'Inghilterra, che a mio avviso ci tocca non molto da vicino.

Io invece avrei richiamato al vostro cospetto, al cospetto di questa situazione, quella che è in effetti un reale miglioramento delle condizioni interne del Paese che dovevano suggerire altre linee, dovevano impostare, dare l'avvio ad un altro tipo di intervento innovativo nel cospetto del passato, se è vero com'è vero che si chiede il calo del costo del denaro, se è vero com'è vero che le condizioni generali del Paese migliorano e se evidentemente siamo nati sotto una buona stella. Diversa a mio avviso avrebbe dovuto essere l'impostazione e non il solito lamento greco dell'impossibilità di accedere ai finanziamenti, dell'approssimazione dei dati, di tutto quello che in definitiva è stato fatto anche da altri.

Si parla poi di strategie, ben vengano le strategie ma io non considero con tutto il rispetto che ho per lui, l'onorevole Iacino uno stratega, non ha la stoffa, non l'ha mai dimostrata in tutti questi anni, non ha mai portato — eppure ne ha le capacità intrinseche personali — un correttivo che ci desse una misura diversa. Non ha saputo forse imporre nell'ambito della Giunta una linea, peraltro riprendendo quello che nel tempo ha detto e fatto, il che ci dà la

misura dell'approssimazione con la quale noi ci avviciniamo a spendere questo bilancio, in buona parte speso, se è vero come è vero senza controlli. Abbiamo approvato l'esercizio finanziario e certamente l'assemblea non ha avuto modo di verificare i modi, i tempi e le possibilità concrete in direzione dell'occupazione che sono state proposte dalla Giunta in questo lasso di tempo.

Critiche, certo critiche, onorevole Presidente, nella scia di una opposizione costante, corretta senza soluzioni di continuità se è vero come è vero che dal 1970 noi portiamo alla vostra attenzione questa tematica, sollecitando a torto, forse no, ma senza risultati, sollecitando la vostra attenzione a far di più e meglio.

E' stato un concorso in definitiva in positivo il nostro che non abbiamo mai voluto né essere i primi della classe perché tali non siamo, tali non ci sentiamo, ma abbiamo voluto approfondire le tematiche a cospetto delle quali noi ci troviamo.

E' stata richiamata opportunamente da un collega di altra parte politica ieri, sono stati fatti dei riferimenti di ordine sociale che sono quelli che a nostro avviso vanno più e meglio tenuti da conto, perché noi abbiamo detto anche in altre occasioni, le forze politiche, i governi regionali, provinciali o comunali che siano, si misurano, si giudicano nella misura in cui riescono a mettersi correttamente e concretamente a cospetto della risoluzione dei mali sociali e sono tanti nella nostra Regione.

Ed allora andiamo velocemente alla mia, alla nostra contro relazione, alla nostra contro replica, una sorta di relazione di minoranza se volete nella quale si tenterà di analizzare lo stato della Regione.

Dimenticavo, onorevole Iacino, che tutta la tematica - faccio adesso brevemente una pa-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

rentesi – in ordine alle deleghe, ai comuni, alle province, alla programmazione noi la troviamo passo dopo passo addirittura nella seduta del 21 dicembre del 1972, in occasione dell'approvazione del bilancio provvisorio, con la relazione dell'onorevole Alvaro.

Con ciò voglio dire che a distanza di 14 anni, siamo al punto di partenza, ci riproponete la solita solfa, i soliti stantii, ricorrenti, inutili richiami che noi definiamo con tutto il rispetto per l'Istituzione, aria fritta e nulla di più.

Quindi dirò senza infingimenti che la qualità della vita in Calabria è scadente, ecco i dati ai quali avremmo dovuto fare riferimento, non la situazione americana o tedesca o giapponese che, ripeto, è servita a dimostrare le capacità intuitive o inventive dei funzionari della Giunta ai quali possono andare anche dei meriti ma in realtà non rassegnano quella che è la situazione vera, autentica, drammatica, perché su questo tema mi pare che tutto si conviene della Calabria.

Quindi le condizioni sono precarie non a caso siamo gli ultimi nella graduatoria, in tutte le graduatorie delle regioni a statuto ordinario, forse ci superano sotto certi aspetti la Sicilia e la Sardegna ma hanno una loro dimensione propria che allo stato non va accostata alla nostra.

Non a caso siamo gli ultimi e ciò costituisce una vera, autentica indicazione del malessere della depressione economica e civile che attanaglia le tre province perché se Catanzaro piange Reggio e Cosenza certo non ridono. Reddito medio irrisorio e questo, siamo in tema, è bilancio. Noi facciamo il bilancio in una situazione in cui pochi più fortunati hanno il conto in banca perché più foraggiati dai potenti di turno, a fronte di un esercito di pensionati, di ospedali fatiscenti – ne hanno parlato – strutture mai aperte, di impianti sportivi del tempo libero ai quali si è richia-

mato il collega del gruppo indipendente d'ianzi, come dire una realtà da terzo mondo.

E provate a smentirmi se non è così, aggiungasi il degrado ecologico, la prevenzione igienica e sanitaria assente, la mancanza di ambulatori, di centri di assistenza, l'inefficienza di quelli esistenti, la mancanza di strutture di aggregazione umana per anziani, handicappati, categorie più deboli ed esposte, le scuole carenti e la diminuzione costante ed inesorabile dei soggetti che disertano le iscrizioni o disertano la frequenza scolastica. Così abbiamo potuto verificare giorni fa in un incontro in terza Commissione con un provveditore agli studi.

La situazione igienica è un dato, è un bilancio, è una realtà – anche se non vi interessa – che è ai limiti del disastro, i servizi di nettezza urbana costosi ma inefficienti, basta guardare quel depuratore di Catanzaro Lido per dare la misura, la capacità distruttiva della classe politica della mia città, della nostra città.

La fognatura a pezzi, la mancanza di depuratori contro l'inquinamento delle coste, i quartieri malsani nella città che sono albergo dei topi. Leggevamo, almeno a Catanzaro giorni fa, che un intero quartiere è stato assalito dai topi alcuni bambini addirittura sono stati morsi nel sonno.

Le strutture scolastiche, le università che non si riesce a far decollare, la mancanza di aule, di palestre, di sedie, di posti banco, di cattedre, di lavagne, onorevole Presidente, di riscaldamento e tutti gli anni la ricorrente amarezza e la ricorrente protesta delle madri che preferiscono tenere i figli a casa per non mandarli.

E' una realtà che non può essere misconosciuta, che non può essere disattesa, che dovrebbe sollecitare tutti noi ad un maggior impegno e ad un più corretto impiego della spesa pubblica.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Non si ristrutturano i plessi fatiscenti. In terza Commissione siamo passati avanti, superando certe proposte di legge che hanno lasciato nel tempo, Presidente, se sbaglio mi corregga: asili nido non completati, mattatoi non completati, scuole non completate, aule non completate.

Signor Presidente, c'è bisogno di un'altra cultura di governo, mi sia consentito dirlo, senza far riferimento personale perché noi riconosciamo gli impegni che ciascuno singolarmente crede di dover dare, la partecipazione, ma non serve al cospetto di un sistema che deve essere falciato alla base, deve essere sostituito a qualcosa di meglio e di più corretto, di più puro, nel senso esatto che essa parola propone.

Ecco, meno cattedrali nel deserto di fronte a queste insufficienze, mi sia consentito richiamarlo, ci sono le cattedrali del deserto. E a chi non capita di passare per Saline, quell'ammasso di ferraglia, quella medaglia ai politici di casa nostra. Che vergogna! E' una vergogna! E la Sir? E' alla sopravvivenza perché siamo al limite della sopravvivenza delle centrali e delle fabbriche del crotonese, delle quali abbiamo parlato giorni fa, e di Cetraro, di Castrovillari. Lei certamente le sa queste cose, le sa ed avverte che siamo nel vero, che siamo nel giusto e non certo i soli ad essere nel giusto.

Il bilancio di previsione – e possiamo dirci fortunati – riceverà il suo crisma, se lo avrà, nei primi di giugno ed intanto un quarto del bilancio è stato speso. Noi avvertiamo che l'attività della Giunta se è apprezzabile non si traduce in posti di lavoro come invece deve essere, le somme debbono essere spese in direzione delle creazioni di opifici, di imprese industriali, piccole e medie che siano, del recupero.

Ricordo che abbiamo avuto molti anni fa la

visita del Presidente della Fime, finanziarie meridionali, un gran pranzo, abbiamo partecipato per sentire direttamente che ha fatto la finanziaria meridionale in questa direzione. Ebbene, quali industrie ha recuperato? Quali industrie ha creato? Una domanda che non ha mai avuto risposta. Puntualmente noi torniamo, è servito solo a gettare del fumo negli occhi di questi poveri derelitti dimenticati calabresi.

E' un pullulare di convegni, ecco un'altra nota signor Presidente, a volte sono importanti come quello dell'artigianato, dell'emigrazione, dove non partecipa nessuno che servono soltanto da sanguisuga.

Bisogna dare un taglio ad un certo tipo di convegni, a certe cose che servono a foraggiare coloro che girano, che si muovono nei corridoi, alla luce e all'ombra di politici per acquisire materiale e momenti di... quattrini in altri termini, servono solo a spremere quattrini, perché se si va a fare un'analisi, mi si passi questo momento, state certi che sono per lo meno decuplicati i costi dei convegni.

Ecco, io credo di poter andare velocemente alla fine.

Il bilancio triennale, una pure e semplice proiezione del bilancio di pagamento, atto contabile condizionato dalle incertezze che discendono dalla non considerazione del Parlamento stesso, per le nostre esigenze di sopravvivenza, lo abbiamo richiamato prima e come non ricordare che le Regioni a causa della permanente paralisi politica legislativa e delle incertezze procedurali del caos amministrativo, non riescono a spendere.

Noi non riusciamo nemmeno a spendere – se sbaglio correggetemi, faccio ammenda – annualmente le somme previste in uscita, non riusciamo a progettare.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

La buona volontà non serve, non basta, c'è anche la mancanza a parte, buona parte, del personale che fa il proprio dovere fino in fondo sul quale c'è il maggior gravame del lavoro, il resto c'è il vuoto.

E giorni addietro noi siamo intervenuti con una interpellanza, l'arma dell'opposizione: la parola; l'interpellanza, la mozione, la sollecitazione in Aula a volte appassionata. Si sta mettendo in un cantuccio anche il problema della sede regionale, ha bisogno di una risposta, perché 14 o 15 sedi non permettono il funzionamento degli assessorati, quindi c'è necessita di un loro accorpamento a norma della legge della istituzione dei dipartimenti.

E si spendono ben 2 miliardi e mezzo che tradotti in milioni sono 2500 milioni per fitti; non la volete la sede regionale, non la volete perché è pagante la confusione, la confusione paga. Non solo per gli impiegati o per i funzionari che se sono cercati hanno la scusa di dire: "E' andato all'altro assessorato e non lo trovi", ma sono paganti per certi politici, non tutti, che da questa confusione traggono elemento di sopravvivenza politica, amici.

Per la consistenza dei residui passivi, una voce anche indicativa, le casse scoppiano, è una Regione miliardaria che a volte non paga il dovuto.

Io so, c'era un richiamo al ritardo del pagamento dei medici, da parte dell'onorevole Di Nitto, il richiamo dei poveri giovani presi così a pezzi e bocconi per le loro condizioni particolari di 4 anni fa, perché erano chiamati ad insegnare anche nei corsi di formazione professionale e di recupero, di riforma, diciamo così, dei forestali ancora debbono essere pagati, hanno avuto il 60 per cento.

Ecco dove si guarda al momento, al giorno dopo giorno e non si guarda a ciò che do-

vrebbe essere in definitiva il nostro obiettivo più corretto.

Per i bilanci, allo stato almeno per me, per noi, credo che sia un pezzo di carta e nulla di più. Per trasformarlo in strumento realmente impegnativo e duttile, bisognerebbe preliminarmente superare i vincoli che bloccano la spesa generale e non è cosa facile.

Avviare progetti in forma realistica e tempestiva, avviare un reale, non parlato effimero, evanescente, perché ogni assessore che viene ripropone come la ninfa Etere, piano di programmazione del quale si parla già nel '72

Un giorno, mi pare, c'erano le schede, poi un primo piano, poi un secondo un terzo, chiunque va, chi si alza la mattina per primo comanda ed inventa il suo piano di programmazione a cospetto poi di una Commissione che non funziona, per la quale non a caso l'interruzione d'anzi, il collega Meduri ed io abbiamo presentato una proposta di legge di cassazione perché è solo una vergogna ed è un dispendio di cosa pubblica che non può essere accettato. Confortati anche dal parere del Presidente Principe, ancor prima del parere – se la memoria non mi inganna – dell'assessore Battaglia che pubblicamente in Aula ha riconosciuto la validità della nostra proposta di legge.

Ecco, avviare un realistico processo di trasformazione, eliminare la miriade di argomenti pletorici, le Commissioni, le consulte, i comunicati, che fagocitano. Caro Presidente, meno persone mettiamo nella legge in Commissione e meglio faremo l'interesse della collettività e dare potere, più potere all'assemblea che peraltro sia posta in condizioni di lavorare perché non è ammissibile che un'assemblea regionale o una Commissione, si riunisca se tutto va bene tre giorni al mese, uno e mezzo; questa è la media dei nostri lavori quando iniziamo in orario e tre o

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

quattro giorni per gli sforzi perché nell'ambito delle Commissioni si è magari più disponibili a permettere per gli sforzi dei commissari.

Quindi noi lavoriamo tre o quattro giorni in Commissione e tre giorni in assemblea mentre nelle Commissioni i cassetti sono pieni e quanto prima vi porteremo anche un'analisi dei documenti, dei progetti, non tutti secondari, alcuni anzi importantissimi che ivi giacciono.

Di contro le giacenze sono tante, non credo mi si faccia dirlo fuori dai denti, questa a mio avviso allo stato si presenta come la peggiore delle legislature. Io voglio augurarmi che ci sia un correttivo allo stato, io anche come partecipazione corale dell'assemblea, la permanente assenza, almeno il 50 per cento dei consiglieri, la permanente assenza è una scelta non so poi se questo serve come deterrente contro l'azione che si va conducendo, non sono fatti nostri, sono fatti che interessano i parenti terribili della maggioranza che si va conducendo verso il Presidente Principe.

Un altro aspetto importante - la fretteolosità in definitiva che non consente di dire molto nel limite di tempo assegnato, è la presenza della criminalità, un aspetto mi pare che altri non hanno toccato: noi verifichiamo giorno per giorno sulla stampa che è attenta in questa analisi ed anche degli specialisti che ci raffigurano non solo le sembianze che possono lasciare il tempo che trovano ma il numero dei delitti, una criminalità che affossa via più perché è un modo come un altro di affossare i valori sociali, culturali, storici della Regione.

Abbiamo fatto un passo indietro di un secolo, mi sia consentito dire di un secolo.

Credo che il concetto sia chiaro anche se è espresso in termini succinti così come è

chiaro, inoccultabile, inarrestabile ed inarrestato l'aumento, la costanza degli omicidi, delle rapine, delle estorsioni, dei ricatti, scippi, violenza ed il bilancio anche questo, del quale si deve tener conto.

Siamo tra i primi, mentre in altre cose siamo tra gli ultimi, in questo siamo tra i primi è una materia criminosa che dovrebbe essere lungi, che è stata alimentata via via di giorno dopo giorno dalle collusioni provate.

Ed io non sto qui a richiamare gli interventi coraggiosi del collega Meduri, che ha avuto da solo modo e possibilità di fare i nomi dei mafiosi che colludono coi politici e dei politici che colludono con i mafiosi.

L'unico gruppo politico che ha avuto questo coraggio.

E' anche risaputo dei taglieggiamenti ai commercianti, agli imprenditori che pagano senza più rivolgersi alle forze dell'ordine.

Io ho incontrato un amico l'altro giorno, un piccolo imprenditore, che mi dice: "Io sono costretto a pagare e non mi conviene parlare, perché altrimenti se parlo rischio addirittura di essere tacciato di qualche cosa e magari finire in galera", e magari potrei aggiungere qualcosa di più, siamo in tema ed ho finito, così sdrammatizziamo un po'.

Abbiamo fatto un ricorso per il cattivo funzionamento di determinati enti, ed è un giudizio implicito su certa parte della magistratura, dell'autorità. Lo sapete che è successo? Che un alto ufficiale dell'arma, capo dei servizi di polizia giudiziaria dopo tre anni di tergiversare, ha messo in condizioni il giudice di affossarla ed ha ottenuto l'arma per fare l'imprenditore avendo ottenuto da alcuni comuni ardui appezzamenti di terreno per dei *camping* che oggi invece sono stati riempiti da ben corpose strutture turistiche.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Ecco la realtà, io credo che bisogna soprattutto e non era un accenno secondario, rivalutare il ruolo dell'assemblea, fare in modo che lavori.

Io ci ritorno, credo che sia importante fare in modo che la Giunta sia presente, che partecipi, caro Presidente, l'assenza permanente di alcuni suoi collaboratori non lede soprattutto il nostro corretto senso politico, ma lei quindi dovrebbe essere, e non mi si dica che sono impegnati.

Io ho detto dianzi che apprezzo il suo impegno, però mi pare che il numero degli assessori sia ben altro, alcuni dei quali in permanenza sono assenti ed a me personalmente dà fastidio, ma dà fastidio ed arrossisco per la maggioranza che non riesce ad incanalare ed a ricordare a questa gente che siamo eletti, siamo dei rappresentanti elettivi pur non volendo abdicare alle prerogative alle quali siamo chiamati a compiere interamente il nostro dovere.

Io ho finito...

(Interruzione)

Renato MEDURI

Tra l'altro, Presidente, la legge ci elegge consiglieri quindi questa è la sede deputata nella quale bisogna esprimersi...

Ferdinando GIARDINI

Un'affermazione che sembrerà pesante, ma tale non è, se guardiamo alla realtà delle cose che la nostra è una Regione ma sarebbe meglio chiamarlo un "pianeta Regione" dove ognuno fa i propri comodi, dove ognuno gestisce il proprio portafoglio senza che sia dato conto, mentre fuori leggiamo giorno dopo giorno sulla stampa le dichiarazioni, gli impegni ecc. all'assemblea sovrana di tutto

quello che si muove nell'ambito della Regione stessa.

E con ciò perdiamo ulteriore credibilità come politici, tutti compresi, nessuno escluso.

E purtroppo prende corpo nella popolazione la rassegnazione che è il peggiore dei mali.

PRESIDENTE

Per l'ultimo intervento della mattinata, la parola all'onorevole Reale. Prego.

Presidenza del Presidente Anton Giulio Galati

Italo REALE

Volevo assicurare tutti che sarò estremamente breve nel mio intervento, telegrafico e mi permetterò di aggiungere alcune osservazioni che non sono strettamente collegate al bilancio, però credo che in un certo senso ne facciano anche parte.

Io debbo dare un giudizio estremamente negativo del bilancio che c'è stato presentato dalla Giunta. Qualcuno dirà anche se era previsto questo giudizio negativo che nasce sostanzialmente dal fatto che questo bilancio, mi pare, non abbia un'unitarietà di indirizzo, che non riesca a dare la visione di che cosa voglia fare questa Giunta di questa Regione.

Cioè ci troviamo sostanzialmente di fronte ad una divisione di denari tra i vari assessorati a cui sostanzialmente poi viene lasciato il compito di spendere.

Certo ci sono delle rigidità di bilancio che teniamo certamente presente nel momento in cui facciamo questa discussione e certamente alla fine di questo dibattito l'assessore Iacino provvederà a predisporre una mo-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

zione di sfiducia nei confronti del governo Craxi, visto che molte di queste rigidità ci vengono da parte del Governo centrale.

Bisogna aggiungere che moltissime delle rigidità che sono presenti in bilancio fanno parte di un retaggio che viene a questa Regione dalle precedenti amministrazioni e certamente di questo ne dobbiamo dare atto alla Giunta a cui non tutto si può rinfacciare per quello che oggi c'è.

Però non vi è nemmeno il segnale del superamento di questa rigidità, questo segnale non c'è.

Non mi pare per esempio che nel campo del settore della formazione professionale si voglia andare a dare indirizzi nuovi e diversi che consentano di sospendere questo spreco enorme di risorse che quest'anno si commisura in 40 miliardi che sostanzialmente poi non servono a nessuno.

Io vi posso preannunciare che in una breve indagine che abbiamo fatto come partito, abbiamo potuto verificare che dai corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione e dagli Enti che hanno ricevuto finanziamenti regionali il numero di persone che hanno ottenuto poi un posto di lavoro commisurato alla qualifica che hanno ottenuto in questo corso è bassissimo e probabilmente inferiore al 5 per cento.

Ecco, ed anche da questo punto di vista quindi mi pare che si vada ad una inversione di tendenza, quando forse era necessario invece tagliare in modo rigido per costruire qualcosa di diverso perché, è questo è il punto centrale credo di ogni discussione politica, non è possibile in alcuni settori passare a rinnovamenti lenti e gradualisti ma è necessario proprio stravolgere completamente il meccanismo con cui certe cose vengono fatte.

E soltanto per ricordare un'altra cosa, di cui abbiamo parlato ampiamente in Commissione sanitaria, la spesa farmaceutica assorbe quasi completamente le nostre risorse e non consente, non permette di affrontare problemi che la riforma sanitaria aveva posto al centro, che è per esempio quello della prevenzione.

Debbo lamentare inoltre una totale assenza della Regione per quanto riguarda i problemi dei servizi sociali.

Vedete io non sono del parere che noi dobbiamo fare progetti pilota, non mi pare che sia il caso, noi dobbiamo fornire servizi a questa Regione, servizi sociali.

Dobbiamo fare quell'assistenza che oggi effettivamente non c'è perché se certamente - e bene ha fatto chi l'ha richiamato, il collega Cristofaro - il piano di riparto che è stato presentato dall'assessorato ai servizi sociali alla Commissione che prevede una spesa di 3 miliardi è da alcuni punti di vista ridicolo, perché fornire al comune di San Pietro a Maida un milione per assistenza agli handicappati è decisamente un fatto ridicolo e certamente è ugualmente ridicolo che questa Regione abbia una previsione di spesa per l'inserimento degli handicap complessivamente di 2 miliardi a fronte di 459 comuni.

Ed allora è tutta una logica che va modificata ed in questo senso debbo anche aggiungere che è anche vero che ci sono delle difficoltà di rigidità e di scarsità di risorse.

E però questo entra in contrasto con l'incapacità della Regione di spendere, per cui la situazione enormemente strana che ci troviamo di fronte è quella di una Regione che nello stesso tempo lamenta una difficoltà a recepire fondi, quindi una difficoltà di investimenti che nello stesso tempo non riesce a spendere quello che ha e non riesce ad utilizzare quello che viene dallo Stato.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Fatto anche questo estremamente grave in una qualsiasi politica di programmazione.

Ed io a questo punto chiudo il mio intervento formale sul bilancio, affrontando soltanto un altro problema sul quale mi permetterò una divagazione, il problema del controllo della spesa.

Guardate onorevoli colleghi, io vengo da una città in cui due giorni fa il capogruppo del partito Socialdemocratico alle elezioni è stato ucciso.

(Interruzione)

Al comune, già candidato alla Regione con un ottimo risultato che ha preso l'8,5 per cento alle regionali. Si tratta di una persona che era stata consigliere comunale del Msi, era stato consigliere comunale della Dc e che poi è passato al Psdi, era un nomade.

Ma d'altra parte questa non era una eccezione nella vita politica calabrese perché, non sono certo, ma mi pare che il primo eletto in provincia di Catanzaro nei collegi provinciali, cioè Cataldo sempre nel Psdi, pare che si sia presentato con la lista liberale al Consiglio comunale, non sono sicuro. Mentre il consigliere comunale Disciglia del Pri pare che si sia presentato anch'esso col Pli a questa elezione.

Noi ci troviamo di fronte a dei partiti che sostanzialmente sono diventati dei contenitori, uno strumento attraverso il quale uomini si spostano a seconda dell'esigenza politica personale loro; partiti politici che hanno perso decisamente qualsiasi tipo di dignità perché bisogna aggiungere che l'altro consigliere del partito repubblicano in mezzo alla legislatura è diventato socialista per poi tornare al Pri.

Io credo che questo non sia un fatto specifico

di Lamezia Terme ed oggi l'onorevole Belluscio nella sua interrogazione parlamentare dice alcune cose che io mi consento di leggere rapidamente a questo onorevole Consiglio per poi arrivare ad una conclusione che riguarda questo Consiglio stesso.

“E' giunta l'ora – ha sottolineato Belluscio – per chiedere un chiarimento di fondo che tende a separare il grano dall'olio, non essendo pensabile che chi ha lottato per tutta la vita per affermare l'impero della legge e per creare le condizioni della civile e democratica convivenza fra gli uomini, si trovi a convivere con chi sceglie altre strade anche per fare politica oltre che per permettere crimini o tollerare l'esistenza di intrecci equivoci”. E' chiaro che l'onorevole Belluscio si sta riferendo al suo partito.

Mi permetto di aggiungere che nelle pagine di un procedimento penale per associazione di stampo mafioso e per omicidio, ad un certo punto oltre ad esserci un chiaro riferimento all'Esac come datore di lavoro di braccianti provenienti dalle file della mafia – ed in questo senso il Presidente della Corte d'Assise ha invitato il Presidente dell'Esac ad un comportamento più corretto in quell'occasione, si riferimento ad un certo ragioniere Antonio Mercuri di Lamezia Terme; un certo personaggio ebbe a dire di essersi rivolto a tale Antonio Mercuri per ottenere da parte della Regione l'autorizzazione a prendere, a tirare, a pigliare degli inerti dalla foce del fiume Amato, cosa che avvenne grazie al suo intervento presso l'assessore all'industria del tempo.

C'è da aggiungere inoltre che nell'occasione gli operai idraulici della Regione, del Genio civile, gli operai che provvedevano alla sorveglianza del fiume, bloccarono in un primo tempo questa estrazione di ghiaia in questo fiume perché qualche mese prima il ponte che è più a monte del fiume Amato, di cui

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

stiamo parlando, ebbe a subire un crollo a causa delle estrazioni di ghiaia che si erano verificate nel fiume stesso.

Ed allora io a questo punto mi chiedo e mi domando se qui noi non ci troviamo di fronte ad un problema di correttezza nei comportamenti che investe gli enti pubblici. Ed io mi chiedo e mi domando se vale la pena fare ordini del giorno nei confronti della mafia se poi nel comportamento concreto di tutti i giorni alcune manovre passano attraverso gli assessorati, attraverso la Regione e se alcuni partiti vengono a crescere e vengono a trovare forza non per le idee che sono in grado di portare avanti ma perché possono utilizzare canali preferenziali all'interno della Regione.

E per non escludere nessuno io posso anche affermare che in questo momento un candidato al Consiglio comunale di Lamezia Terme sta distribuendo, per esempio, gli assegni che vengono dalla Regione e che riguardano i danni agli agricoltori per la siccità e per la grandine, li sta distribuendo lui personalmente casa per casa.

Evidentemente essere candidati della Dc in alcune occasioni, comporta immediatamente quello di essere assunti anche come funzionari regionali e quindi consente di portare anche a casa gli assegni per convincere, probabilmente, gli agricoltori che è bene votare per quella persona perché è in grado di favorire la possibilità che la Regione dia alcuni contributi.

E con questo concludo rapidamente il mio discorso. Io sono del parere che se qui non andiamo ad una regolamentazione seria per legge di tutte le spese che sono previste per il bilancio, noi non riusciremo a bloccare questo modo di fare, non saremo in grado di bloccare questo modo di fare e quindi questa Regione nel suo impegno nei confronti della

criminalità, nei confronti della mafia fallirà completamente perché ad oggi continuano meccanismi che malgrado le prese di posizione di principio, consentono di portare avanti una politica discriminatoria nei confronti delle forze politiche che oggettivamente favoriscono la mafia.

E questo è il discorso che questo Consiglio regionale deve avere il coraggio di fare perché se no rimaniamo a livello di parole e venerdì l'incontro con la Magistratura non servirà assolutamente a niente.

PRESIDENTE

Sono le 13,20. Se abbiamo un intervento di dieci minuti, perché dopo l'onorevole Reale è iscritto l'onorevole Accroglia e l'onorevole Gentile.

Se c'è qualche intervento di dieci minuti lo svolgiamo in mattinata e poi nel pomeriggio anticipiamo di mezz'ora la seduta, andiamo alle 16,00 pregandovi però di essere presenti in maniera da sveltire il dibattito sul bilancio.

Onorevole Gentile, lei è pronto a svolgere il suo intervento di dieci minuti? Prego.

Giuseppe GENTILE

Credo che questa discussione sul bilancio sia uno dei momenti più importanti della vita regionale, dell'attività della Regione.

E' il momento in cui si programma in base alle risorse esistenti in Calabria.

Per la verità l'impegno delle forze politiche rappresentate in Commissione è stato notevole, quasi pari all'importanza dell'argomento in discussione e devo dare atto al Presidente della Commissione, collega Funaro, ed alla seconda Commissione tutta di avere assieme all'assessore Iacino scandagliato, di-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

rei studiato, scrutato, esaminato con grande senso di responsabilità la possibilità di modificare, di emendare, di creare elementi di novità rispetto al passato, nell'approvazione di questo bilancio.

Queste novità non sono state molte per la verità a causa della rigidità del bilancio, a causa della scarsità di risorse, a causa dei vincoli e delle possibilità di apportare modifiche sostanziali.

Ma qualche elemento nuovo per essere obiettivi, c'è stato ed è venuto fuori proprio dal confronto che è avvenuto in sede di Commissione. E' stato un confronto serrato, costruttivo direi in cui anche le forze di opposizione ed in particolare proprio il Pci, ha suggerito alcuni elementi di modifica.

Non c'è stata insensibilità da parte della maggioranza, al contrario c'è stata molta apertura e quello che si è potuto modificare è stato modificato. Certo gli elementi di novità forse potevano essere maggiori, più dirompenti, ma comunque ci dobbiamo accontentare di questi segnali, della sensazione di voler fare qualche cosa di nuovo perché ci siamo resi anche conto delle ristrettezze e delle difficoltà della Giunta.

E i segnali riguardano proprio alcuni aspetti di cui si è parlato diffusamente anche stamattina in Consiglio regionale: la programmazione dei capitoli di spesa non sorretti da leggi sostanziali da sottoporre all'approvazione della Commissione. Ne parlava poco fa il collega Reale, ne ha parlato Di Nitto ed anche il collega Cristofaro. E' un fatto di novità questo, cercare di dare un po' di ordine alla spesa; l'incremento dei capitoli di spesa per l'artigianato è di 2 miliardi e mezzo in più rispetto al passato, certo sono pochi per quello che la Giunta si era prefissata, per quello che ognuno di noi vorrebbe fare in Calabria, ma è anche questo un segnale di novità perché tira

in direzione di un settore che può essere trainante nell'economia calabrese.

L'istituzione del capitolo per il fondo globale che esisteva soltanto così senza spesa e senza niente, esisteva questo capitolo così burocraticamente messo in questo bilancio e invece proprio scandagliando si è riusciti a trovare e a modificare questa spesa con 6 miliardi. Sono 6 miliardi che servono a giustificare e a portare avanti quelle leggi che sono *in itinere* e che vengono presentate. Noi ci lamentiamo spesso che in Calabria si legifera poco oppure si legifera male oppure non si legifera affatto e però con i capitoli senza fondi, evidentemente non si poteva legiferare.

Sono 6 miliardi, è un fatto di novità per quanto mi riguarda questi 6 miliardi, forse ce ne vorrebbero 10, ce ne vorrebbero 15 ma è importante aver creato il principio che se la Regione vuole legiferare, vuole mettere ordine alle cose regionali, ha bisogno delle leggi e le leggi per andare avanti molto spesso hanno bisogno di copertura finanziaria, anzi quasi sempre e quasi spesso vengono bocciate per questa mancanza di copertura.

C'è il fondo di 5 miliardi per l'attivazione di un centinaio di miliardi di opere pubbliche con mutui da contrarre da parte degli enti locali, è poco questo fondo, 5 miliardi sono pochi però anche questo rappresenta una novità perché mette in condizione i comuni, gli enti sub regionali, di poter contrarre mutui perché da parte della Regione c'è un piccolo contributo sui fondi e sugli interessi che si vanno a pagare. Quindi si possono mettere un po' di cantieri di lavoro costruendo opere pubbliche.

E c'è, infine, il fondo di 4 miliardi per l'occupazione giovanile di cui spesso si è parlato in questi mesi e molto diffusamente in questi giorni nei dibattiti del Consiglio regionale ed anche in Commissione. Per l'occupazione

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

giovanile 4 miliardi sono pochi, so di un incontro che c'è stato con i sindacati e c'è un po' di contestazione per questo incontro.

Probabilmente la prossima volta che io interverrò, senza voler essere assolutamente polemico, credo che questo incontro si debba fare prima nell'impostazione del bilancio perché quando si fa alla fine si possono creare equivoci e malumori come si sono creati e poi si incontrano difficoltà.

Io credo anche che in questa direzione non soltanto per l'aspetto della disoccupazione giovanile ma anche per l'aspetto della disoccupazione in generale, uno sforzo tagliando qualche cosa dai singoli assessorati, dai bilanci dei singoli assessorati, qualche piccola modificata in più può essere apportata. Non credo che le richieste dei sindacati possano essere tutte accolte.

Io dico magari invece di 20 miliardi, 40 in questa direzione perché la disoccupazione è la piaga principale dei problemi calabresi ma sappiamo che questo non può essere fatto ed allora facciamo uno sforzo, fatelo uno sforzo anche come Giunta di tagliare qualche ramo, qualche settore in modo da incrementare questo capitolo per altri 3 o 4 miliardi.

Questi sono elementi di novità che non sono completamente soddisfacenti, ma comunque rappresentano per quanto mi riguarda un segnale di novità rispetto al passato, rispetto all'impostazione del bilancio in passato.

C'è stata una discussione lunga in Commissione, l'assessore - ed io gliene debbo dare atto - si è comportato nel modo in cui poteva comportarsi, è stato sensibile, ha cercato di trovare aperture, ha cercato di aprirsi per vedere quale marchingegno poteva utilizzare per trovare qualche fondo in più.

Lo sforzo è stato fatto e qualche fondo, qual-

che cosa è venuta fuori, non è molto. Io credo che non sia nemmeno poco rispetto al passato perché uno si dice che è ricco di fronte al povero se no non è mai ricco e però si deve fare di più, non adesso magari perché non siamo in condizioni di farlo ma in futuro, guardando proprio soprattutto agli aspetti dei problemi della gente, dei problemi dei calabresi.

Io credo che era l'impostazione di questo bilancio e dalle leggi che dovranno venire, dalla mobilitazione della spesa che ci deve essere nella Regione Calabria, io credo che si può fare qualche passo in avanti.

Intanto dobbiamo togliere un po' di polvere dai cassetti, dobbiamo scrollare qualche funzionario che tiene le pratiche nascoste perché deve fare clientela, dobbiamo abituare i funzionari a far camminare le pratiche, a far camminare le leggi, a fare in modo che la spesa venga mobilitata tutta, a fare in modo che non ci siano residui, che non si portino all'anno prossimo le spese che abbiamo preventivato, a far in modo che si spenda tutto e nel modo più celere ovviamente cercando anche di mettere una maglia, un freno ai fenomeni che si possono verificare, ai fenomeni devianti.

Ne ha parlato poco prima l'amico Reale, ci sono certi fatti che si verificano e certo questa non è responsabilità di ognuno di noi, responsabilità della Giunta, ma qualche correttivo anche in questa direzione può essere apportato.

Siamo agli inizi, anzi oggi abbiamo fatto un anno dalle elezioni del 12 maggio, la Giunta è stata costituita nel mese di novembre e da quella data ad oggi io credo che ci siano novità e anche che si siano fatti passi in avanti.

Certo il tempo è poco, ma la responsabilità io non la affiderei tanto e soltanto agli uo-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

mini, io in Calabria la responsabilità l'affidei e l'affido ai partiti politici che devono funzionare meglio, di più, devono essere meno rissosi all'interno e tra di loro, che devono preparare progetti, che devono preparare cose buone che riguardano la Calabria, non devono preparare la rissa, non devono preparare gli imbrogli, non devono consentire anche l'infiltrazione di elementi mafiosi, come spesso si verifica in questa dannata terra calabrese – dannata in senso disgraziato – perché modificando la struttura dei partiti io credo che si possa fare un passo avanti.

E' inutile affidare a Principe, soltanto a Principe o a Iacino o a Gentile o ad altri le responsabilità di una Regione. Certo ci sono anche responsabilità personali, l'azione personale conta molto, il prestigio conta pure, conta pure il modo di muoversi. Ma se dietro questi uomini e dietro ognuno di noi c'è un partito ci sono i partiti che consentono di rispettare, di migliorare le condizioni delle istituzioni, che consentono di suggerire progetti, di suggerire fatti più generali e meno fatti particolari noi probabilmente questa terra di Calabria la porteremo in condizioni di migliorare.

Qualche partito l'ha già fatto questo sforzo, io ho considerato il congresso del Pci, è stato un fatto notevole, un fatto positivo, perché per le cose che abbiamo potuto vedere e che abbiamo potuto leggere notiamo che c'è qualche elemento in più rispetto agli altri e si stanno muovendo per organizzarsi come partito più moderno, come partito più aderente alla società.

L'ha fatto di meno la Dc in questi congressi calabresi ma comunque la Dc è sempre un partito che riesce a fare i congressi. Io debbo fare una autocritica, anzi una critica per la verità al mio partito che non riesce nemmeno a svolgere un congresso ormai da ben 5 anni, per cui siamo affidati alla volontà ed alla forza di volontà degli uomini che si prodi-

gano e si preoccupano di portare avanti i problemi calabresi.

Credo – e sono alla conclusione, vi prego soltanto due minuti – che se riusciremo a fare questo sforzo collettivo da parte nostra, da parte dei partiti, almeno sui problemi importanti, sui problemi gravi, drammatici della nostra regione, direi di solidarietà verso questi aspetti, sicuramente le cose potranno cambiare, potranno modificarsi.

Non sto qui a dilungarmi sui problemi vari, sui vari settori, perché lo hanno fatto meglio di me altri, ognuno dal suo punto di vista, ma voglio soltanto dire che se facciamo uno sforzo di mobilitare la spesa in Calabria, di rinnovare i partiti come elementi di modernità, se si contribuisce a migliorare l'attività della Regione mettendola in condizioni di utilizzare strumenti di modernità e quindi capacità di essere al passo con i problemi, io credo che molto può cambiare e non staremo sempre qui a guardare che il Corriere della Sera ci viene a fare certe analisi – molte volte sono analisi fatte apposta, ma molto spesso c'è tanta verità in quello che si scrive –, quindi non stiamo qui magari a mugugnare, a dire delle cose e però non siamo in grado di rispondere perché come classe dirigente politica calabrese non si ha tutte le carte in regola.

Io ricordo una frase – mi è rimasta impressa – di Craxi l'anno scorso quando è venuto a Catanzaro – ero allora sindaco di Cosenza –, allorché ebbe a dire: “Noi come governo stiamo preparando questa legge, abbiamo predisposto questi meccanismi per fare in modo che in Calabria ci sia un apporto nuovo, un apporto consistente, un aiuto notevole. Sta a voi – riferendosi a Dominijanni e agli altri della Giunta regionale che erano presenti – mettervi in condizioni di essere moderni, di essere capaci di capire al volo queste cose e di approfittare per utilizzare queste occasioni”.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Da allora ad oggi è passato un anno, le liti in Calabria sono continuate, le crisi ci sono state, le discussioni ci sono state, ma elementi di novità forse probabilmente stanno incominciando a venire fuori adesso.

Se questo sforzo lo faremo e lo completeremo, io credo che la frase di Craxi la possiamo anche ribaltare, perché quando facciamo i discorsi contro Roma - caro Carratelli, quando ci lamentiamo e spesso cerchiamo l'alibi attaccando Roma - io credo che qualche volta dobbiamo attaccare prima noi e poi gli altri perché qui abbiamo grandi difetti che vanno corretti, che non voglio addebitare ai singoli e nemmeno ai partiti, io li addebito alla classe dirigente complessiva, compreso me, che deve fare uno sforzo per diventare più moderna, più snella, per diventare più capace di imboccare la strada del cambiamento, del progresso e della modernità. Grazie.

PRESIDENTE

La seduta viene sospesa, riprendiamo alle 16,00. Durante il primo intervento, chi intende intervenire nel dibattito generale deve iscriversi, così alla fine del primo intervento chiudiamo le iscrizioni in maniera da regolare meglio lo svolgimento della seduta.

La seduta riprenderà alle 16,00.

La seduta sospesa alle 13,40 è ripresa alle 16,20

PRESIDENTE

E' iscritto a parlare l'onorevole Accroglia. Ne ha facoltà.

Giuseppe ACCROGLIANO'

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con interesse gli interventi di questa

mattina dei colleghi Gentile, Di Nitto, Giardini, Reale e del collega della Dc, Gemelli, che apprezzo soprattutto per il contenuto.

Voi sapete che il bilancio è la legge che può essere definita il cuore dell'attività regionale ed un certo ritardo nell'adozione di tale provvedimento è certamente l'indicatore più efficiente delle difficoltà di messa a regime della nostra macchina regionale nonostante gli impegni della Giunta regionale, nonostante il lavoro proficuo dell'assessore al bilancio.

Questo bilancio in attesa della legge nazionale che sta per essere approvata, della riforma all'esame del Parlamento, conferma a mio parere la volontà di attribuire ad esso il valore ed il senso di una rinnovata carica e capacità politica, di un'azione che recuperi e rafforzi il processo di identificazione tra l'istituzione cittadina.

Onorevoli colleghi, diciamolo francamente, nel bilancio regionale abbiamo una limitata disponibilità di risorse e non possiamo creare false aspettative. Onorevole assessore al bilancio, noi dobbiamo tentare in relazione a questa disponibilità che è limitata, di amministrare bene, senza sprechi, legando alla programmazione, la disponibilità delle risorse finanziarie che non sono molte e che in certi casi può significare anche impopolarità momentanea ma se per il proseguimento di un disegno moderno di sviluppo bisogna all'inizio superare qualche incomprensione e diffidenza, ne varrà certamente la pena.

Il tutto servirà a fare imboccare la strada nuova dello sviluppo che è la sola che potrà dare alle nuove generazioni una speranza di rimanere, per contribuire in loco alla costruzione di una Regione più giusta per tutti e la speranza della gente alla quale la Regione Calabria per la sua parte deve corrispondere.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Dico subito che io voterò il bilancio e lo voto convinto perché la Giunta ha fatto uno sforzo notevole, tenendo presente la cifra disponibile anche se la realtà calabrese è quella che è e noi non possiamo dare la colpa a questa Giunta o alle altre Giunte.

I segni della ripresa, diciamolo francamente, che si sono manifestate nell'economia italiana durante il 1985 e nei primi mesi dell'86 non sono stati avvertiti dalla Calabria che ha registrato un aumento del divario rispetto alle altre aree del Mezzogiorno.

E proprio questo è il momento di prendere coscienza, onorevoli colleghi, che il problema della Calabria non è risolvibile soltanto in termini di risorse finanziarie disponibili ma di qualificazione degli interventi, in un periodo di profonda trasformazione dell'economia nazionale, la politica dell'assistenzialismo si pone in netto contrasto con l'obiettivo di ammodernare il Paese e di far crescere le realtà territoriali finora emarginate dai processi di sviluppo.

Dobbiamo tutti insieme affermare con chiarezza che non desideriamo assistenza e coerentemente adottare comportamenti conseguenti, non condividiamo la politica del costo a qualunque costo ma del lavoro quale frutto del nostro impegno individuale.

Onorevoli colleghi, vogliamo e dobbiamo insieme alle altre componenti sociali ed economiche della nostra Regione essere soggetti attivi dello sviluppo.

Per risolvere i tanti e gravi problemi della Calabria è urgente che vengano trasformate le promesse in progetti concreti. E' arrivato il momento che le forze politiche affrontino con fermezza il discorso sulla Calabria perché soltanto con l'impegno politico preciso, coerente e costante di tutte le forze politiche, di tutte le componenti politiche calabresi po-

tranno risolversi i gravi e delicati problemi che assillano la Calabria.

Onorevoli colleghi, è importante, però, che l'impegno politico sia reale, perché la gente di Calabria è ormai matura per capire quali promesse ci trasformeranno in prospettive concrete e quali altre continueranno invece a rimanere tali.

I tempi sono cambiati, sono diversi da quelli di ieri, sono maturi ed è per questo che il gioco politico, onorevole Principe, oggi è più complesso, più difficile che non nel passato.

Possiamo e non dobbiamo chiuderci in noi stessi ogni volta che ciò è avvenuto siamo caduti prigionieri di uno dei nostri vizi più gravi: il piagnisteo vittimistico di quanti sono pronti ad attribuire agli altri le colpe dei nostri problemi insoluti, dei nostri guai.

Perché una regione si sviluppi è infatti necessario che la sua gente voglia svilupparsi; lo sviluppo economico non è mai stato storicamente nella nostra, come nelle altrui esperienze, un dono importato dall'esterno. Occorre impegnarsi con tenacia e con coerenza a richiedere quando è necessario, a sollecitare quanto è stato già promesso, ad eliminare tutti gli ostacoli di competenza regionale e locale che possono costituire alibi all'inerzia dei poteri centrali, ad incoraggiare le iniziative private, locali o esterne con i fatti e non già con le sole parole.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, dobbiamo in questo dibattito uscire dal rituale delle analisi contrapponendo il coraggio politico alla liturgia, per affrontare anche il tema che viene ad un giudizio sull'assemblea regionale della Calabria.

E così come hanno fatto questa mattina alcuni colleghi che hanno parlato prima di me io mi sforzerò - come nei precedenti inter-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

venti in quest'Aula e fuori da questa assemblea - di valorizzare le istituzioni, a renderle più funzionali e rispondenti alla domanda politica che sale dal Paese ed alla necessità della nostra popolazione calabrese.

Si tratta di aumentare il peso politico e l'efficienza di questa nostra assemblea ponendo il consigliere regionale nelle condizioni di poter svolgere il proprio ruolo, esercitare le proprie prerogative ed assolvere i propri doveri al servizio della nostra Calabria.

Una istituzione parlamentare che non sia in grado di funzionare, non è secondo me un'assemblea anche se in astratto le sue attribuzioni sono garantite dal dettato costituzionale. Il mandato di consigliere regionale viene di fatto svuotato, limitato, annullato quando il suo esercizio viene ostacolato da impedimenti reali, sia per scelte politiche, sia per carenza o inadeguatezza di struttura.

I problemi della nostra assemblea, diciamolo chiaramente onorevoli colleghi, debbono essere visti in funzione degli utenti del servizio e non vi è dubbio che questi ultimi siano la collettività, i cittadini la democrazia calabrese, quella democrazia che ha bisogno come linfa vitale di trasparenza e partecipazione. Solo così si può realizzare quella democrazia aperta che la gente si aspetta da noi; trasparenza, onorevoli colleghi, non come emblema, ma come scelta quotidiana di collegamento ai bisogni della Calabria ed alle risposte da dare sul piano politico.

Più volte abbiamo affrontato in quest'Aula il tema delle cause dell'espropriazione e delle alienazioni del consigliere regionale e di quella sorta di devianza per la quale le correnti occupano oggi gli spazi dei partiti ed i partiti usurpano lo spazio politico di questa assemblea ed i gruppi espropriano i singoli consiglieri.

Si contrappongono due tesi alternative sulla sede di questa nostra sovranità popolare, quella che individua tale sede esclusivamente nell'assemblea regionale e quella che individua esclusivamente il partito.

Dobbiamo cercare di trovare un equilibrio tra le due sovranità, un dualismo ineliminabile che valorizzi il ruolo e il lavoro del consigliere regionale spesso volte frustrato, automa, usato per votare. Credo che l'impatto che l'assemblea regionale di questa nostra amata Calabria per l'eletto alla prima legislatura sia per taluni versi traumatico, nonostante la consumata esperienza politica e talune disillusioni che la vita fa maturare in ogni individuo, il ruolo che si trova a svolgere, le difficoltà che incontra, le paratie e l'assenza di talune condizioni indispensabili per lavorare - sottolineo i disagi - ma soprattutto aumentano il malessere non solo di chi è alla prima esperienza, ma di tutti.

Il consigliere regionale spesso è costretto a chiedersi: "Ma io legislatore sono messo nelle condizioni di dare il massimo e soprattutto ho gli strumenti che qualificano il prodotto legislativo il quale rischia, invece, di essere carente e contraddittorio, se non addirittura sbagliato?"

Quali sono le condizioni di lavoro? Onorevoli colleghi, abbiamo sempre sostenuto che bisogna aumentare i servizi, anche il Pci in altre assemblee ha sostenuto questo, ma qual è il risultato se non il frutto di un lavoro artigianale che esprime disagio e carenza?

Certo ci sono nostre responsabilità, così come esistono responsabilità della Giunta regionale, per la presentazione di leggi e leggi che ingolfano i nostri lavori e purtroppo in un certo malcostume generalizzato che trova il suo *humus* nelle logiche della particolarità che svuotano il ruolo del consigliere regionale.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo che servano eserciti di impiegati, qualche volta inutilizzati e la lapalissiana perdita di produttività di taluni uffici, con evidenti lassismi ma soprattutto l'esigenza di professionalità mirata a collegare nel crogiuolo dell'attività consiliare. Le Commissioni non hanno bisogno di solo funzionari, notai ma di dirigenti come supporto tecnico e di consulenti da utilizzare a *part-time*, senza che questo ci trasformi in un'assemblea mista.

Il lavoro legislativo è oggi ancora una volta cieco, perché non abbiamo il coraggio ma soprattutto non abbiamo le strutture, onorevole Presidente della Giunta, per elaborare le leggi e poi per verificare il cammino del prodotto legislativo.

Dobbiamo controllare i risultati, gli eventuali guasti provocati - certamente lo dicevo poc'anzi - la Calabria è tra le regioni più difficili da governare ma dobbiamo fare uno sforzo tutti insieme per fare funzionare le istituzioni.

Onorevoli colleghi, per fare funzionare le istituzioni in relazione alla specificità della situazione calabrese, noi dobbiamo fare alcune riflessioni collegate al modo con cui la Regione ha operato in tutti questi anni soprattutto nel rapporto con l'ente locale e con le zone periferiche.

Diciamolo francamente, questo rapporto non è stato equilibrato, c'è stata una seria opposizione di interventi a tutto danno delle autonomie locali; da organo di indirizzo e programmazione, la Regione si è trasformata in organo di gestione, il che ha portato a distorsioni del funzionamento dei meccanismi del potere.

Non sono pochi, onorevole Principe, gli amministratori locali che manifestano insoddi-

sfazioni, molti apertamente protestano, non credo proprio che sia da rivedere lo Statuto regionale, penso semmai che esso debba essere più correttamente attuato, ripristinando valori regionalistici che, è duro riconoscerlo, abbiamo perduto per strada. Dare certezza alle popolazioni, restituire fiducia ai tanti sindaci che a ragione o a torto si sentono sopraffatti da un potere regionale invadente, oppressivo mi pare sia un impegno non rinviabile.

Vorrei proporre, onorevoli colleghi, di convocare un'assemblea degli eletti in una città della Calabria per una riflessione critica, anche autocritica se è necessario, sul quindicennio di esperienza regionale.

L'intervento della Regione dove si manifestano ritardi, lentezze o omissioni, può essere utile e salutare ma l'intervento indiscriminato in materia urbanistica, della sanità, dei trasporti, della scuola, del turismo può ingenerare il dubbio che accanto alla ministerializzazione degli assessorati si vada verso un neo-centralismo di tipo romano. Non è per questo che i migliori di noi hanno proposto e poi voluto le regioni.

Onorevoli colleghi, forse non dovrei dirlo ma gran parte dei guai che rendono amara questa stagione della Calabria derivano dalla precarietà dei livelli istituzionali, dalla mancata delimitazione dei compiti e delle funzioni tra Regioni e comuni, dalle insufficienti applicazioni dello Statuto. Sullo sfondo di questo scenario, gigantesca, minacciosa e incontenibile, la furia dei problemi non può essere più rinviabile e per la situazione dei quali ci siamo intensamente impegnati.

Forse non è inopportuno con l'occasione - concludendo questo mio intervento - che ne evidenzii qualcuno nell'intento di offrire un mio modesto contributo nella fatica di indi-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

viduazione, in senso anche prioritaria nelle piaghe da sanare e dei nodi da sciogliere.

Primo: efficienza operativa di tutti gli organi regionali a qualsiasi livello introducendo sistemi informatici. Secondo: qualificazione del personale di cui è opportuno favorire l'eventuale esodo, attraverso magari istituzione di corsi di aggiornamento e di specializzazione organizzati da enti competenti. Terzo: privilegiare la professionalità e la competenza chiedendo, se è il caso, l'autorizzazione al Governo di ricorrere a consulenti esterni. Quarto: concessioni alle province ed ai comuni di tutte le deleghe possibili in base alla legge 616 e 382 ed in sintonia con lo Statuto regionale della nostra Regione.

Ma il problema più importante, la vera emergenza di questo Paese del Mezzogiorno della Calabria, diciamolo francamente, onorevoli colleghi, è il lavoro.

Siamo al massimo storico di quasi 3 milioni di disoccupati, livelli non più tollerabili per una società civile. La drammaticità della situazione, soprattutto in Calabria, dei giovani di cui oltre la metà donne non ci consente alcuna attenuazione rispetto alla priorità del lavoro come criterio e ci induce ad esigere dal Governo centrale ed anche dal nostro governo regionale perché la maggior parte delle risorse disponibili, vengono destinate per il lavoro.

Chiediamo anche che una quota consistente delle risorse che si liberano dal risparmio sulla bolletta energetica, sia finalizzata direttamente allo sviluppo dell'occupazione del sud ed in particolare in Calabria.

Di assoluta priorità secondo me, onorevoli colleghi, è l'attivazione, è la corretta gestione dei provvedimenti già predisposti per il nuovo intervento straordinario. Più di 800

miliardi per l'anno 1986, i progetti infrastrutturali già programmati a partire da quelli del Fio, interventi straordinari per l'occupazione giovanile, legge "De Vito" valorizzazione dei beni culturali.

E' già partito il programma del ministero dei beni culturali, quelli integrati mediterranei, i famosi Pim, la politica del lavoro deve essere in Calabria un mix di iniziative articolate sul territorio, per promuovere la domanda, ridistribuire il lavoro, aumentare la qualificazione della forza lavoro.

Dobbiamo in sostanza, onorevoli colleghi, attivare una politica del lavoro con risultati concreti ed adeguati all'emergenza di lunga durata che la Calabria deve apportare. Ed io sono favorevole alla proposta del capogruppo della Dc nella seconda Commissione, di inserire nell'apposito capitolo la cifra di 4 miliardi che se è aumentata certamente renderà un servizio ai giovani disoccupati.

Per attuare questi finanziamenti è necessaria la modernizzazione degli apparati della nostra Regione. Io ritengo che senza modernizzare i nostri apparati noi lavoriamo a vuoto.

E' importante che vengano recepite le norme dell'intervento straordinario sapendo che si tratta di attivare le strutture regionali perché non solo procedano all'individuazione ed alla realizzazione tecnica dei progetti di diretta iniziativa dell'Ente Regione, ma valorizzino, stimolino e incentivino le iniziative progettuali di altri soggetti.

La nostra Regione deve predisporre strutture adeguate, in grado di valutare, costruire e fornire a terzi schemi progettuali in linea con le nuove metodologie che sempre vanno affermandosi a livello nazionale.

Concludendo, onorevoli colleghi, si tratta di

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

azionare meccanismi istituzionali e linee politiche strategiche, finalizzate a recuperare un discorso che faccia ritrovare la classe politica calabrese sui temi dello sviluppo economico dell'occupazione e della governabilità.

Sulla base di queste considerazioni si rende necessaria, onorevoli colleghi, una seria programmazione regionale che utilizzando risorse finanziarie disponibili ed energie, riesca a mobilitare ed a richiamare interventi straordinari ed aggiuntivi, nazionali e comunitari Fio e Pim destinati a produrre progetti concentrati e non più dispersivi nei settori dell'agricoltura specializzata, nel turismo, nello sport, nella pesca marittima, della piccola e media industria, della sanità e servizio di informatica e telematica. Non più quindi, onorevoli colleghi, cattedrali ed opere faraoniche che non creano e non diffondono ricchezza ma una diretta azione per valorizzare come prima cosa quei settori per i quali la Calabria ha una sua vocazione naturale e per assicurare servizi adeguati, da quelli ambientali a quelli della salute.

Ma per fare tutto questo, dicevo, occorre una maggiore e più diretta attenzione della classe politica calabrese per recuperare, valorizzare, per rimettere ordine anche nel confronto, nella verifica, nei rapporti umani anziché rimanere lontani ed attendere gli eventi che spesso sono disastrosi. Se il disagio che si avverte è generale occorre riacquistare anche sensibilità e diretta coscienza della situazione complessiva, per esprimere un giudizio ragionato e consapevole, destinato a non fare compiere altri dannosi e svantaggiosi ritardi.

Onorevoli colleghi, soprattutto onorevoli colleghi del Pci, delle opposizioni, non è soltanto attraverso le lamentele indiscriminate, le interrogazioni, le interpellanze che si risolvono i problemi; si rende necessario utilizzare il consenso in termini costruttivi, por-

tando avanti un disegno globale. Tale disegno potrà essere realizzato e diventare patrimonio comune se le forze politiche istituzionali che si trovano in questo Consiglio si faranno carico dei tragici problemi della Calabria.

Onorevoli colleghi, i cittadini e gli elettori che hanno manifestato lo scorso anno una nuova fiducia non sono disposti ad assistere alle nostre dispute.

Onorevole collega Principe, quante volte in Commissione dobbiamo assistere ai contrasti interni, ma i nostri cittadini invece sono ansiosi di vedere risolti i loro problemi che sono quelli poi della Calabria. Ho voluto prendere la parola, onorevoli colleghi, in una parentesi della storia calabrese nella quale le tensioni politiche e le contrapposizioni strumentali spesso, diciamolo francamente, minacciano di assumere dimensioni incontenibili se non si saprà o non si vorrà smuovere lo stagno e pensare seriamente agli interessi della Calabria.

Io non sono pessimista, nonostante il quadro abbia soltanto qualche sfumatura di colore rosa. Sono convinto che la Giunta alla guida di un Presidente che ha grande capacità e grande intelligenza, sono certo anche che il Consiglio regionale della Calabria grazie alla vostra esperienza saprà in definitiva dare la risposta giusta alla domanda prestante ed ansiosa della società calabrese.

Onorevoli colleghi, secondo me è ora di passare dalle parole ai fatti, è tempo di voltare pagina ed incominciare ad incidere col bisturi dell'efficienza – ripeto col bisturi dell'efficienza – sulle piaghe che attendono di essere definitivamente rimarginate perché il progresso della Calabria nel benessere, nella giustizia, nella pace, sia in concreto la conquista di un impegno civile e democratico.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

La Calabria, onorevoli colleghi – e non è più uno slogan retorico – ha fretta ed ha paura di ritardi e delle filosofie sterili e frenanti.

PRESIDENTE

La parola all'onorevole Ledda.

Quirino LEDDA

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io non nascondo tanto la difficoltà nell'affrontare nuovamente questo problema che riteniamo determinante per la vita politica ed economica della nostra Regione che riguarda il bilancio.

E la difficoltà scaturisce non tanto dalla mancanza di tensione che credo sia visiva a tutti, mi sia anche permesso di dirlo, di un inizio legislatura che risale appena ad un anno fa e che dimostra una grande caduta di tensione ideale e politica, ma anche del ruolo che questo Consiglio regionale deve avere.

Ma oltre a questo, che è segno evidentemente di un decadimento del concetto della politica, non come un servizio cittadino ma come quasi una seconda attività da svolgere nella nostra Regione, la perplessità mia nasce dal fatto – e sto cercando di capirlo, non so se ci riuscirò – del perché nonostante dopo una discussione anche molto ampia a dir la verità articolata nella seconda Commissione, non si è riusciti nella sostanza a modificare in maniera se non irrisoria la struttura complessiva del bilancio.

E la domanda che mi continuo a porre, semplice e complessa nel contempo, è se è semplicemente la volontà di un assessore o di un presidente o sono i meccanismi e la struttura della Regione che impongono nei fatti queste scelte di natura economica.

Credo che anche a questo noi dobbiamo dare

una risposta perché sarebbe molto riduttivo – comunque ritengo che non riusciremo a modificare granché se noi non sciogliamo questo nodo – il bilancio che abbiamo.

Perché io sono sempre colpito dalle dichiarazioni che fanno i nostri colleghi, o comunque coloro che governano. Per esempio, io ricordo molto bene una conferenza di grande rilievo non tanto perché era una conferenza, perché sono d'accordo che se ne fanno tante, ma per il merito e la sostanza che questa ha espresso in riferimento al convegno che riguarda gli artigiani.

Ebbene, io sono rimasto colpito dal fatto, quando ad esempio il Presidente della Giunta ha affermato – e continua ad affermare a dir la verità – che si debbono concentrare gli investimenti, anche del vostro settore lui diceva, nei punti nevralgici della nostra Regione. I punti nevralgici sono tanti per evitare la disseminazione dei cosiddetti Pim, la disseminazione degli investimenti che portano alla politica delle molliche del pane e via dicendo.

Ecco, dinanzi a queste dichiarazioni che sono continue e che all'onore del vero non si trova soltanto il Presidente, ma anche gli assessori che spesso sono intervistati, mi domando perché il bilancio, grosso modo, si ripresenta alla vecchia maniera. Io credo che noi uno sforzo per lo meno nel confronto politico che oggi vogliamo dobbiamo compierlo.

Io, per esempio, sono convinto – e qui appunto ho fatto delle brevissime note – che le ragioni sono di natura politica certamente ma sono fondate sul fatto che la nostra Regione è una amministrazione pubblica che è diventata per questo meccanismo del controllo del denaro pubblico, sia del bilancio ordinario che degli interventi straordinari, il principale protagonista dello sviluppo economico di questa nostra terra.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Ed appunto, nel momento in cui è diventato soggetto protagonista economico è anche datore di lavoro, penso ai forestali che dipendono fundamentalmente dalla Regione, uno strumento istituzionale che noi evidentemente abbiamo a differenza, naturalmente, di tante altre regioni.

Ma è soprattutto la nostra Regione uno strumento che eroga risorse all'esterno e credo che questo fatto, questo processo abbia imposto indirizzi economici che hanno fatto prevalere la classe politica rispetto all'attività amministrativa, condizionando nei fatti poi il ruolo stesso della Regione. Tant'è vero che io credo che la Calabria si distingua notevolmente da altre Regioni dove il libero mercato si svolge ed ha un ruolo centrale nella regolamentazione del sistema sociale.

In Calabria, invece, la regolamentazione politica della società ha imposto, appunto, le proprie regole, le proprie scelte e nei fatti ha snaturato la Regione come tale, proprio perché il politico ha prevalso rispetto al momento amministrativo.

Io credo che allora sia la Dc che il centro-sinistra abbiano pari responsabilità, la Calabria anche sul piano politico è una Regione anomala perché dal '70 c'è una alleanza tra Dc e Psi, Sdi ed ogni tanto questo repubblicano che come *jolly* lo si piglia, lo si toglie, lo si vuole allargare, stringere a secondo delle situazioni.

Però questa formula politica esiste da 16 anni, ha imposto le sue regole nello sviluppo economico, nei rapporti politici, tutto questo ha permesso di finalizzare i bilanci ed anche le strutture amministrative ed una logica economica e politica che hanno reso la nostra Regione ancora più dipendente dall'intervento pubblico perché questo è il nodo vero della nostra Calabria, appunto una Regione erogatrice di finanziamenti considerevoli, e

sarebbe un grave errore pensare ad un bilancio finalizzato solo da attività improduttive, che sono la gran parte se lo si legge e lo si interpreta. Io ritengo che ci siano anche canali di finanziamento che vanno verso attività produttive creando poi che cosa? Un blocco sociale indistinto che non ne ha permesso una selezione che ne ha condizionato tutto il bilancio.

E da qui credo che il bilancio diventi importante per noi, che non è soltanto una somma, onorevole Presidente, di cifre aride ma quelle cifre espresse dall'assessore Iacino, sono anche nei fatti la sintesi di alleanze sociali, di composizione di ceti produttivi che poi attorno alla Regione si ritrovano e ne bloccano anche la possibilità di modifiche.

Se no non si spiega il fatto che non si accetti la proposta del gruppo comunista che dice: "Ebbene, tutti quei finanziamenti di cui voi oggi disponete, che sono somme considerevoli però non hanno ancora delle leggi, vanno accantonate, facciamo le leggi e poi finalizziamo".

Questo vuol dire che si accettano le spinte corporative, le pressioni, per cui noi abbiamo un governo della Regione che è prigioniero della sua stessa logica e che oggi non ha autonomia di scelta rispetto alle stesse attività economiche.

Ecco perché in questa direzione abbiamo, credo, anche creato e mi sia permesso di dirlo, una crisi dell'Istituto regionale. Abbiamo una carenza dell'ordinamento amministrativo, abbiamo la mancanza di un riassetto amministrativo, abbiamo un totale accentramento da parte degli assessori del bilancio.

Schifino ha detto bene, io al di là di qualche assessore che è venuto, devo dire la verità e gli ho dato atto, che ha voluto riconoscere il

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

valore comunque di quel bilancio, anche se non ne condivideva poi le scelte fondamentali, tutta la scelta degli altri assessori era fondata su richieste che guardavano al proprio settore e non invece ad una logica più complessiva.

Questo che cosa ha comportato e che cosa comporta? E credo che su queste cose non ci possano essere schieramenti ideologici, ma bisogna fare uno sforzo di natura politica. Ha provocato una estrema frammentazione della spesa e poi una miriade di microinterventi privi di ogni coordinamento tra di loro.

Io non mi sento di dire che in quel bilancio c'è una sola spesa coordinata per attività produttive, una. Se ce n'è una me la si dica ed io mi permetto di dirlo a nome del mio gruppo, evidentemente noi voteremo su quel capitolo di spesa a favore, ma non ne esiste nemmeno una. Abbiamo una mancanza di qualsiasi tentativo di finalizzazione delle risorse disponibili e soprattutto badate bene quelle libere da vincoli e destinazioni perché qui è stato detto, l'ha detto anche l'onorevole Funaro, cifre irrisorie lui dice. E' molto discutibile questo però i 54 miliardi di cui lui accenna in riferimento al fatto che esse sono libere da vincoli di destinazione, ebbene non sono indirizzate nei settori produttivi o negli investimenti che oggi, badate bene, le categorie sociali richiedono.

Ed io poi ci tornerò per quanto riguarda gli artigiani, rifacendomi sempre non a dati di partito, ma a dati che lo stesso assessore Battaglia ha messo a disposizione di quella conferenza che io ritengo estremamente interessante.

Abbiamo un altro dato che è conseguenza sempre del bilancio, che tutta la legislatura è una legislatura di natura congiunturale, perché appunto un bilancio non finalizzato nel tempo, come diceva il Presidente Principe,

della durata di 10-15 anni per produrre e di conseguenza si sa in che direzione si va. Noi abbiamo invece una legislazione congiunturale che la si ha a secondo della situazioni ed io dico degli assessori che vengono fuori.

La cosa drammatica, anche di questa esperienza molto limitata che io ho fatto, sono 6 anni, sono molti 6 anni in politica sia ben chiaro, è che ho potuto constatare che nella crisi costante che viene dal Governo della Regione, ogni assessore ha ritenuto di dover modificare a sua volta uno strumento legislativo che era già oggetto di discussione della Commissione.

E da qui non soltanto la precarietà di strumenti legislativi, ma anche di una condotta — mi sia permesso di dire — politica ed amministrativa che non ha permesso poi di misurarsi sulla volontà che vi è. Inoltre credo che anche gli aumenti di residui siano stati e rimangono un basso indice di dinamicità della spesa. E badate bene che qui ne abbiamo un dato spaventoso, noi abbiamo residui attivi per oltre 1000 miliardi.

Tutto questo che cos'è se non riferito al fatto che questo bilancio di spesa non si può utilizzare perché la Regione non ha la capacità legislativa di realizzare strumenti che ne permettano la spesa?

Allora le osservazioni non possono non essere severe da parte nostra; lo debbono essere necessariamente perché si pone qui un problema dell'uso del denaro pubblico o del governo della cosa pubblica, che non corrisponde - io lo voglio dire con molta onestà - a nessun disegno preciso che lo si lascia agli eventi, ai fatti, alle corporazioni, alle spinte e dove probabilmente dietro queste spinte, dietro queste corporazioni, ci sono anche interessi di assessori, di personaggi o io dico, e non è una battuta, di un super partito che è fatto di molti elementi dei partiti, che ne

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

controllano e ne dirigono l'economia della nostra Regione.

Allora in questa direzione noi vogliamo fare delle proposte concrete ed io credo che le proposte concrete – mi sia permesso di dirlo – riguardano i compiti che la Regione deve avere.

Noi vogliamo ridarlo un prestigio, onorevole Principe, all'istituto regionale perché io glielo voglio dire con molta chiarezza, lei non è un giovane che può pensare che la sua esperienza politica la può concludere fra dieci anni in positivo - con tutto il rispetto che ho di lei – ma io credo che con tutta la fortuna che le posso augurare, questa legislatura per lei sarà determinante per mettere a favore o contro non della Calabria ma del suo prestigio, in discussione per ciò che rappresenta.

Allora il prestigio della Regione come può essere realizzato? Intanto io credo che noi abbiamo un problema che è fondamentale, che è quello di eliminare... ma sul serio caro Iacino, se no sono chiacchiere o comunque propaganda ed aria fritta, se non eliminiamo i compiti amministrativi della Giunta regionale.

Questo è un nodo vero, qui si fa il grande salto di qualità...

(Interruzione)

No, caro Presidente, a me non interessa che lei sia d'accordo, siamo d'accordo tutti. Il problema è chi governa se in questa direzione fa questa scelta perché questo può rendere concreto il trasferimento delle funzioni, delegando agli enti locali le funzioni amministrative.

E badate bene, quando noi vi poniamo questo problema della delega, anche qui siamo molto attenti, lo voglio dire a titolo molto personale, per evitare di coinvolgere anche il gruppo consiliare del mio partito. Io non ri-

tengo che in maniera automatica la delega rappresenti un fatto di democrazia e di capacità amministrativa superiore a quella che attualmente vi è perché i guasti nella società calabrese a livello istituzionale sono talmente profondi e sono diventati anche cancerosi, se così si può dire in termine improprio ma io lo voglio usare, che se appunto non si fa assieme alla delega uno sforzo che preveda la riqualificazione – lo diceva anche qualche collega – del personale trasferito, in quanto gli enti delegati hanno bisogno di essere assistiti sulle grandi materie da trasferire o trasferite, con dei tecnici che a nostro avviso devono essere formati in corsi di riqualificazione di alta qualità.

Perché anche ammesso che noi riuscissimo a decidere che si passano le deleghe immediatamente e rapidamente agli Enti locali se poi non gli si danno strumenti tecnici adeguati e comunque da rapportarsi al bisogno di uno strumento che permetta il controllo e la spesa nei termini in cui noi diciamo, rischieremo di fare anche qui della demagogia e comunque non produrremo dei risultati.

Noi riteniamo che dobbiamo realizzare corsi di estrema qualificazione. Allora cosa diciamo? Che la Regione deve avere leggi e la programmazione regionale, che deve avere funzioni solo di indirizzo, che deve avere la capacità di potenziamento delle autonomie di base e che in questo caso la Provincia torna a diventare oggetto di riflessione e di attenzione.

Ne parlano tutti, si fanno decine di convegni però in questa direzione ancora nemmeno in questo dibattito è uscito con grande forza il ruolo della Provincia. Ebbene noi riteniamo che questo debba essere un ente intermedio con compito di programmazione, di collegamento tra Comune e Regione, di promozione e di sostegno dell'associazionismo intercomunale; il comune, singolo associato, come

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

sede normale di esercizio delle funzioni amministrative con più ampia partecipazione della popolazione. Tra il comune e la Regione ci deve essere un solo ente intermedio, ad esempio, noi riteniamo che se ne possano inventare altri ed anche l'associazionismo tra comuni questo però non deve dar vita a nuovi livelli istituzionali, che a nostro avviso devono rimanere tre: Regione, Provincia e Comune.

Ed in questa direzione siamo disposti, evidentemente, a dare un nostro contributo per una riforma istituzionale positiva. Noi riteniamo che anche le comunità montane o per lo meno le immaginiamo con carattere di associazioni intercomunali, con funzioni di programmazione, solo per i territori montani con l'abolizione anche in questa direzione, cosa che ancora non si è fatta, dei consorzi montani, che ancora si mantengono e che hanno bisogno di essere eliminati.

Come riteniamo che ogni Ussl come ogni strumento debba essere soggetto a verifica controllo reale da parte anche della Regione, fermo restando ancora la proposta di indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma sanitaria in Calabria, che poi è indispensabile - perché ha ragione qui il compagno Schifino - considerato che si ha un bilancio di 3800 miliardi, di cui 1400 vengono gestiti da un solo assessore, che non è soggetto a nessun controllo e a nessuna verifica, con fatti che noi riteniamo che siano anche estremamente gravi nella provincia di Reggio Calabria, e che abbiano bisogno in questa direzione che la Regione si tuteli, perché io non mi sento coinvolto nelle scelte dietro le quali sappiamo anche i fatti e gli avvenimenti che vi sono.

La terza questione riteniamo che riguardi la Giunta, io credo che sia ormai opinione diffusa e sarà difficile dimostrare il contrario che il governo regionale ormai assomiglia

sempre più alla struttura di un governo nazionale, cioè è una somma di delegazioni di partiti, un insieme di assessori separati, ciascuno caratterizzato soprattutto dal separatismo partitico dell'assessore che in quel momento è in carica, perché a secondo appunto dell'assessore scatta questo meccanismo.

Noi riteniamo che questa nostra proposta miri innanzitutto alla collegialità della decisione delle politiche che si fanno, alla necessità di lasciare alla Giunta i compiti di coordinamento, di indirizzo e di programmazione, onorevole Principe, cose che io sto sentendo mi sia permesso senza che lei si offenda con grande noia da parte sua, perché sento solo questo ma tutto questo poi non è diventato un atto concreto.

In secondo luogo noi vogliamo un esecutivo forte non debole perché, caro Presidente, le sembrerà strano ma avere un esecutivo autorevole, che programmi, che dia le deleghe, io sono convinto che comporterebbe anche da parte del gruppo comunista un atteggiamento ed un'opposizione diversa.

Forse sono gli altri che vogliono un esecutivo fragile, che non governi, che non applichi le leggi perché questo osserva la legge della giungla, che è il famoso sostitutismo: "Me ne vado io, perché poi tanto entri tu".

Dato che noi riteniamo che l'esecutivo debba servire la Calabria e non i partiti, in questa direzione pensiamo che il governo debba essere forte nella misura in cui evidentemente è capace di predisporre un programma ed un bilancio perché poi il bilancio è conseguente delle scelte economiche che si fanno.

Inoltre poi - e sto per concludere salvo un particolare che voglio sottolineare - poniamo un'altra grande questione che sono i governi paralleli in Calabria.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Non c'è soltanto la Giunta regionale, noi ci riferiamo agli enti ed organismi non elettivi della Regione e cioè all'ente di sviluppo agricolo, agli enti sul turismo che abbiamo già eliminato, ai enti civili, ai consorzi di bonifica, agli ispettorati agrari, alle aziende di soggiorno, agli ispettorati forestali, ai consorzi ecc..

Noi sappiamo – e non è un caso – che se si legge molto attentamente quel bilancio, si vede che è più finalizzato al mantenimento di questi strumenti anziché al governo delle scelte economiche che bisognerebbe fare.

Ecco perché allora c'è un problema non di orgoglio, l'orgoglio lo lascio ai nobili perché poi di essere orgogliosi di saper governare in maniera diversa è un orgoglio piacevole. Ma io ritengo che ci sia un problema di prestigio perché fin quando questi governi paralleli ne condizionano le scelte – ed io l'ho detto un paio di anni fa e lo ripeto ancora oggi – noi abbiamo assessori qui presenti che sono schiavi, perdonatemi, vittime comunque condizionate dagli enti e rischiano di cadere perché gli enti a volte gli impongono e gli costringono delle scelte, o comunque li additano come gli unici responsabili. Perché i primi a non essere liberi sono gli assessori che io ritengo di avere un potere contrattuale che poi nella società non hanno, perché sono costretti a rivolgersi agli enti per poi avere anche consensi di natura elettorale o comunque di immagine.

Perché ho voluto fare questo discorso onorevoli colleghi? Perché credo che il nodo vero, mi sia permesso di dirlo, è questo. Se noi facciamo uno sforzo, io dico anche graduale, perché nessuno chiede che una modifica o il riportare la Regione alle sue origini naturali sia una cosa facile rispetto a ciò che ha comportato a come si è ramificata, da come l'ha condizionata la società calabrese, comunque l'ha resa prigioniera di questa logica, sia pur

facile però le scelte passano soprattutto se si ha il coraggio di affrontare i nodi della struttura amministrativa e della non dipendenza che deve avere l'amministrazione di chi governa. Perché la Francia, una delle capacità grandi che ha avuto è degli amministratori che nella società hanno regolato e controllato con l'apporto dei politici l'economia ed in questa direzione sono riusciti ad avere anche dei risultati, io ritengo, anche significativi rispetto alla crisi economica.

Dico tutte queste cose perché appunto a conclusione del mio intervento della sua rapidità evidentemente, noi non condividiamo anche in riferimento alle scelte specifiche.

E voglio fare appunto in questa direzione un esempio concreto che dovrebbe permettere all'assessore Iacino di prendere il bilancio e di ritirarlo se avesse coraggio politico e se fosse coerentemente con le cosiddette posizioni di sinistra perché io ritengo che la sinistra non sia una cosa astratta o una sigla di moda che c'è spesso nella società italiana.

La sigla vuol dire scelta di campo, alleanze, rompere vecchi equilibri, fare scelte coraggiose e in una Regione come questa, come si suol dire, anche farsi molti avversari perché di questo si tratta e di questo è necessario.

Ebbene quando opportunamente l'onorevole Battaglia nella sua relazione che io personalmente ho condiviso ed ho cercato di dare anche un apporto nella conferenza sull'artigianato nei termini in cui potevo, pur non avendo molte competenze afferma che nel settore dell'artigianato sono circa il 50 per cento nella formazione della produzione lorda vendibile regionale, l'attività economica degli artigiani che equivale ad una cifra complessiva di 8900 miliardi, ebbene se questo è vero, ed è vero, è che comunque l'artigianato sta rappresentando anche nel mercato dell'economia nazionale un fattore di

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

dinamicità per una logica anche del sistema capitalistico, sia ben chiaro.

Il sistema capitalistico si è accorto che per realizzare la famosa mobilità della manodopera, i suoi grandi complessi non reggevano più e da qui il decentramento anche delle attività rendendoli più mobili e di conseguenza più controllabili perché il sindacato poi ha finito per non avere nemmeno un potere contrattuale all'interno della fabbrica.

Ebbene, in questa direzione proprio perché io sono convinto che le attività piccole e medie stiano diventando il nuovo soggetto dell'economia nazionale e comunque in Calabria rappresentano, io ritengo un fatto significativo, la domanda che mi faccio è come è possibile dinanzi a una richiesta delle organizzazioni degli artigiani che era attorno ai 16 miliardi - che equivarrebbero allo 0,8 per cento del bilancio complessivo - lo strappo, perché così si chiama, veramente dovevamo farlo noi comunisti non so su che cosa, è appena di 2 miliardi e mezzo.

E' una domanda che faccio, ma non perché non voglio trovare risposta perché la risposta non è nemmeno facile da dare, se nemmeno dinanzi ad un settore fondamentale come quello dell'artigianato, che è garanzia di stabilità occupazionale, ed io dico anche di prospettiva di una cultura economica che per fortuna è cambiata in Calabria, no c'è un ap-proccio adeguato a dare un giusto sostegno

Ma quanti dei presenti qui hanno sognato e diviso il movimento operaio, il sindacato, le forze di sinistra, ieri con la centrale a carbone, avantieri con il centro siderurgico, con la Sir di Lamezia Terme? Ci siamo riusciti io credo, purtroppo per certi aspetti data la crisi economica, a sconfiggere anche una cultura di un intervento esterno di dimensioni gigantesche che avrebbe dovuto riequilibrare l'economia calabrese. In questa direzione,

c'è un recupero delle attività produttive locali, delle risorse ma non si fa niente per supportare questo sforzo come non si fa niente anche per il turismo.

Non è che il turismo sono i bronzi di Riace da mandare a Los Angeles anzi mi dicevano che c'è una richiesta per mandarli ad Assisi se non sbaglio. Anticipiamo già agli onorevoli assessori, che i Bronzi di Riace rimangono a Reggio Calabria, chi vuole può venire a vederli qua, perché la cultura non è una cosa da mettere dietro una valigetta, la cultura è conoscenza, approfondimento, fatica, vedere e conoscere l'*habitat*.

Allora voglio dire che turismo e, insieme, artigianato, sono, per noi, fattori trainanti per l'economia calabrese, e ve lo dice una forza che con molto ritardo è arrivato a questo, noi siamo andati con ritardo sia sull'artigianato che sul turismo ma non perché eravamo ruralisti, come qualcuno può pensare, ma perché abbiamo sempre pensato che lo sviluppo dell'agricoltura moderna poi fosse un motore dello sviluppo economico più conclusivo. Questo non è passato ed è chiaro che adesso abbiamo anche noi ritenuto opportuno, e riteniamo opportuno, che turismo, agricoltura, artigianato e altre attività evidentemente sono i fautori di un disegno economico che può permettere di sviluppare la nostra economia o se volete può creare le condizioni per lo sviluppo economico.

Nel bilancio queste cose, onorevole Presidente, onorevole Battaglia, se noi avessimo fatto mi sia permesso di dirlo con un termine non parlamentare un po' di "bordello" in quella benedetta commissione nemmeno quei 2 miliardi e mezzo noi avremmo avuto perché questi meccanismi farraginosi di un bilancio rigido rischiavano di non realizzare nemmeno questo.

Ed allora qui c'è un problema non di volontà

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

politica soltanto ma della concezione che se ne ha del denaro pubblico e di che cosa debba rappresentare nell'economia della nostra Regione. Ecco perché in questa direzione il nostro è un giudizio severissimo, imm modificabile, perché il problema non è lo spostamento di un miliardo o di 500 milioni, è proprio la struttura del bilancio come tale che, essendo ripetitiva, avendo fallito rispetto alle aspirazioni e ai bisogni che ha la società calabrese, porta a far fare queste dichiarazioni che noi stiamo facendo.

Io credo anche in maniera molto argomentata – mi sia permesso di dirlo anche con molta serietà e senza nessuna demagogia – che le proposte, perché l'intervento fatto dai compagni consiglieri, e ce ne saranno anche altri nelle dichiarazioni di voto che faremo, siano tutte proiettate ad un fatto propositivo anche perché vi diciamo che partito di governo siamo noi quando facciamo queste proposte.

Non siete voi che governate le situazioni. Voi le mantenete, ma una società in evoluzione come la nostra piena di grandi contraddizioni, piena di grandi tensioni, non può essere ovattata o controllata da un bilancio come questo; può mantenere, può reggere una situazione ma non ha evoluzione poi democratica e positiva anzi ci possono essere elementi involutivi tant'è che il rapporto tra cittadino ed istituzioni è andato sempre più degenerandosi e non ha prodotto i risultati per i quali la Regione è nata. E' nata come autogoverno del popolo calabrese e non come sostituzione, invece, del Governo centrale borbonico, mi sia permesso di dirlo.

Non so chi parlava di Craxi oggi come un uomo dinamico, sarà dinamico, per me è un uomo pericoloso; io lo affermo in tutte le sedi perché ha una concezione dello Stato e della dinamicità del Governo che è tutta personale e che appunto ha creato solo contrad-

dizioni alla società calabrese e divisioni anziché produrre effetti positivi.

Proprio sotto questo aspetto – ed ho concluso e chiedo scusa forse per aver rubato qualche minuto in più perché a volte sfugge a me stesso il regolamento che a volte impongo agli altri – noi riteniamo di dover mantenere ferma questa posizione e di esprimere un giudizio non positivo delle scelte fatte.

PRESIDENTE

La parola all'onorevole Meduri.

Renato MEDURI

Signor Presidente, colleghi consiglieri, anche questo anno, alcuni molto stanchi e quasi tutti gli altri stancamente, arriviamo alla discussione finale sul bilancio della Regione.

Dico alcuni molto stanchi perché come il Presidente Funaro ha avuto l'amabilità di dire nel corso della sua relazione, la seconda Commissione ha vissuto molto sull'apporto di alcuni elementi fissi, inamovibili si direbbe in una squadra di calcio, che hanno portato avanti il discorso con alcuni collaterali che di volta in volta cambiavano nome, fisionomia e anche ruolo.

I fissi, i portanti della squadra erano i rappresentanti dell'opposizione signor Presidente, che naturalmente si sono accollati la maggior parte del lavoro ed i volontari erano i rappresentanti di maggioranza fatta eccezione per qualche collega il cui impegno è stato molto lodevole.

Evidentemente questo che cosa dice a chi vuole leggere tra le righe e non solo sulle righe? Dice che c'era una sorta di fatalismo acquiescente nei ranghi della maggioranza, dei commissari di maggioranza i quali ben

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

sapevano che non c'era né la volontà né la possibilità e quindi non valeva la pena di fare il tentativo, di cambiare alcunché in un *cliché* che di anno in anno è sempre più stereotipato, è sempre più copiato, è sempre più clichéttizzato.

E nulla cambia neanche, appunto, le espressioni del lavoro in Commissione, né cambia l'atteggiamento di alcune forze, onorevole Presidente, che poi facilmente e fatalmente si ergono a censori delle cose politiche e dello stesso divenire nella nostra Regione.

Non è da sottacere l'episodio che ha visto il sindacato regionale incontrare il Presidente della Giunta e l'assessore Iacino, cioè l'assessore al bilancio, giorno 9 maggio in quel di Catanzaro. E bene ha fatto il Presidente della seconda Commissione a stigmatizzare quest'episodio così come ha stigmatizzato ed ha fatto anche bene l'incontro che ieri è avvenuto a Palazzo Sarlo tra i capogruppo — me compreso — la Giunta regionale ed i sindacati perché questi due incontri signor Presidente ed assessore Iacino hanno ubbidito alla vecchia logica del gioco delle parti che però è un gioco che ormai si dimostra sempre più scoperto, soprattutto da parte della gente. Incontrare i sindacati che hanno dei grossi debiti di coscienza nei confronti della popolazione calabrese, che hanno rimorsi e che continuano ad essere tardivi nei loro interventi nel giorno in cui la Commissione aveva già licenziato — signor Presidente — il bilancio, dunque è stato fare un gioco delle parti inutile, un prendersi in giro.

Noi venerdì 9 maggio in Commissione approfittando del fatto che questo giorno non è più festa com'era una volta...

(Interruzione)

Ecco bravo, io non lo potevo dire perché se no mi avreste detto che sono fascista.

...Noi abbiamo licenziato in Commissione il bilancio ed abbiamo deciso di rivederci poi il martedì successivo, cioè ieri, solo per discutere dell'altro grande imbroglio lo dico in tutti i sensi, imbroglio dal punto di vista contabile, imbroglio dal punto di vista politico e morale, che è il bilancio dell'Esac che già aveva un imbroglio nel nome.

Signor Presidente, perché l'Esac è diventato Esac con una legge, ed è una simile alla "180" che ha stabilito con un colpo di legge che non esisteva più la malattia di mente. Così noi con una legge la "28" del 1978 abbiamo stabilito che l'Opera valorizzazione Sila diventasse Esac però rimaneva nei fatti Opera valorizzazione Sila, operante solo in una provincia che di ente di sviluppo agricolo calabrese non ha nulla.

E qualche collega lo ha detto stamattina, era un collega di maggioranza, si è rivelato che fa l'albergatore, che fa il gestore di impianti di risalita, il costruttore, il salumiere, il friggemacellatore, ma non fa sviluppo in agricoltura certamente.

Ma noi con una legge abbiamo denunciato l'Esac, il gioco delle parti è continuato ieri con quell'incontro...

(Interruzione)

Prego, certo Presidente.

(Interruzione da parte del Presidente della Giunta che chiarisce l'incontro tra i sindacati e l'assessore Iacino)

Signor Presidente, io la ringrazio prima di tutto intanto perché l'interruzione denota che lei segue con attenzione l'intervento così come ha seguito gli altri, ma la ringrazio anche perché il suo intervento conferma quanto diceva un collega che ha parlato prima di me e cioè che c'è una certa separatezza, una

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

sorta di separazione. Forse Pazzaglia direbbe: "Siete dei separati in casa!" perché il fatto che l'assessore Iacino le ha telefonato un'ora prima di aver ricevuto i sindacati denota che c'è una certa sconnessione nell'attività.

Però non è un caso, signor Presidente, che è avvenuto il 9 maggio l'incontro con l'assessore al bilancio, non è a caso che il comunicato predisposto dai sindacati quel giorno, e quello che hanno fatto oggi – minaccioso e greve – si riferisce esclusivamente alla discussione del bilancio ed alle poste di bilancio.

Quindi anche se, ed io non ho motivi di dubitare, esiste questa calendarizzazione di incontri, non v'è dubbio alcuno che questo incontro era finalizzato alla elaborazione, alla votazione, agli eventuali aggiustamenti del bilancio regionale che si andava a discutere.

Ed è un incontro tardivo del quale, signor Presidente, non è che sia responsabile la Giunta; a mio modo di vedere la Giunta è responsabile di una sola cosa in questa vicenda, di aver accettato questo incontro. Perché io non ho mezzi termini, non ho paura delle mie verità, né ho la pretesa che esse siano le verità assolute, però per essere a posto con la mia coscienza io le devo dire: signor Presidente, nell'ottobre del 1971, 15 anni fa, questa città ha assistito sgomenta alla marcia famosa per alcuni, famigerata per altri, dei 100 mila che erano arrivati a Reggio autotrasportati, navitrasportati, aerotrasportati, trenotrasportati e chi più ne ha più ne metta, non sappiamo con quale spesa e con quale aggravio delle spese di tutti i comuni italiani che fecero a gara per aiutare i lavoratori a riscoprire a Reggio Calabria la Dc. E vennero a dirci, benedetti da tutti voi, compresi i miei amici avversari non nemici ma amici avversari del gruppo comunista, che anche essi come tutti gli interventi di maggioranza oggi hanno recitato un piccolo

mea culpa, mea culpa, perché più che ad una discussione al bilancio oggi abbiamo assistito alla recitazione di alcuni atti di dolore.

Li hanno recitati Accroglianò il quale ha fatto un bel discorso ma che serve per il bilancio '87; l'amico Gentile che ha recitato un *mea culpa* anche di espressione democratica riconoscendo che il suo democraticissimo partito da 5 anni non fa un congresso; lo ha riconosciuto il collega Di Nitto il quale vota quasi per disciplina di partito; lo ha recitato il Pci che ha coperto quell'artigianato che noi difendevamo nel 1971 anche a sassate, signor Presidente, anche a sassate. Sì io non mi vergogno di dirlo, anche a sassate, a chi veniva a imporci insieme al vertice dello Stato italiano un tipo di sviluppo che tutti fingevano di sognare ma che moltissimi sapevano di non poter attualizzare.

Oggi il collega Ledda in un intervento molto sereno, molto chiaro, molto pacato è tornato indietro ed ha riconosciuto che i modelli di sviluppo che noi indicavamo nel 1971 erano validi tanto quanto non lo erano quelli che indicavano la classe politica dominante di quel tempo e la classe sindacale che a quel tempo era dominante ancora più della classe politica.

Signor Presidente, poi vi fu un altro grosso fatto sindacale non è vero che il 1° maggio del 1986 per la prima volta il sindacato ha celebrato in Calabria la festa del lavoro perché la manifestazione ufficiale fu fatta a Gioia Tauro con la presenza della Trimurti – così la chiamavano allora – in quel di Gioia Tauro nel 1975 o '76, adesso non ricordo bene la data, credo forse nel '76, cioè la prima marcia sindacale a 15 anni di distanza, la seconda su Gioia Tauro, quando fu buttata la prima pietra che poi il mio amico vecchio compagno di scuola Alvaro Giovanni di Saverio riportò in effigie al signor Andreotti a Roma nel 1978 quando c'era qui il governo

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

di unità e di solidarietà nazionale quando eravate tutti d'accordo.

A Gioia Tauro nel 1976 ci furono e poi sono tornati il 1° maggio, poi di colpo il sindacato regionale si è ricordato che si era dimenticato che il 1° maggio avevano fatto questa manifestazione, nella quale non avevano saputo fare autocritica come avrebbero dovuto, hanno cercato di individuare qualche bersaglio.

Uno dei bersagli, e perché no?, forse anche giusto era la Regione ma si dà il caso che il 1° maggio pioveva, che la pioggia fosse anche leggermente radioattiva grazie ai compagni di Charnobyl ed evidentemente ottenebrante dei centri di memoria del loro cervello si sono dimenticati che dovevano venire a parlare con la Regione e si sono ricordati di colpo il 9 maggio quando il bilancio era stato già licenziato.

Ed allora che cosa fare per essere popolari? Vogliamo 20 miliardi per l'occupazione giovanile, ed io ne voglio 40, 100, 2 milioni di miliardi. Ma questo è modo di fare politica? Questo è modo di fare il sindacato? Questo è modo di essere seri all'interno di una società come quella calabrese che ha tanto bisogno di serietà onorevole Presidente?

Ecco perché dico in questa occasione che io sono convinto che la Giunta abbia fatto male ad accettare questi incontri tardivi, perché questi incontri tardivi sono serviti solo a tentare di aprire dei varchi a chi si trova davanti una muraglia, perché la gente ha cominciato a scoprire le verità e gli inganni.

Questo è il discorso, perché forse coloro i quali hanno lavorato in seconda Commissione, signor Presidente, avevano aspettato l'imbeccatura del signor Marra o del signor Medaglia mio collega del Banco di Napoli, come me vincitore dello stesso concorso, una volta tanto un sindacalista che vince un

concorso gliene rendo merito, o degli altri amici del sindacato aspettavamo loro.

Queste battaglie le avevamo fatte già in Commissione quelli che ci andavamo quelli che in qualche modo ci impegnavamo signor Presidente, compreso l'assessore al bilancio - perché negare le giuste presenze ed i giusti impegni? -, il fatto è, però, che siamo legati ad un vecchio modo di essere siete legati a delle finalizzazioni, a degli indirizzi, dei quali siete a volte prigionieri, eppure abbiamo in questa Regione anche la fortuna di avere alle nostre dipendenze come nostro collaboratore un grosso tecnico di bilancio che non è solo un tecnico dal punto di vista ragionieristico, computeristico, ma è anche dal punto di vista politico un uomo che ha le idee chiare, il dottore Cirò.

Eppure non si riesce ad andare oltre certi limiti non si riesce perché non si vuole, perché non ci sono le premesse, perché non ci sono le basi, perché c'è - come qualcuno ha fatto intendere anche se non lo ha detto - il partito della gestione e non quello della programmazione.

Amici miei, notavo stasera questa risipiscenza manifestata da alcuni colleghi per conto di alcuni gruppi che è stata riscoperta la Provincia stasera, abbiamo scoperto di nuovo quant'è bella e l'hanno scoperta proprio quelli che fino a poco tempo fa, signor Presidente, l'avevano già messa da canto come uno strumento inutile, inservibile, non se ne parlava più, si parlava dei comprensori oltre che delle comunità montane delle quali fanno parte i paesi marini, le Province non esistevano più.

Sono questa sorta di rivoluzioni pragmatiche che di giorno in giorno si scoprono e che poi in effetti servono solo a coprire vecchi indirizzi e vecchie logiche che non si riesce a sradicare con tutta la buona volontà

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

del mondo, appunto perché, signor Presidente, prevale sempre il partito della gestione, perché in effetti forse, come già ho avuto modo di dire in passato, la Regione non ha trovato i regionalisti, perché i regionalisti sono stati individuati solo di nome, solo nominativamente.

In effetti gli unici regionalisti in questa come in altre regioni, sono stati i missini che pure non hanno mai creduto, ma che hanno l'onestà intellettuale di recitare il ruolo nel momento in cui sono chiamati a farlo con la massima correttezza.

La verità è che il regionalismo per molti, ha significato la possibilità di governare gestendo, signor Presidente. E questo secondo me, è il fulcro della vicenda negativa di questo come degli altri bilanci, di quelli passati e di quelli di prossimo avvenire signor Presidente, perché non è pensabile che le cose possano cambiare così di punto in bianco, nel giro di qualche mese o nel giro di qualche anno, ci avete provato in tutti i modi.

Io stasera ho notato il tono mellifluido con il quale è intervenuto l'amico vicepresidente del Consiglio Ledda. Non a caso questo intervento segue qualche sviolinatura che noi abbiamo letto sulle cronache di questi ultimi giorni da parte del Presidente della Giunta regionale nei confronti del Pci.

Di questo Presidente, che forse si accorge sempre di più di essere "separato in casa", e che è costretto a cercare fuori casa, *extra moenia* dicevano i latini, consensi che non riesce ad avere all'interno della propria baracca. Ed io non la condanno signor Presidente, anzi è un modo di essere sempre in cammino, di non essere fermi. C'è da vedere se si cammina in avanti o come il gambero all'indietro, perché le esperienze dei governi di programma e di unità e di solidarietà nazionale ci direbbero che fare certe sviolina-

ture ed avere certi desideri, significa camminare come il gambero all'indietro, ma certamente c'è un lodevole tentativo da parte sua di mobilitare, di muovere, di smuovere questa vita della nostra Regione che si sta oltre modo appiattendosi.

Per cui non si riesce nonostante tutti gli sforzi, a dare un assetto diverso, mi passi il termine che non vuole essere offensivo, più decente ad un bilancio che sinceramente poteva tranquillamente essere il bilancio di un comune di quarta categoria, tranquillamente. Eppure ci sono le potenzialità, come ho detto altre volte, all'interno della stessa Giunta.

Però così non è stato per cui rimaniamo in una Regione, signor Presidente, dove nulla cambia e nulla si muove; in una regione dove la sanità, collega Mallamaci, è ancora all'anno zero e negli ospedali si muore non solo per la lupara perché ora tra l'altro si muore anche di lupara all'interno degli ospedali. E apriamola una parentesi, hanno fatto bene stamattina alcuni colleghi a porre l'accento su quest'aspetto della vita regionale.

Signor Presidente, noi venerdì ci incontreremo con i magistrati ed il primo tardivo incontro dei tanti programmati, alla fine di un dibattito che ci ha visti su una posizione identica a quella del Parlamento, cioè negativa perché abbiamo fatto un dibattito sull'ordine pubblico senza approvare un documento.

Parliamone un attimo di questa situazione morale, ha fatto bene, l'ha sollevata per primo il collega Giardini, l'ha ripresa pesantemente il collega Reale e ne hanno parlato anche gli altri colleghi, Gentile e Di Nitto. Signor Presidente, ma vogliamo darci una regolata come partiti? Ma vogliamo veramente guardare all'interno di noi e vedere se ci sono queste connessioni ed in che misura? Vogliamo vedere fino a che punto il nostro

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

partito di gestori non sia condizionato e condizionante all'esterno con il partito dei prevaricatori, dei prepotenti, dei mafiosi, di quelli che riscuotono lauti compensi.

Signor Presidente, hanno fatto finta - eravamo nel 1970, nel '71, nel '72, nel '73 - di non accorgersi che a Gioia Tauro si arricchivano solo coloro che facevano gli sbancamenti di terreno. Nel 1975, nel '76 ed io in una riunione - che mi consenta di definire memorabile del Consiglio regionale - diedi all'allora Presidente della Giunta, onorevole Ferrara, in quest'Aula anche i numeri di targa dei mezzi che facevano gli sbancamenti di terreno a Gioia Tauro e diedi i nomi dei proprietari di gruppi di case, dei proprietari delle ruspe e diedi e fornii le connessioni - molti di quelli, signor Presidente, sono nel processone - però facemmo tutti finta di non accorgercene.

Facciamo ancora finta di non accorgerci che permangono, onorevole Mallamaci, alla Presidenza di Ussl elementi più volte, varie volte condannati, non denunciati per reati contro il patrimonio pubblico e privato. Facciamo finta di nulla e facciamo finta di scandalizzarci quando muore il "Mercuri" di turno; quanti "Mercuri" ci sono nei vostri partiti? Qualcuno ci ha detto: "Sì, ma era missino". E' vero ha cominciato dal Msi e poi ha capito che nel Msi non poteva fare quello che avrebbe potuto fare e che ha fatto nei vostri partiti, ed ha scelto bene.

Ha scelto bene, signor Presidente, questa è la verità. In che misura giova a queste espressioni della vita calabrese la farraginosità della nostra gestione amministrativa? In che misura giova all'espressione mafiosa il fatto che la Regione non riesca a scardinare questa mentalità gestionale, che la Regione non riesca a rimuovere funzionari corrotti, che la Regione, signor Presidente, non riesca ad imporre il rispetto del territorio. E' una cosa

a cui lei tanto tiene, signor Presidente, ma che si accorge, credo, anche lei oggi essere una impresa quasi impossibile per le incrociature che ci sono.

Ma ci avete messo mano seriamente ad una riforma di questo genere? Un bilancio per la sanità, e cambiamo argomento ma rimaniamo sempre sul piano di argomenti immorali, elefantiaco soprattutto per quel che riguarda gli aspetti gestionali e che però non ci consente - onorevole assessore e lei è medico e sa che cosa significa - di dare ai malati di cancro, di tumore, la possibilità di fare la cobaltoterapia a Reggio e devono andare a farla a Messina a pagamento.

Siamo nel 1986, signor Presidente, ed i malati di tumore del reggino e di questa provincia devono andare a Messina a farsi praticare a pagamento la cobaltoterapia.

E poi parliamo della Calabria, parliamo quasi da messia, la Regione era il messia, diamo spazio con i nostri atteggiamenti anche alle cose più brutte, più infami, più indegne.

Io sono contro la demagogia, signor Presidente, sono uno che voterà contro questo bilancio ovviamente e che voterà anche contro il bilancio del Consiglio per un fatto politico; contro il bilancio del Consiglio, signor Presidente, non certamente perché abbia dei dubbi sul bilancio del Consiglio, questo però non mi consente né di fare demagogia né consento ad altri di fare demagogia sul bilancio del Consiglio. Però certamente, signor Presidente, atteggiamenti di non totale chiarezza consentono a personaggi squallidi, come quelli per esempio che fanno questo giornale che ha una tradizione gloriosa... questo è un giornale che usciva nel mio paese nativo alcuni anni or sono, a Siderno, il "Gazzettino dello Jonio".

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

E' un giornale di battaglie a volte spregiudicate ma era portato avanti da persone di una certa calatura morale, adesso è diretto da un mio ex collega, non ex consigliere regionale, ex bancario perché nella banca dove lavoravo è stato cacciato. Adesso però fa il censore, lo può fare, nei confronti del Consiglio regionale e giudica con approssimazione e giustamente con un concentrato di letame — come lo ha definito il comunicato stampa del nostro Consiglio — giudica su fatti che ci riguardano.

Io reagisco a queste cose, signor Presidente, io non consento a Tito Borruto o a chicchesia o come diceva il povero Totò “a chicche e sia” di gettar fango sulla Istituzione e su di me, perché ad un certo punto si riferisce anche a chi resta all'opposizione, a chi sta fuori dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale.

Io non taccio sulle cose, signor Presidente, non ho nessuna remora a dire che il primo giorno in cui è stato istituito in servizio la convenzione con questa cooperativa che ha portato un po' di ordine in questo Consiglio — e mi pare che tutti dobbiamo riconoscerlo — io ho sentito, da opposizione e da oppositore, da rappresentante dell'opposizione il dovere morale di andare dal Presidente a congratularmi per il servizio.

Sono rimasto perplesso stamattina sulla cifra, mi è stato chiarito — e c'è ufficialmente in un comunicato —, ma se questo fosse stato fatto più tempestivamente e con più chiarezza avremmo impedito a questo avvoltoio, a questo sciacallo di scrivere le cose che ha scritto.

Certo, signor Presidente, io dico che sarebbe stato più logico una volta in una conferenza dei capogruppo — lo ricorderà il Presidente Galati — io ho detto: “Facciamo dei concorsi, assumiamo dei commessi, stabiliamo una

carriera enorme con 8 gradi partendo da commesso di quinta categoria, di quarta, di terza, di seconda, di prima e poi vicecapo commesso e poi capo dei commessi, ma sempre commessi purché non vengano poi inquadrati come direttori di settore, dirigenti di settore, e purché si impegnino a non conseguire, pena il licenziamento, neanche la licenza media con le scuole serali perché conseguire la licenza media con le scuole serali significa poi lasciare la categoria dei commessi”.

Però, signor Presidente, scusatemi anche per sdrammatizzare, io vorrei ringraziare l'Ufficio di Presidenza perché ha fatto questa convenzione — anche se dispiace a Tito Borruto — con una cooperativa di belle ragazze, sono preferibili certamente a vecchie befane.

Io non so se lo fa anche per gelosia questo discorso, ma voglio dire, signor Presidente, tornando al discorso serio adesso che è veramente non ammissibile che si possa continuare con cose fatte in zona d'ombra a dare la possibilità alla gente di speculare.

Signor Presidente, ritengo che ancora qualche aggiustamento sia possibile in questo bilancio, mi permetto di ricordare a tutti noi alcuni problemi che sono imminenti, al di là dei grossi problemi sui quali ancora si potrebbe trovare in quest'Aula un momento di unità per dare un indirizzo diverso da quello che fino al momento siamo stati capaci di dare al bilancio ma anche su fatti specifici.

Come non ricordare, signor Presidente, che sono successe delle cose recentissime purtroppo: il crollo del castello aragonese che come diceva qualcuno ha resistito ai saraceni e non ai democristiani. Dovremmo in qualche modo...

(Interruzione)

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Sì, io vi prego di credermi che è una battuta della gente ma purtroppo caro collega Lagana, c'è una parte di verità...

(Interruzione)

E' l'impresa allora parliamo degli appalti, delle gare, delle imprese, delle tessere e delle tessere dei direttori dei lavori. Non mi fare parlare, io non voglio far nomi, lasciamo perdere. Pigliatela per battuta e sorridiamoci un po' sopra insieme.

(Interruzione)

E sì, purtroppo, non è una novità e una cosa ormai consolidata nei secoli.

Noi abbiamo ricevuto il sindaco di Reggio, signor Presidente, che ci ha sottoposto drammaticamente anche questo problema. Abbiamo ricevuto il sindaco di Villa San Giovanni, signor Presidente, che ci ha sottoposto dei problemi. Onorevole Iacino, lei era presente perché le devo dare atto come ho già fatto prima, di essere stato presente a tutte le riunioni della Commissione che ci ha sottoposto dei problemi che sembrano essere problemi di Villa San Giovanni. Ma se è vero che l'onorevole Craxi, onorevole Principe, nel momento in cui li ha convocati tutti a Roma per firmare la convenzione famosa o famigerata, benedetta o maledetta, a seconda del punto di osservazione, ha parlato di questa realizzazione come di un fatto non di interesse nazionale ma di interesse europeo e mondiale, io non capisco perché non siano altrettanto di interesse nazionale, europeo e mondiale tutti i problemi che sono collegati con l'attraversamento attuale dello Stretto di Messina.

Perché, se il ponte è un fatto di interesse nazionale ed internazionale, lo è intanto in quanto consente, secondo loro, di attraversare in modo veloce lo Stretto di Messina; quindi l'attraversamento dello Stretto di

Messina è un problema nazionale.

E se l'attraversamento dello Stretto di Messina è un problema nazionale perché non dobbiamo farci carico dei problemi che a Villa San Giovanni nascono in funzione dell'attraversamento, così come la Regione Sicilia si è fatta pesantemente carico dei problemi che a Messina nascono per l'attraversamento dello Stretto.

Perché dobbiamo disattendere il fatto che il prefetto di Reggio Calabria è costretto per 250 giorni all'anno a dichiarare emergenza su Villa San Giovanni per i problemi creati per l'attraversamento dello Stretto? Ebbene saremo capaci ancora oggi, stasera, con una finalizzazione, con una finalizzazione dei fondi ad andare in qualche modo incontro a questa problematica, che è per tutti, anche per coloro che attraversano lo Stretto oltre che per coloro che subiscono.

Bisogna dire che in effetti, signor Presidente, non siamo riusciti a fare neanche le piccole cose, ne abbiamo fatta qualcuna piccolina ed importante.

Io per esempio voglio pubblicamente ringraziare i colleghi commissari della seconda Commissione per avere aderito al mio invito personale di visitare i Ricoveri riuniti di Reggio Calabria.

Voglio ringraziare i miei colleghi per aver sentito questo senso, prima di tutto di solidarietà verso il collega che lo chiedeva e di grande umanità e di grande solidarietà verso i ricoverati dei ricoveri Riuniti in modo che si rendessero conto dei problemi di quella struttura talché poi non ho dovuto fare in Commissione le battaglie che ho dovuto fare l'anno scorso e due anni fa per far sì che la Commissione finalizzasse dei fondi in direzione della ristrutturazione dei ricoveri Riuniti di Reggio Calabria.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Se si sentisse sempre questo senso di solidarietà probabilmente le cose migliorerebbero, signor Presidente, e però purtroppo questo avviene molto raramente e non a tutti i livelli di responsabilità ai quali dovrebbe invece avvenire.

Ecco, quindi, a mio modo di vedere, e vado verso la conclusione, Presidente, è uno spirito nuovo che bisognerebbe riscoprire nella vita di questa Regione ed è lo spirito di solidarietà, è lo spirito di presenza abbandonare i vecchi schemi della forza per la forza, lasciare da canto l'opposizione dei partiti, degli assessori con i partiti dei consiglieri trovare un momento in cui tutti assieme si vada verso bisogni reali.

Vedete, quando arriva il gruppo dei sindacalisti di turno e dice: "Vogliamo 20 miliardi per l'occupazione giovanile ed altri 10 per la legge 8, per la legge 26 ecc.." e però non ha il coraggio come spesso non ha il coraggio chi è in questo Consiglio di dire che i 20 miliardi che vogliamo in più su questa posta li vogliamo togliere da quest'altra posta allora fino a quel momento in cui non avremo questo coraggio faremo demagogia.

Noi dobbiamo scoprire il coraggio della chiarezza e dell'uso del bisturi, come diceva qualcuno, dobbiamo fare dei sacrifici. Non è possibile, signor Presidente, che si possa continuare con una logica che è logica di parte, che è logica di campanile, la più peggiore, avere grandi difficoltà morali e materiali per trovare 300 milioni per una cultura tipica della provincia di Reggio Calabria com'è il bergamotto e poi trovare 55 miliardi per una struttura come l'ente di sviluppo agricolo in Calabria che impiega 92 persone, dico 92 persone, solo nell'impianto di risalita di Camigliatello Silano.

Signor Presidente, siamo alla vecchia logica questa sì non corporativa perché poi bisogna

mettersi d'accordo sul termine corporativo, perché le corporazioni sono una cosa bene diversa da quella che molti di voi vogliono fare apparire nel loro linguaggio e nella loro terminologia.

Se volete possiamo fare anche un dibattito sul significato di corporazione e di corporativismo, ma è una vecchia logica campanilistica di tipo ottocentesco, signor Presidente, quella che ci porta a coprire i nostri occhi e ad ottenebrare il nostro cervello davanti al bilancio dell'Esac.

Io, signor Presidente, non ho alcuna esitazione a dichiararvi che all'Esac ci vorrebbe un commissario liquidatore e che chi ha fatto il bilancio dell'Esac debba andare in galera per falso di bilancio, perché vanno in galera per bilanci molto meno truccati di quello dell'Esac basti trovare il giusto pretore d'assalto e pare che in Calabria si stia perdendo questa genia, perché i vecchi pretori d'assalto come dicevano i latinisti, *promoveatur ut amoveatur*, sono stati promossi ed essendo, quindi, diventati magari magistrati di Corte d'Assise non vanno più all'assalto con il pugnale fra i denti e con la bomba in mano — come diceva una vecchia canzone — e si accontentano della comoda poltrona di Presidente.

Però la realtà è l'Esac che è un grave fardello ed una grossa palla di piombo al piede dello sviluppo vero e reale dell'agricoltura calabrese, condiziona negativamente anche la vita del Consiglio regionale se è vero come è vero onorevole Presidente, che per rimuovere uno dei tanti condannati all'interdizione dei pubblici uffici in Calabria abbiamo perso 6-8 riunioni e poi abbiamo perso un anno e mezzo fino a quando non siamo riusciti poi a cacciarlo.

Perché intanto un consiglio di amministrazione ad onta delle forze politiche "democra-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

tiche" composto anche da segretari regionali di partiti che erano andati lì provvisoriamente e secondo una vecchia e nuova logica italiana che tutto il provvisorio diventa definitivo. Ci sono rimasti attaccati, abbarbicati dentro, onorevole Presidente, ad onta di molti partiti di quasi tutti i partiti democratici, avevano grossi rappresentanti, c'erano i segretari regionali, sono riusciti a farlo mettere in aspettativa per non dargli l'onta di essere messo da canto.

Ecco questa è la stessa logica che ha il bilancio, che ha la fase gestionale e la stessa logica per la quale nonostante siano trascorsi 16 anni dal 1970 la Regione è rimasta ancora una grande comune, dove conta di più una parte e meno l'altra, e la parte che conta di più lo fa non amministrando saggiamente la giustizia nei confronti di tutti gli altri, ma prevaricandoli.

Signor Presidente Principe, io concludo, anche perché voi vi siete stancati ed avremo modo ancora durante i capitoli di bilancio e durante le dichiarazioni di voto di dire altre verità che restano da dire.

Per ora io le dico tutto il mio disappunto nell'essere stato costretto a prendere atto, che nonostante siano cambiati gli uomini nulla è cambiato nella fase della mancata programmazione in questa Regione.

PRESIDENTE

Grazie. Dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare. Restano iscritti nell'ordine l'onorevole Dalla Chiesa, l'onorevole Sprizzi, l'onorevole Araniti, l'onorevole Laganà, l'onorevole Di Marco, l'onorevole Oliverio.

La parola all'onorevole Dalla Chiesa.

Simona DALLA CHIESA

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'intervenire a questo dibattito vorrei in particolare soffermarmi su due punti sui quali in particolare il bilancio si è dimostrato carente e cioè il settore socio-assistenziale e quello dell'occupazione giovanile.

Abbiamo sentito da stamattina più volte trattare questi argomenti e denigrare l'esiguità della cifra messa a disposizione soprattutto per l'occupazione giovanile, abbiamo sentito fare promessa di una qualche risoluzione che dovrebbe avvenire nei prossimi bilanci ma io ritengo che il problema sia talmente grosso, talmente urgente, da non consentire ulteriori proroghe.

E vorrei affrontare insieme questi due problemi, quello socio assistenziale e quello dell'occupazione giovanile, dicevo, benché investano delle tematiche differenti e coinvolgano delle fasce sociali che sono differenti tra loro, perché in entrambi i casi, nel trattarlo, incombe la minaccia di quella che in Calabria è una triste realtà, e cioè la demagogia intesa nel suo senso più nefasto.

In una società come la nostra, infatti, dove prevale il senso della produttività esasperata, dove c'è il mito dell'efficienza, il riferirsi, il pensare ed agire in maniera concreta nei confronti di persone marginali sia da un punto di vista fisico e psichico o perché impossibilitati a lavorare in quanto mancano gli sbocchi occupazionali, sembra impossibile potere gestire delle somme e dei programmi che si riferiscono a dei soggetti che non sono produttivi.

Ed ecco quindi che nell'enorme vuoto che si è creato nella legislazione regionale facilmente possono inserirsi tentativi di recuperare opportunisticamente queste carenze, predisponendo dei piani e dei programmi che riprendono vecchie – che io credevo superate – logiche clientelari assistenzialistiche, riproponendole in pieno.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

E così ora dopo anni di gestione dispersiva su dei fondi su questi argomenti, nel momento in cui noi veniamo richiedendo con forza il rifinanziamento di alcuni capitoli relativi appunto al settore dei servizi sociali o chiediamo l'istituzione di un fondo per l'occupazione giovanile che non sia di 4 miliardi che è anche soltanto ridicolo dirlo in pubblico, ma che sia per lo meno di una ventina di miliardi, veniamo accusati di fare demagogia, di fare demagogia pura e indistintamente senza fare delle nette differenze che invece bisogna fare perché c'è un limite ben preciso che delimita il confine tra la demagogia e quella che invece è la sacrosanta tutela di diritti dei cittadini emarginati o di chi è frustrato e continua a non avere la possibilità di gestire la propria vita autonomamente perché manca di una occupazione.

Questa delimitazione dicevo tra la demagogia e la tutela dei diritti, consiste proprio nella trasparenza e nel rigore con cui vengono attuati gli interventi previsti in modo che non si ha demagogia nella misura in cui viene evitata qualunque forma di clientelismo o di assistenzialismo o di dequalificazione professionale.

Quello che occorre sottolineare, inoltre, è che anche in altri settori gli interventi devono rispondere a dei criteri che siano di economicità, di comprovata utilità, di efficienza ben lontani quindi dall'essere delle pratiche assistenzialistiche. Questi interventi che la Regione deve approntare devono configurarsi piuttosto come la specifica attuazione dei diritti che sono sanciti e riconosciuti dalla Costituzione e mai sufficientemente ricordati.

Entrando rapidamente nello specifico, per quanto riguarda il settore sanitario, socio-sanitario in genere, vorrei ricordare che sono previsti circa 1.500 miliardi per questo settore il che costituisce circa il 40-50 per cento dell'intero bilancio regionale.

Di fronte a queste cifre diventa ancora più sconcertante il dovere assistere alla grave situazione di crisi in cui versa la sanità in Calabria a fronte infatti di stanziamenti che per quanto insufficienti, per quanto sottostimabili per le effettive esigenze della Calabria sono in ogni caso consistenti.

Noi non possiamo ammettere che si viva ancora in una situazione di assoluto sordinamento, di inefficienza, che ci siano migliaia di persone che sono costrette ad emigrare con una triste trafila, per poter salvaguardare la propria salute e che questa emigrazione non è che avviene per delle visite specialistiche o particolarmente precise, quindi si possono trovare solo in alcuni ospedali dell'Italia, ma per la stragrande maggioranza sono emigrati che devono andare a ricercare servizi di base che noi non siamo in grado di garantire.

Senza considerare, ad esempio, che noi in Commissione servizi sociali, abbiamo approvato una legge, un progetto di legge che ancora non è arrivato in Consiglio con il quale finanziamo il trasferimento dei nefropatici, paghiamo i loro accompagnatori, paghiamo la benzina delle macchine che vanno e vengono giornalmente per accompagnarli ai centri di dialisi, stanziando una somma che sicuramente poteva servire per recuperare i centri esistenti in Calabria per lo meno per potenziarli, invece qui sta una classica prassi di assistenzialismo invece che di produttività all'interno della Regione.

E' uno spreco di soldi, è un altro modo per mandare al di fuori del nostro territorio grosse cifre. Bisogna inoltre denunciare l'assoluta mancanza di una seria programmazione nell'ambito della sanità.

Noi ancora non abbiamo ricevuto in Commissione il piano sanitario regionale eppure stando alla lettura del piano sanitario nazio-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

nale del quale quello regionale dovrebbe essere attuativo, ci saranno delle grosse ed importanti svolte nell'assistenza sanitaria in Calabria.

Infatti avremo il privilegio del territorio come servizio di base, una fonte di ospedalizzazione, una creazione di *day-hospital* quindi tutto un nuovo criterio di improntare la sanità, un nuovo rapporto tra il cittadino, l'utente e la medicina.

Inoltre è da tenere presente che i cinque progetti obiettivi che sono stati stabiliti dal piano sanitario nazionale si riferiscono interamente alla prevenzione, alla riabilitazione, alla tutela degli handicappati, al materno-infantile. Quindi, proprio a quei servizi sociali, per i quali noi ci stiamo battendo cercando di ottenere un finanziamento all'interno del bilancio, evidentemente inutilmente, perché sono rimaste delle cifre assolutamente irrisorie.

Non possiamo parlare di finanziamento quando si lascia un miliardo agli anziani e tre miliardi agli handicappati, la cifra in Calabria oltretutto è notevolmente elevata.

Abbiamo fatto un piano di riparto per la legge 28, che stamattina è stato definito dal mio collega Cristofaro ridicolo e non mi posso esimere dall'associarmi a questa definizione perché nel guardarlo, anche superficialmente, salta inevitabilmente agli occhi che finanziamenti di un milione o due milioni ai singoli comuni non possono assolutamente risolvere i problemi.

E' chiaro che si è scelto un criterio in buona fede di non voler scontentare nessuno e di andare incontro a tutte le richieste ma non è questa la soluzione ed anche qui siamo nell'assistenzialismo. Il criterio deve essere quello di un intervento efficiente e produttivo che faccia anche e che stabilisca delle priorità, che tenga conto dei bacini di utenza,

che tenga conto dell'efficacia e della fattibilità delle proposte che pervengono all'assessorato e non soltanto in maniera superficiale per ogni richiesta, tanto stanziamento suddividendo il fondo globale che si ha.

E questo dei criteri con cui vengono fatti i riparti, nelle cifre che vengono stanziare in particolare nella sanità, è un grosso problema di cui abbiamo discusso più volte in Commissione soprattutto quando si è trattato di dividere le somme destinate alle Ussl, i 350 miliardi che erano arrivati nell'83, abbiamo dato nell'86, quindi quando le apparecchiature si erano ulteriormente deteriorate, quando l'inflazione aveva ridotto il potere di acquisto di questi finanziamenti e quando ormai stava per scadere il tempo utile per poter distribuire questi soldi.

Proprio in quella sede abbiamo dovuto discutere per più sedute in Commissione per riuscire a dividere questi finanziamenti, perché non si riusciva a stabilire i criteri, anzi erano tutti contenti con mia somma sorpresa, che si era stabilito un criterio obiettivo per la prima volta.

La cosa mi aveva notevolmente sorpresa perché pensavo che fosse la norma che si sciogliesse un criterio obiettivo più o meno valido e che poi di nascosto qualcuno cercasse di usufruirne.

Invece la cosa era pubblica, era risaputa, in 15 anni per la prima volta si era adottato un criterio obiettivo. Non so se bisognava festeggiare l'occasione, a me ha lasciato molta amarezza.

Quando poi si è trattato di votare preventivamente i criteri da adottare, sorge il problema di fare i calcoli immediati con la calcolatrice, per vedere se i risultati si adattano o meno alle esigenze singole dei propri paesi o dei bacini di utenza.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Allora ci vorrebbe forse una maggiore moralizzazione nel settore, spero non detta in maniera utopistica, in cui si riescano a stabilire preventivamente a votarli preventivamente, i criteri obiettivi da seguire nella spartizione di qualunque tipo di fondi, sia che per gli asili nido, sia per gli ospedali o per gli handicappati o per gli emarginati, sempre secondo criteri obiettivi preventivamente votati per evitare che possano crearsi nuove speculazioni, anche non speculativi, ma anche fatti in buona fede, dei finanziamenti a pioggia che non fanno che polverizzare le già scarse risorse che ha la Calabria.

Nel problema dei servizi sociali abbiamo la necessità soprattutto di passare da una concezione di assistenza ad una concezione di servizio prendendo in considerazione il fatto che i bisogni che vengono dalla società non devono essere considerati al negativo, come una palla al piede, come un qualcosa che ostacola lo sviluppo della nostra società ma devono essere considerati invece come una spinta al positivo e cioè come la capacità che noi politici avremo di rispondere alle esigenze sempre mutevoli, sempre crescenti, sempre affinate che vengono appunto dalla società.

Inoltre la disoccupazione o l'occupazione giovanile è l'altro grande problema su cui è molto facile voltare nel demagogico.

I dati, si diceva, sono spaventosi. Abbiamo in Calabria 158 mila disoccupati solo nell'85 con un incremento che è aumentato tra l'83 e l'84 e tra l'84 e l'85 ogni volta di 20 mila unità. E così questa sarà la progressione geometrica, a cui noi dobbiamo assistere, della disoccupazione in Calabria.

A questo punto i 4 miliardi ripeto, non mi fanno niente, non esistono, non è nemmeno una somma da prendere in considerazione. Noi abbiamo deciso di chiedere l'istituzione

di un fondo per l'occupazione giovanile proprio per affrontare in maniera seria, articolata e produttiva soprattutto non assistenzialistica questo problema.

Sono da tenere presenti che sono sostanzialmente cambiate le modalità in cui si verificano i procedimenti di sviluppo della nostra società mentre prima ci voleva un certo lasso di tempo, perché determinati processi si avverassero, si sviluppassero, adesso sia con l'avvento della tecnologia di cui tanto parliamo ma di cui tanto poco teniamo conto, sia con i nuovi mutamenti nel mercato del lavoro, nel rapporto tra offerta e domanda, i tempi si sono abbreviati pochissimo per cui riuscire a stare dietro a questo tipo di sviluppo per una Regione arretrata come la Calabria è diventato quasi impossibile.

Non possiamo quindi permetterci di perdere ulteriore tempo nell'aspettare che nei prossimi anni si riescano a recuperare questi finanziamenti, ma dobbiamo piuttosto cercare di togliere a tanti altri capitoli a cui è stato dato in eccedenza per riuscire a costituire questo fondo perché da un diverso progetto per l'occupazione giovanile in particolare, potremo anche cambiare proprio l'impatto della società calabrese.

Non è il caso, io penso come ogni volta si fa, di riferirci alle colpe nazionali, cioè di farne ogni volta riferimento a quelle che sono sicuramente delle grosse ingiustizie, delle gravi carenze che il Governo nazionale ha nei confronti del locale.

Però queste colpe romane sono diventate un calderone nel quale stemperare le nostre responsabilità che sono responsabilità individuali e personali che si sono venute ben delineando in 15 anni di legislatura regionale.

E quindi è il momento di lasciar perdere di parlare sempre di Roma, con tutte le gravi

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

responsabilità che ha per guardare alle nostre e per non essere più un carro trainato su questi grandi temi ma essere noi soggetti attivi che diamo una impronta e che non ci configuriamo più come i soliti pupazzi che hanno soltanto la capacità - e quella l'abbiamo sempre incondizionata - di lamentarci. Grazie.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sprizzi. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vicepresidente Quirino Ledda

Antonio SPRIZZI

Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, gli interventi che si sono succeduti hanno, io credo, dato una sensazione abbastanza chiara al Consiglio sul fatto che ci troviamo in presenza di una vera e propria fragilità della maggioranza, di una divisione all'interno della Giunta regionale che ne provoca una forte incertezza nella definizione delle scelte.

Tutto questo lo riscontriamo anche in rapporto al tema che oggi è in discussione, al tipo di bilancio che viene presentato e tutto questo era per la verità inevitabile se noi riportiamo la discussione odierna al fatto che questa Giunta è nata da una maggioranza divisa, rabberciata, non sulla base di scelte programmatiche ma sulla base di una sorta di accomodamento all'interno dei partiti, di un accomodamento provvisorio che attraverso l'individuazione dei vari assessori aveva il compito di gestire l'ordinario nella nostra Regione.

Ecco quindi che emerge da questa situazione un bilancio tradizionale che non riesce a compiere scelte qualificanti che caratterizzino appunto gli orientamenti prevalenti di

questa maggioranza che nei fatti fanno sì che anche su aspetti specifici della nostra realtà non si riesca a compiere delle scelte.

Un bilancio che dovrebbe essere, che avrebbe dovuto essere un momento di confronto sui temi importanti, decisivi per la nostra Regione, un momento di confronto attorno ad una ipotesi di programmazione che dovrebbe essere portata avanti dalla maggioranza, nei fatti ed è invece un bilancio normale, tradizionale, starei per dire, ordinario.

Io credo che bisogna avere presente che se le cose vanno in questa maniera continuano in Calabria ad andare in questa maniera, la maggioranza che ancora gestisce questa nostra Regione rischia di affossare definitivamente la Calabria.

Io infatti non mi spiego le ragioni per cui all'interno della maggioranza si assiste ad una situazione per la quale questo bilancio sembra essere un figlio di nessuno nel senso che nessuno pienamente fino in fondo se la sente di farlo proprio, di rivendicarlo, di attribuire a questo bilancio uno spessore, una filosofia.

Si riconoscono infatti da parte dei pochi interventi della maggioranza la fondatezza, la giustezza dei nostri rilievi e però nel mentre si dice che sono giuste le cose che voi proponete nei fatti ci si presenta con un bilancio sostanzialmente rigido, non si ha la disponibilità a modificare nulla ed allora occorre dire a tutti che hanno ragione, a tutti coloro che fanno delle richieste, delle istanze che hanno ragione e però che comunque non si farà nulla.

Questo io credo sia il risultato da una parte del versante politico se dovessimo dare una lettura politica di questo atteggiamento, il risultato della debolezza - direi della precarietà - di questa maggioranza e di questa

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Giunta, del fatto che questo bilancio si discute alla vigilia di una crisi formalizzata ma comunque in presenza di una crisi dichiarata.

Da una parte questo, dall'altra parte perché in Calabria ancora a distanza di 16 anni dall'istituzione delle Regioni a statuto ordinario non si riesce ad avere delle maggioranze e delle Giunte che fanno della programmazione l'elemento fondamentale su cui basare le proprie scelte e su cui basare anche la scelta fondamentale che annualmente la Regione Calabria deve darsi, che è il bilancio.

Io non intendo fare un intervento che si sofferma sulle questioni più complessive anche perché i compagni del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno già posto in rilievo più complessivamente le carenze, i limiti di questo bilancio e le tendenze che invece bisognerebbe imprimervi.

Credo che esempi fondamentali noi possiamo ritrovarli in tutti gli effetti del bilancio, penso, ad esempio, ad alcuni fatti che riguardano problemi di fondo della Regione Calabria su cui esponenti di questa maggioranza e di questa Giunta spesso hanno assunto impegni a parole salvo poi a smentirle nei fatti e nei confronti dei quali non esiste all'interno di questo bilancio, non si riesce a leggere alcun orientamento che sappia essere coerente e conseguente. Penso alle questioni che riguardano la gente, il territorio, l'esigenza di una politica di difesa dell'ambiente e di sviluppo del territorio calabrese.

Io mi chiedo se è possibile in una Regione che abbiamo detto essere stata per anni devastata da un abusivismo selvaggio – dico "selvaggio" anche se molto spesso è un abusivismo di necessità – io mi chiedo in questo senso se è tollerabile che la Regione Calabria non compia delle scelte nel bilancio e più complessivamente delle scelte che si facciano carico di questa questione.

Mi chiedo perché, ad esempio, in Calabria ci si è limitati all'indomani del varo della legge 47 a predisporre, a licenziare una leggina che nei fatti si limitava a dare delle concessioni, ad applicare delle tariffe, a ridurre le tariffe previste dalla legge e non si è fatto nulla e non si pensa di far nulla per il recupero dell'abusivismo.

Eppure l'articolo 29 della legge 47 dà alla Regione compiti fondamentali in rapporto ad una politica tesa a far sì che ci si doti di leggi e quindi conseguentemente di strumenti di intervento di carattere finanziario tesi alla formazione, all'adozione ed alla approvazione delle varianti agli strumenti urbanistici generali, finalizzati al recupero urbanistico degli insediamenti abusivi.

Ci troviamo quindi in presenza di declamazione a questo proposito ed a questo riguardo secondo cui bisogna porre un argine al cemento e bisogna recuperare il nostro territorio e poi nei fatti non si fa nulla e nel momento in cui si redige il bilancio non si compie alcuna scelta in rapporto all'esigenza del recupero degli insediamenti abusivi.

Così come in rapporto alla salvaguardia dell'ambiente noi ci troviamo più complessivamente in assenza anche di una politica che faccia fronte anche ai compiti che più complessivamente derivano alla nostra Regione da parte di una legislazione nazionale. Penso alle questioni che riguardano l'esigenza di dotare la Regione di piani di recupero, di piani paesaggistici, tesi quindi all'utilizzazione del nostro patrimonio paesaggistico.

Ci troviamo nei fatti in assenza di qualunque scelta in rapporto a questo, anzi ci troviamo in presenza di tendenze preoccupanti da parte degli assessori, dell'assessore al ramo che anche su questo terreno sembra abbia intenzione di appaltare all'esterno delle strut-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

ture della Regione Calabria le questioni che riguardano questi piani.

Così come in rapporto agli strumenti urbanistici anche qui è irrisorio il contributo previsto in bilancio che si dovrebbe corrispondere ai comuni perché essi si possano dotare nei prossimi mesi, nei prossimi anni, di strumenti urbanistici generali.

E che dire delle questioni che riguardano il consolidamento degli abitati in una regione come la Calabria dove le zone interne costituiscono una parte importante e fondamentale, decisiva, per la nostra regione dove per anni si è parlato dell'esigenza di una politica per le zone interne e dove queste zone sono state spesso investite da fenomeni di slittamento, dall'esigenza quindi di una politica di difesa, di consolidamento degli abitati in presenza invece di una situazione in cui la Regione Calabria non conti alcuna scelta in questa direzione.

Se questi sono elementi, esempi, altri se ne possono fare dell'inefficienza ed anche in rapporto al bilancio dell'incapacità della Giunta regionale di compiere delle scelte.

Dicevo l'ambiente, la difesa dell'ambiente, la valorizzazione del nostro territorio nei giorni scorsi è venuta e stava per scoppiare una mina che era la questione che riguardava i frantoi, il blocco di una attività fondamentale per l'economia della nostra regione.

Il rischio è che questa mina scoppi da qui a qualche mese se la Regione Calabria non si dota di strumenti adeguati, di una legislazione da una parte, ma dall'altra di strumenti adeguati per consentire che anche da questo punto di vista ci si muova in difesa dell'ambiente, del territorio, delle nostre coste, dei corsi d'acqua e così via.

Ebbene in bilancio si prevede una somma di

tre miliardi e mezzo circa come contributi alle imprese che di dotino di impianti di depurazione.

Ma dove stanno i compiti cui la Regione Calabria è chiamata dalla legge Galasso? Quello di redigere, di far sorgere i consorzi intercomunali per la difesa, per l'utilizzo delle acque, per la depurazione delle acque reflue.

Io durante l'emergenza della questione dei frantoi, ho saputo che addirittura l'attuale commissario dell'Esac, Petrillo, negli anni precedenti aveva predisposto uno studio per la lavorazione delle acque usate. Eppure non si sa nulla di tutto questo, con ogni probabilità dei soldi sono stati stanziati; esiste uno studio, una ipotesi che può darsi probabilmente potrebbe consentire un uso produttivo delle acque reflue quindi un intervento serio, concreto in direzione di una soluzione di un problema grave per la Regione Calabria.

Non si fa nulla, si attende con ogni probabilità che passino i prossimi mesi e che i pretori, le autorità giudiziarie ancora una volta assumano dei provvedimenti per poi tornare a riscoprire l'esistenza di questi fatti. Io credo quindi sia grave ed inaccettabile che la Regione Calabria non sia in grado di dotarsi di alcuno strumento basilare per la difesa, appunto, dell'ambiente.

Nei giorni scorsi, nelle settimane scorse anche qui in Europa siamo stati presi da un fenomeno della questione della nube che veniva sprigionata dalla centrale di Cernobyl. Ebbene io ho cercato di capire se il nostro assessorato alla protezione civile fosse stato in grado, nell'immediato ma anche nel prosieguo, di avere dei dati in rapporto alla radioattività e si è saputo che il nostro assessorato alla protezione civile - o anche io credo alla sanità - in rapporto a questo non è in grado di dare alcunché di certo.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Ed allora mi chiedo cosa fa la Regione per dotarsi di strumenti fondamentali che sono tesi alla salvaguardia della salute dei cittadini. Io credo che su queste cose, dalle belle parole poi si passa ai fatti.

Spesso anche noi riteniamo necessario aprire il confronto con le altre forze politiche. Inserire elementi dinamici all'interno di questa Regione e però io credo che tutto questo possa avvenire a condizione che si individuino gli strumenti, che si sappia sulla base di quali idee, di quale programma, per quali obiettivi occorre il confronto ed eventualmente la convergenza politica.

Nel bilancio e nella maniera con cui è gestita la spesa non vi è alcun segno impegno che vada in questa direzione, che consenta di individuare uno sforzo programmatico e che faciliti in qualche maniera la possibilità che si determini un confronto fra le forze politiche regionaliste.

Io credo che queste questioni concrete assieme alle altre su cui si sono soffermati i compagni del mio gruppo si debba basare la verifica della reale volontà politica dei partiti che attualmente compongono la maggioranza per andare ad un confronto, ad una discussione.

Poniamo quindi le nostre questioni, i nostri rilievi non per fare una mera polemica di parte, per giustificare un voto che certamente sarà negativo ma le poniamo perché sappiamo che è interesse dei calabresi, di cui noi siamo parte sicuramente fondamentale assieme alle altre forze politiche, che un confronto avvenga su basi di verità e di credibilità. Ed allora ci chiediamo dove stanno i nostri interlocutori, quale sforzo compiono perché siano degli interlocutori seri.

Io nelle settimane scorse ho avuto la possibilità di partecipare alla discussione in Com-

missione su una questione ormai vecchia, perché è una questione di tanti anni che riguarda la redazione di un piano territoriale di coordinamento regionale.

Vi è stata una discussione sicuramente interessante dal punto di vista accademico, una discussione che ad ognuno dei consiglieri, dei componenti la Commissione ha dato un contributo probabilmente.

La possibilità sicuramente di un confronto con esperti, con studiosi e però quello che è emerso anche da parte di questi professori universitari è stata la delusione per essersi trovato in presenza di una incapacità della Regione Calabria di offrire i punti fondamentali, le scelte fondamentali che possono essere compiute solo e soltanto dalla Regione Calabria e che non possono aspettare, che non sono di competenza di nessuna università, di nessun istituto universitario ma sono compiti di istituto della Regione Calabria quello di dare gli indirizzi fondamentali, di dire quali scelte vuole compiere, come vuole programmare lo sviluppo di questa nostra Regione, del territorio, l'uso del territorio della Regione Calabria e sulla base di questo chiedere che dagli studi che pure sono stati redatti, credo diligentemente, da parte delle università venga poi a determinarsi un vero e proprio piano di coordinamento che non sia un ennesimo libro che si scrive per poi riporre in un cassetto.

Ecco, io credo, che noi abbiamo l'esigenza di sconfiggere la logica dell'appalto agli altri, abbiamo l'esigenza che la Regione Calabria si faccia carico dei propri compiti, di quello di cui ha appunto competenza senza delegare a nessun altro.

In questi giorni vi è stata una polemica sui giornali, una ennesima polemica che nei fatti ricalca le cose di cui parlavo prima, riguarda

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

la questione dei trasporti del piano regionale dei trasporti.

Anche qui ci troviamo in assenza di una linea che definisca in maniera netta ed inequivocabile il ruolo principale e fondamentale dell'istituto regionale e dei funzionari che presso questo istituto operano.

Ecco, in questo senso quindi è necessario compiere delle scelte che invertano questa tendenza. Pensiamo che nei giorni scorsi all'interno di una discussione che si è tenuta in Commissione, presente l'assessore alla forestazione, ci siamo dovuti accorgere che anche questo anno, per quel che riguarda la programmazione, una fetta considerevolissima del bilancio della nostra Regione è perduto per la impossibilità di una svolta in Calabria.

Ancora una volta ci siamo trovati, certo, in presenza di qualche segnale ma di qualche timido segnale perché non abbiamo discusso un piano vero e proprio, non ci siamo trovati in presenza di vincoli ben precisi, capaci di condizionare l'azione degli assessorati, degli assessori, degli assessori di turno e degli uffici.

In sostanza ci troviamo ancora una volta in presenza di una situazione che nei fatti non pienamente impedisce che si determini ancora una volta nella Regione Calabria una politica clientelare, la politica che per anni ha caratterizzato la gestione anche di questo settore.

Io credo che sia stata giusta la scelta che in Commissione si è compiuta e cioè a dire quella di impegnare l'assessore a venire in Consiglio e ad assumere qui in Consiglio degli impegni di programmazione.

Così come sulla questione che riguarda il piano territoriale di coordinamento noi rite-

niamo essenziale che il Consiglio regionale si doti nella solennità di un documento, assuma degli impegni e sulla base di questi impegni, di queste scelte chieda a coloro che dovranno continuare a lavorare per la redazione del piano di coordinamento di andare a compiere, a tradurre in termini concreti le scelte di programmazione del Consiglio regionale.

Io concludo questo mio intervento nel dire che in sostanza occorre che il bilancio compia uno sforzo capace di raccordarlo ad una idea di quello che deve essere la Regione Calabria, di quelli che sono i suoi compiti, di ciò che si vuole fare di questa regione, delle sue risorse, di come valorizzarle.

E non invece la discussione sul bilancio sia essa stessa ancora una volta, il risultato di scelte occasionali dettate da motivi particolaristici di scelte settorialistiche, senza uno sforzo di programmazione, senza un disegno capace di dare alla Calabria una dignità ed una dimensione tale in grado di farle compiere un salto di qualità.

PRESIDENTE

Ha chiesto di parlare l'onorevole Araniti. Ne ha facoltà.

Pietro ARANITI

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi consiglieri, a dir la verità l'Aula è un po' vuota e questo è un po' il segnale anche tangibile della fuga di quello che è l'interesse alla discussione su un documento importante come è il bilancio della Regione Calabria.

(Interruzione)

Ne terremo conto, collega Giardini.

Ho seguito con grande interesse il dibattito

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

che questa mattina a seguito della relazione di ieri sera del collega Funaro si è sviluppato sul bilancio.

E obiettivamente mi sto sforzando di cogliere quali sono gli aspetti ed i contenuti positivi ed i giudizi positivi che vengono da parte degli oratori di tutti i gruppi politici della maggioranza e della minoranza su un documento contabile così importante e così fondamentale per la vita stessa della Regione e per tutto l'anno 1986 e per il triennio '86-'88.

E l'impressione che colgo è che si tratta di un documento contabile, e peraltro lo stesso assessore Iacino in sede di Commissione bilancio lo ha definito "un bilancio di transizione".

Io aggiungo un bilancio di transizione della transizione, cioè un bilancio ripetitivo che sostanzialmente non traduce in fatti concreti le dichiarazioni di buona volontà che il Presidente della Giunta e vari assessori a turno hanno fatto con più o meno frequenza - con più o meno leggerezza, dico io -; infatti basta leggere la stampa: tutti i giorni registriamo posizioni di grandi impegni, di grandi prospettive, di soluzioni a portata di mano sui problemi più assillanti della nostra realtà calabrese. Però nei fatti andando a registrare poi le poste in questo bilancio, sulla concretizzazione di queste dichiarazioni di buona volontà in fatti concreti per poter poi rendere operative queste dichiarazioni di buona volontà, obiettivamente stento a cogliere gli aspetti positivi ed i fatti concreti che vanno in direzione di quella che è la domanda ed i bisogni della società dell'economia calabrese.

E' un bilancio che sostanzialmente è ripetitivo nelle poste ed in qualche misura anche nell'entità stessa delle poste, per cui ripeto prescinde da quella che è la capacità di go-

verno dei problemi della Regione Calabria, cioè non tiene conto dello stato di crisi profonda del malessere diffuso che c'è in tutti i comparti della nostra realtà calabrese, ed è insensibile ai bisogni primari che ci vengono dalla società dell'economia calabrese.

E' questo il limite, è questa una carenza, una incapacità di guida, di coordinamento, cioè è carente di una strategia, di una prospettiva, di una validità che incida veramente sui problemi reali.

Ma io mi sono chiesto e mi chiedo, rispetto agli accordi programmatici che sono a base dell'accordo che sorregge l'attuale Giunta, rispetto agli obiettivi primari che il Presidente, gli assessori, i gruppi, ai quattro venti sbandieriamo, la risposta concreta oggettiva qual è, se c'è è molto lontana, stando a quelle che sono le impostazioni strutturali di questo bilancio.

E qui si coglie un altro aspetto negativo: come è stato costruito questo bilancio? Dicevo prima che è una analisi ripetitiva, anche nell'entità in alcuni versi, in alcuni capitoli di poste di bilancio, che non è costruito con l'apporto e con la collaborazione per come abbiamo sempre fatto con quelle che sono le forze attive e produttive della Regione Calabria.

E qui viene fuori in maniera lampante quella separatezza che non è solo la separatezza del Presidente con i vari assessori o degli assessori con la Commissione o della Commissione con i capogruppo, ma è una separatezza di questa realtà regionale rispetto alla società calabrese.

E questo è l'aspetto grave che ci preoccupa e che deve farci riflettere.

Dico, questi sono gli aspetti che si colgono, al di là delle dichiarazioni di buona volontà e

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

su questi aspetti si è inserita anche nella fase finale dell'iter della discussione del bilancio in sede di Commissione una iniziativa del Presidente della Giunta.

E qui c'è un equivoco che dobbiamo chiarire, onorevoli colleghi: è stato il Presidente della Giunta e l'assessore al bilancio che incontrandosi con il sindacato un paio di settimane fa hanno concordato ed hanno convenuto utile e opportuno confrontarsi proprio su questo bilancio come d'altronde si è sempre fatto in tutti gli anni scorsi.

Si ricorderanno i colleghi gli incontri nelle varie sedi che si sono tenuti con gli imprenditori, con gli enti locali, con le province, con i sindacati per capire e per costruire assieme un bilancio il più aderente e rispondente possibile ai bisogni ed alle esigenze della realtà calabrese.

Ed in questa fase finale di iter e di approvazione di bilancio dopo che la Commissione del bilancio aveva licenziato di fatto il provvedimento, proprio su iniziativa del Presidente e dell'assessore al bilancio, siamo stati coinvolti come capogruppo in questo incontro con i sindacati.

E qui viene fuori uno dei bisogni, uno dei problemi veri e drammatici, uno degli obiettivi primari a cui dobbiamo improntare tutte le nostre scelte e tutte le nostre azioni di operatori politici e di amministratori. Il problema del lavoro, è il problema primario nella nostra Regione, che ha raggiunto il limite di guardia oltre il quale siamo a livelli proprio di terzo mondo e non certo di paese industrializzato e inserito nel contesto dei paesi con maggiori livelli di civiltà europea. E i sindacati giustamente dicono - portatori di interesse reale della base calabrese - che l'obiettivo primario è il lavoro, che sul lavoro bisogna creare spazi occupazionali e che su questo pur registrando i ritardi e que-

sta incomunicabilità e questa separatezza della Regione nei confronti delle forze del lavoro, ritenevano di fare una richiesta minima, hanno detto i sindacati, che hanno sintetizzato in un documento e che si deduce nei fatti in una richiesta di 20 miliardi finalizzata all'occupazione e poi di altre risorse.

Una decina di miliardi per quanto riguarda i settori portanti di quella che è la modesta e povera economia calabrese ma che però ha un potenziale che si può e che si deve sviluppare, che va in direzione del turismo, della cooperazione, dell'artigianato ed un terzo punto che ineriva il discorso dei servizi sociali. Cioè un problema di qualità ed un problema di civiltà del modo di essere e di porsi nei confronti degli anziani e delle categorie meno fortunate e più emarginate che si trovano nella nostra realtà.

Rispetto a questi problemi, il Presidente della Giunta e l'assessore al bilancio, hanno manifestato prima separatamente e ieri collegialmente ad intesa con i capogruppo il loro impegno e la loro disponibilità a recepire se non nella totale esigenza dei 20 miliardi degli altri miliardi per lo meno a fare uno sforzo per andare in questa direzione, per dare un segnale minimo di buona volontà concreta e non parolaia, nei fatti tradurla in atti concreti in questa occasione di discussione del bilancio.

E quindi sostanzialmente sulla base di questo l'onorevole Principe nella sua qualità di Presidente della Giunta e non come consigliere o libero cittadino, l'onorevole Iacino nella sua qualità di assessore al bilancio, i capogruppo di maggioranza presenti anche i capigruppo dell'opposizione abbiamo sostanzialmente convenuto che questo sforzo era utile ed opportuno ed andava fatto.

E sulla base di questo ritengo che un segnale minimo, uno sforzo minimo vada fatto per

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

quanto riguarda il gruppo che rappresento nell'ambito delle varie forze di bilancio, una rivisitazione anche veloce con la collaborazione dell'assessore al bilancio e con il tecnico che conosce magari meglio di noi, più in dettaglio, le varie poste, le varie allocazioni. Probabilmente questo sforzo può tradursi in un fatto concreto che, ripeto e ribadisco, non è la soluzione dei problemi è un segnale minimo per creare un minimo di accordo ed un minimo di comunicazione con le forze del lavoro.

Non possiamo chiuderci in noi stessi ed essere sempre più gli uomini del palazzo e sempre meno gli uomini della realtà calabrese. Questo è il vero problema che dobbiamo porci perché la conseguenza sarebbe grave, se questo sforzo riuscissimo a tradurlo in fatti concreti perché veramente sarebbe minata non solo l'immagine e la credibilità del Presidente della Giunta ma sarebbe minata l'immagine e la credibilità della Giunta, della maggioranza, degli assessori, dei consiglieri dei gruppi, sarebbe minata la credibilità stessa dell'Istituto regionale.

Perché non c'è dubbio che i rappresentanti del mondo del lavoro tradurranno in fatti politici e porteranno nelle piazze questo tipo di discorso ed a quel punto diventeremmo i capri espiatori di una situazione drammatica che in qualche misura è imputabile anche alle nostre responsabilità ed ai nostri ruoli, ai mancati obiettivi ed ai mancati impegni che in questi anni non siamo riusciti a tradurre in fatti positivi, ma certamente aggraverebbe ancora di più lo stacco e la sfiducia delle genti nei confronti della classe politica tutta.

Questa preoccupazione volevo esternarla ed invitare gli altri capigruppo e lo stesso Presidente della Giunta e lo stesso assessore al bilancio a fare assieme questo sforzo per capire fino in fondo se c'è un margine di

manovra per dare risposte positive a queste esigenze.

Non mi dilungo su altri aspetti perché la possibilità di andare a creare quelle condizioni per lo sviluppo e che quindi siano le condizioni minime poi per creare spazi occupazionali, vanno ricercate anche al di fuori di questo bilancio.

E l'altro problema che mi pongo è come si sta organizzando, come stiamo organizzando questa Regione nelle sue varie articolazioni, a gestire quelli che sono i processi ed i flussi finanziari che ci vengono dalla comunità economica europea, dalla stessa legge dell'incremento straordinario, dal piano triennale, dalla sopravveniente ed augurabile imminente approvazione della legge Calabria.

Dico che su questo uno sforzo dobbiamo farlo per tradurre queste risorse finanziarie in fatti concreti, in capacità progettuali e quindi in capacità di intercettarle, per creare, quindi, tutte le condizioni per lo sviluppo.

Come ci stiamo attrezzando? Dico che stiamo facendo poco, uno sforzo in questa direzione va fatto perché se questo sforzo non si traduce in fatti concreti probabilmente continueremo a fare parole, a fare dichiarazioni di intento e di buona volontà, ma probabilmente andremo a registrare l'accentuarsi ed il distacco tra quello che è il paese reale e quella che è la classe politica.

Sulla base di quello che emergerà nel corso del prosieguo di questi lavori, mi auguro che si trovi questa comune volontà di andare in questa direzione, perché se no veramente sarebbe un modo per sfuggire a quelle che sono le domande della gente e della società.

PRESIDENTE

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Ha chiesto di parlare l'onorevole Laganà. Ne ha facoltà.

Non è presente? E' decaduto ai sensi dell'articolo 45 che prevede che il consigliere che non risulta presente intende che abbia rinunciato a parlare.

Onorevole Di Marco, non è presente? Chiedo scusa, qui non è che si può pensare...

(Interruzione)

Onorevole Laganà, è stato richiamato ma risulta decaduto.

(Interruzione)

No, chiedo scusa, mi è difficile tornare indietro, io devo dirlo con molta sincerità.

L'onorevole Di Marco ha facoltà di parlare. Non è presente? L'onorevole Oliverio non è presente. Il dibattito generale è concluso, sospendiamo per 10 minuti per organizzare i lavori.

La seduta sospesa alle 19,05 è ripresa alle 19,55

Se il relatore intende replicare, è il suo turno. Prego onorevole Funaro, ha facoltà di parlare.

Ernesto FUNARO, *relatore*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica su un argomento particolarmente rilevante quale quello legato all'approvazione del documento contabile della Regione mi pare che sia anche in dipendenza della vivacità del dibattito che si è avuto, un fatto dovuto di rispetto tra l'altro ai colleghi consiglieri che hanno ritenuto – molti di essi avendolo già fatto nel corso della discussione

in Commissione – far presente anche qui in Aula le prese di posizione, le sollecitazioni che avevano caratterizzato il lungo lavoro che si era avuto nella Commissione stessa.

Dei fatti importanti sono emersi anche nel corso della riunione di ieri e di oggi ed in particolare mi pare che l'argomento principale attorno al quale si è un po' dipanata la matassa di questo dibattito della seduta di oggi, ha riguardato il problema occupazione-investimenti.

Cioè quale può essere un possibile sviluppo della Regione, una via per lo sviluppo della Regione Calabria per assicurare attraverso maggiore occupazione anche una risposta positiva alle istanze che provengono dalla società.

D'altra parte l'iniziativa delle organizzazioni sindacali, sulla quale mi sono soffermato anche ieri, vista nell'ottica sua naturale non può che essere interpretata come una volontà di sollecitare in questo momento importante il Consiglio regionale a farsi carico del problema dell'occupazione.

Ma quali risposte potevano venire dal bilancio? E quali risposte conclusive si possono aspettare prima ancora che noi si arrivi alla conclusione del dibattito stesso?

E' evidente che le risposte non potranno che essere parziali, io direi più che altro legate alla necessità di dare segnali positivi a quanti ritengono – come me per quanto mi riguarda, per come ritiene il gruppo al quale appartengo – la questione occupazione come il problema centrale della società di oggi, soprattutto nella Regione Calabria.

Un problema che è prevalente per quanto riguarda l'occupazione giovanile ed in questa direzione bisognerà fare sforzi per i giorni futuri.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Io sono stato molto riluttante anche fino a pochi minuti fa, su quella che poteva essere l'efficacia o il senso di una risposta che il Consiglio regionale potesse dare nell'immediato, io direi anche sotto l'onda emotiva di certe sollecitazioni pur legittime che sono venute soprattutto nelle ultime ore.

E mi pare, però, che un qualcosa in questa direzione si possa fare con la consapevolezza che si colga il senso positivo della risposta e non conclusivo dal momento che se si vuole esser seri e responsabili fino in fondo il problema occupazionale non può prescindere da una discussione più ampia che riguardi la complessità delle leggi che sono alla nostra attenzione, che riguarda la possibilità di calare sul serio nella realtà calabrese, le leggi che riguardano l'incentivazione dell'imprenditoria del Mezzogiorno: la famosa legge De Vito, la legge De Michelis, le altre leggi che hanno sollecitato, che hanno sollevato a livello nazionale il problema dell'occupazione.

La riflessione negativa che deve emergere anche in questo particolare momento, che rispetto a queste leggi – la “De Michelis” in modo particolare – la ricaduta sulla Calabria è stata praticamente nulla, facendo tra l'altro emergere quella che è stata anche una impostazione che in quel momento alcuni di noi lo hanno fatto con coraggio e con senso di responsabilità, una previsione in negativo rispetto a quella legge che sembrava certo fatta per dare sollievo all'occupazione, ma lì dove c'era un tessuto produttivo capace di accogliere le provvidenze nuove che scaturivano attraverso provvedimenti che il Parlamento in maniera unanime aveva ritenuto di adottare. Purtroppo ciò ha fatto aumentare in me certe riflessioni di insensibilità vecchie e nuove che ancora puntualmente emergono quando si parla del problema anche dell'occupazione nel Mezzogiorno e nella Calabria.

Da qui l'attesa per la legge De Vito, da qui l'attesa per le altre leggi di settore, che a mio modo di vedere mi sia consentito nella replica, poi andrò brevemente evidentemente su quella che può essere una proposta operativa, leggi che devono vedere coinvolte le forze politiche, le forze sociali, per poter assieme individuare una serie di interventi programmati a sollievo della disoccupazione.

Io direi ancora meglio per l'occupazione in Calabria, predisponendo attraverso la rivalutazione dei ruoli diversi che ognuno di noi ricopre nelle diverse sedi istituzionali dall'esecutivo al Consiglio, alle Commissioni, ai sindacati quelli che devono essere gli strumenti legislativi finalizzati e coordinati con norme in atto anche di mettere mano sul problema della formazione professionale che deve essere indirizzata appunto, nella direzione giusta, che è quella di determinare maggiore e nuova occupazione nella nostra Regione.

Ed allora quali potevano essere gli elementi conclusivi? Certo quando il collega Di Nitto, il collega Cristofaro, gli altri hanno avuto modo di dirlo con particolare intensità questo particolare aspetto, io credo che abbiano espresso quello che è un sentimento diffuso nella gente, qual quale ognuno di noi nella specificità legata alla nostra formazione politica e culturale tenta di dare delle risposte in positivo, cercando di adattare fino a quando è possibile e di calare nella realtà regionale le leggi che esistono nel settore.

Ebbene, quale può essere in questo senso ed in questo momento la risposta che potrà venire in ordine al bilancio che noi andiamo ad approvare? Un segnale io andavo dicendo. Molti - lo diceva mi pare proprio testualmente anche la collega Simona Dalla Chiesa - hanno evidenziato come per esempio una previsione di spesa di soli 4 miliardi per l'occupazione giovanile, è come se fosse inesistente.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

E rispetto alla complessità, alla imponenza del problema occupazione giovanile riesce difficile confutare una affermazione di questo tipo che nasce dalla consapevolezza di dare risposte quanto più ampie possibili. E' però vero che i colleghi della Commissione tra l'altro me ne sono autorevoli testimoni, questo sforzo nella Commissione è stato portato avanti con determinazione e si è tentato, si è cercato anche in questa direzione di dare segnali.

Di Nitto, facendo dei conti finiva per dire: "Proiettiamo quello che è il momento della possibile concreta applicazione della normativa perché questa destinazione di fondi non può che essere legata ad una normativa che il Consiglio dovrà quanto prima varare". C'è a questo riguardo il disegno di legge del gruppo della Dc sottoscritto tra l'altro dagli altri colleghi - mi pare alcuni altri colleghi del Consiglio - mi pare che è un documento di base importante che noi riteniamo di dover dare quanto meno con sollecitudine per dare con segnali concreti la testimonianza di una volontà di volere perseguire l'obiettivo non tanto di agitarlo per lasciarlo poi ammuffire magari in una letteratura che si gonfia sempre di più ma che è fatta solo di pie e di buone intenzioni e non di risposte concrete, di risposte in positivo.

E' un metodo, è un mezzo ed allora i 4 miliardi considerati in sé cosa possono rappresentare per quanto ci riguarda? Possono rappresentare e questo rappresentano anche nella nostra considerazione un segnale positivo che va colto per quello che è, proiettandolo nel tempo, per come dicevo prima, cioè sapendo che una legge di settore potrà essere applicabile grosso modo verso la fine o comunque verso la fine del terzo trimestre dell'anno, quindi verso la parte terminale dell'anno con una disponibilità di fondi che vorrà essere anche una testimonianza concreta per dare risposte anche al di fuori di quelle che potevano essere le ristrettezze le-

gate ad un bilancio che era rigido e che rimane rigido e ci sarebbe sembrato strano se attraverso quelle che erano sollecitazioni anche emerse da parte delle forze sociali e da parte anche delle altre componenti politiche fosse diventato stranamente elastico nel corso della giornata di ieri e di oggi.

Una rigidità enunciata in Aula, riscontrata in Commissione, che consente poche libertà di manovre e in questa direzione io credo che il segnale soprattutto in positivo non possa che andare nella direzione di ricercare in qualche modo una soluzione, nei modi che saranno tra l'altro definiti ancor meglio ed in maniera più puntuale nel corso della giornata di domani quando noi andremo a vedere in maniera conclusiva cosa è possibile fare sulle varie partite di bilancio.

Io credo che questo potrà essere il modo migliore per concludere questo esame di un bilancio difficile che noi riteniamo di dover approvare avendo dentro di noi probabilmente l'amarezza che le nostre intenzioni andavano ben al di là di quelli che sono i risultati raggiunti.

Io credo in una eventuale specificazione di una somma aggiunta a sollievo, ma più che a sollievo della disoccupazione con riferimento allo specifico capitolo di bilancio, per l'occupazione in settori da individuare possibilmente anzi necessariamente direi attraverso leggi di spesa.

E di tanto quella che è l'aleatorietà che può derivare da spinte legittime ma che possono dare l'impressione che manchi anche in questa direzione ed in questo senso un quadro preordinato, una volontà di finalizzare spese seppure modeste nel senso della maggiore occupazione della nostra Regione.

L'altro aspetto che è stato sollecitato tra l'altro in modo abbastanza incisivo e abbastanza

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

impegnato da parte di altri colleghi – il collega Schifino in modo diretto – che riguarda un po' la necessità di ancorare una serie di capitoli sprovvisti da leggi regionali da leggi sostanziali, mi pare che non possa che essere riconfermato qui – io parlo di riconferma – tenuto conto che questa era già il risultato sostanzialmente raggiunto in sede di Commissione quando si era ritenuto unanimemente che dovessero essere eliminate quelle che erano impostazioni magari autonome, io le chiamo autonome, nella gestione della cosa pubblica da parte dell'esecutivo regionale.

Una volontà che nasce dalla necessità di dare segnali nel senso di una responsabilizzazione complessiva di ciascuno di noi per far crescere quanto più possibile ancora la fiducia nelle istituzioni, dando prova di volere operare con senso di responsabilità programmando possibilmente prima ancora che questa Regione e già da adesso e già da questa fase in attesa che con leggi essenziali che noi abbiamo tra l'altro all'attenzione potremo operare in maniera più giusta nell'interesse della nostra collettività.

PRESIDENTE

La parola all'assessore Iacino.

Battista IACINO, assessore al bilancio

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare che non è facile intervenire a conclusione di un dibattito che ha avuto alti e bassi, ma che comunque è utile.

Soprattutto devo confessare delle difficoltà di entrare nella logica di quanti ancora forse non si sono resi conto che un bilancio regionale così com'è fatto, così com'è voluto dalla legislazione statale in una fase in cui certamente domina l'esigenza o la linea politica dei governi di penalizzare, nell'ambito del risanamento della finanza pubblica, la fi-

nanza locale. Mi riesce difficile capire le richieste, le osservazioni e soprattutto la volontà di cogliere nelle risorse del bilancio lo strumento per cambiare questa Regione.

Io accolgo invece con grande soddisfazione le osservazioni di chi ha parlato della qualità della spesa e della qualità degli interventi proprio perché io credo che affatica la vecchia Calabria di cui ognuno di noi è portatore, che è la Calabria della povertà e dell'assistenza, perché i nostri padri andavano davanti alla porta del padrone proprio perché pastori o contadini e portatori di una cultura subalterna che le condizioni sociali li avevano costretti attraverso secoli ma che io penso resta anche alcune volte in modo diffuso nella società calabrese e nella classe dirigente calabrese.

E quindi è giusto accettare le provocazioni ma tentando una operazione che ci sposta sul livello diverso, che possa far campeggiare le parole più alte che sono la sfida e sotto questo profilo io credo che in Calabria ci sia bisogno di provocazione politica.

In qualche misura c'è bisogno di lacerazione politica, forse di scissioni politiche, di rotture politiche proprio perché io penso che sia difficile potere intravedere un barlume o il percorso di una strada nuova mantenendo intatta la vecchia cultura perché oggi certamente ci troviamo di fronte ad un'enorme complessità – lo diceva anche il collega Ledda – una complessità con la quale ci dobbiamo misurare e lo sforzo che dobbiamo fare proprio per uscire dalle illusioni è che deve oggi tornare il tempo della politica, il tempo della grande politica.

Perché le questioni in campo sono enormi, perché noi dobbiamo sconfiggere da una parte la storica arretratezza di una società in cui un impasto tra classe politica e società impedisce una operazione di rinnovamento reale, dicia-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

molo con molta franchezza, altrimenti difficilmente riusciremo poi ad individuare le strade ed organizzarle gli strumenti per operare queste grandi trasformazioni delle quali ormai penso che ci sia necessità di farlo.

Quindi io non mi sognerò di difendere questo bilancio perché non sarei onesto con me stesso però vorrei che il ragionamento si portasse al livello giusto e che facessimo assieme uno sforzo per vedere in che misura in Calabria può maturare un'idea di sviluppo, un'idea della politica che faccia uscire da questa grande angustia – diciamolo chiaramente – una fatica enorme. Amministrare per cambiare e per non essere nello stesso tempo poi vittime per la costruzione del consenso.

E questo intreccio, cioè di un peso economico e di una difficoltà politica, è questione democratica, è questione sociale, è questione economica in Calabria, sono situazioni strettamente legate non ci può essere una scissione tra le questioni istituzionali, la qualità della politica in Calabria e la vita della società calabrese.

Forse c'è una speranza, alcuni parlano di questa speranza progettuale e dobbiamo certamente capire che si può anche utilizzare la crisi, la crisi molte volte può partorire anche elementi di novità e dobbiamo anche parlare di sfide ai sistemi politici, ai partiti, alla vita dei partiti, per cercare di comprendere i caratteri che dobbiamo abbozzare della nuova politica.

Ma lo sforzo per aprire questa nuova strada e per abbandonare la vecchia politica, potrà riuscire se anche i partiti che hanno per grande parte plasmato questa vecchia cultura operano un grande sforzo, non ci può essere separatezza tra i vari livelli decisionali tra partiti, istituzioni e società, in Calabria dovrebbe partire una grande operazione che coinvolga per intero i soggetti abilitati ed interessati perché non coinvolti in questo ag-

glomerato di interessi tradizionali e di equilibri stratificati.

E' possibile io credo aprire una strada nuova, ma c'è una richiesta di rigore perché è richiesto l'abbandono di vecchie certezze, la capacità di mettere in discussione le ricette tradizionali, quindi anche una rottura con gli schemi con i quali forse per troppo tempo abbiamo vissuto la politica e la stessa vita amministrativa.

La crisi, dicevo, può partorire, nei modelli organizzativi, un processo decisionale che gli esperti chiamano di tipo incrementale, degli approcci successivi, sbagliando si impara; non ripeto il termine in inglese perché rischierei di fare una brutta figura.

E' questo forse il grande valore del riformismo moderno che partendo proprio da questa cultura laica è in grado di cogliere e di capire gli elementi di questa società complessa perché noi ci troviamo dinanzi ad una società complessa, di grandi trasformazioni prima fra tutti la frammentazione sociale, l'atomizzazione degli interessi della società, la cui prima grande conseguenza è la crisi del sindacato.

Ma il sindacato perché è in crisi? Perché gli agglomerati sociali si sono scomposti ed è la grande fatica di cogliere nella società i punti di riferimento che possono aggregare forze e realtà ed è la fatica che fanno i grandi partiti di aggregare, di costruire, di progettare i termini nuovi di una nuova fase politica.

Faccio questi discorsi non per sfuggire alle osservazioni che per grande parte accetto, perché non sono solo un tollerante ed un laico, ma ho il culto del diritto all'errore del grande pensiero dell'800. Ha contato il pensiero laico-moderno, il diritto all'errore, la tolleranza, la capacità di modificarsi, di assorbire.

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

E' tempo di apprendimento, abbiamo molto da imparare, da scoprire, da leggere perché grandi sono le questioni e poche sono le conoscenze nostre per fronteggiare quello che sta avvenendo e quindi anche la Regione Calabria io credo debba comprendere tutto questo, in qualche misura deve compiere uno sforzo, anche il Consiglio regionale per riacquistare questo ruolo di punto di riferimento, non può essere soggetto delle spinte della società ma elemento di promozione della società.

E se noi leggessimo per un solo momento il lungo elenco delle leggi che ha partorito questo Consiglio regionale dobbiamo dire che è dominato dalla cultura dell'assistenza, dalla sanatoria della frammentazione.

E forse la prima decisione politica grande che dobbiamo assumere è quella di smetterla col produrre leggi e leggine che sono il contrario della programmazione e della politica.

Dobbiamo invece compiere lo sforzo di passare dalle leggi di spesa alle leggi che regolamentano la spesa, dalle leggi che finalizzano precisi stanziamenti a leggi di procedure, per grandi comparti, per grandi azioni, per grandi settori perché continuando di questo passo il bilancio non lo faremo più noi, lo farà il computer sommerà gli impegni presi dalla produzione legislativa verrà una somma di numeri rigidi ed incasellati, li presenteremo al Consiglio che per apportare delle modifiche dovrà cancellare alcune leggi.

Su questo non ho paura di essere smentito, così come credo non possa essere smentito quando affermo che se dovesse rimanere questo orientamento della finanza regionale da qui a non molto non ci sarà la possibilità neanche di coprire le spese correnti, altro che investimenti.

D'altra parte noi siamo figli di questa società assistenziale e di una Regione che ha oltre 4 mila dipendenti e 100 miliardi di spesa. Qualcuno dirà: "Ma chi li ha assunti?". Ma è un dato che non possiamo cancellare quando ci sono 2 mila addetti alla formazione professionale, ma non di alunni, di professori i cosiddetti "professori" che dobbiamo pagare.

Qualcuno dirà: "Ma chi li ha assunti? Ma non li possiamo cacciare?". Quando paghiamo oltre 80 miliardi all'Esac ed altri ne dovremo dare e qualcuno dirà: "Ma chi li ha fatti? Ma esistono?".

Credo che il sistema delle cifre in questi bilanci si vada sempre di più irrigidendo ed i margini di manovra saranno sempre di più ridotti. Non nego che si può tagliare, che si può modificare, ma nego che nell'entità di questi tagli possa esserci un significato, un'entità, un valore.

Quindi il discorso sul territorio, sui settori importantissimi, ma guai a noi se cadessimo nell'errore o se commettessimo quello che chiamo una bugia collettiva perché noi siamo dei bugiardi anche in buona fede molte volte in modo collettivo, dicendo che bisogna far questo, bisogna assistere gli handicappati, difendere l'ambiente, risanare questo grande degrado urbano della nostra regione, bisogna andare incontro all'occupazione, bisogna fronteggiare le situazioni calabresi sapendo che queste risorse non ci sono.

Ed allora io tenterei di perseguire tali obiettivi, accettando direi le critiche, anche da parte del collega Schifino, il quale io credo bisogna anche ringraziarlo perché in questa lunga maratona abbiamo anche appreso qualcosa perché poi siamo costretti a capire, a leggere, a verificare anche ad ammettere quanti errori ci sono, a correggere e modificarli, perché guai a noi se si determinasse un

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

solco tra le forze, tra i gruppi e se invece in questa Calabria non nascesse un confronto reale su come organizzare una proposta che sia figlia della nuova intelligenza politica e della nuova moralità politica dando al problema morale non un risvolto giudiziario che esiste e che non produce ma un valore politico.

La questione morale è il primo problema politico perché è connesso all'utilizzo delle risorse ed è legato in modo significativo alla costruzione del consenso e quindi assume grande valore democratico e grande valore politico su cui dobbiamo misurarci. Io dico che la crisi può produrre evoluzione positiva perché le risorse in Calabria per costruire e finanziare i canali tradizionali del consenso sono scarse, sono ridotte.

Però dobbiamo anche ammettere che è necessario fare uno sforzo su tutto questo discorso dell'occupazione giovanile - fatemi essere molto franco - su una legge la De Michelis che prevede 570 miliardi per l'occupazione essenzialmente giovanile, perché esiste una legge la De Vito che prevede 2.700 miliardi per l'imprenditoria giovanile, esiste l'articolo 15 della finanziaria che prevede 300 miliardi di cui certamente una quota superiore ai 20 miliardi indirizzata all'occupazione giovanile in Calabria ma non è la nostra sconfitta, se non volendo volare alti vogliamo ruzzolare nei bilanci per la Regione per fronteggiare qualche centinaio di posteggi ad ore.

Non è una sconfitta politica nostra che non siamo in grado di utilizzare risorse rilevanti dello Stato con la nostra capacità progettuale.

E se mai i conti che noi dobbiamo trovare devono servire di sostegno all'utilizzo di queste risorse che devono venire dall'esterno perché altrimenti non avremmo capito niente

di tutto il grande dibattito che c'è stato negli anni '80 sulla qualità del nuovo intervento straordinario e sull'esigenza che nel Mezzogiorno riparta con forza l'intervento straordinario e come si può incidere in una situazione debole come quella calabrese, come quella meridionale richiedendo e rileggendo tutta l'impostazione dell'intervento straordinario e sapendo - condivido pienamente quello che diceva il compagno Ledda - che in un'area industriale dove non c'è una realtà industriale il potere reale è il potere politico e quindi noi paghiamo una doppia negatività nel Mezzogiorno in assenza di una forza economica che è trainante in Lombardia, nelle aree forti del Paese e quindi se un Consiglio regionale non funziona, diciamolo chiaramente, in quelle aree forti non succede nulla o succede poco.

Ma nel Mezzogiorno dove la presenza delle istituzioni è il motore dello sviluppo, questa consapevolezza e quindi questo livello dell'elaborazione e del comportamento ci deve essere per giungere ad una equità economica e sociale.

Ed allora questo salto, questa consapevolezza, questa scelta vogliamo farla? Io spero che questo dibattito si aprirà perché credo che ormai sia coscienza comune, diffusa che la Regione come ente compia questo salto altrimenti sarà travolta.

Succede un po' come l'Esac, accantoniamo di dati moralistici ma qual è l'insegnamento che ci viene da questo ente di sviluppo agricolo calabrese? Che ormai è travolto, è sommerso da una incapacità di essere ente di sviluppo ma di essere ente di gestione, il contrario invece di un ente che doveva fare supporto, stimolare, essere di sostegno all'attività economica.

Lo stesso discorso vale per la Regione, cioè oggi la crisi dell'istituto regionale è che si è

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

caricato di compiti e che io anche se con un termine improprio considero un mercato all'ingrosso che vende al minuto. Questa è la difficoltà enorme di alleggerire questo ente di compiti e di funzioni, perché questi vanno a danno di una funzione di programmazione, non sono compatibili, non ci può essere compatibilità tra un ruolo di programmazione e di coordinamento ed un ruolo gestionale, sono compiti separati.

Quindi la delega diventa uno strumento indispensabile per alleggerire la Regione di questi pesi e per diffondere anche una nuova qualità del governo locale perché in questo discorso siamo coinvolti tutti, non è pensabile che non si apra una discussione sulla qualità dei governi locali a partire dai piccolissimi comuni, alla provincia, alle Ussl.

Noi viviamo questo discorso, certamente c'è un dissesto internazionale – forse il termine è pesante –; in Calabria diciamolo con molta franchezza c'è questa qualità questo sforzo. Noi dobbiamo essere la punta avanzata di questa svolta, discuteremo credo nelle prossime settimane, ho qui la prima bozza della relazione che introduce i problemi connessi al primo piano attuativo, fa piacere che ormai sono entrati nel linguaggio comune di questo sforzo che dobbiamo fare, di ripensare, ridisegnare, rivedere qual è il nostro ruolo e quello che dovremo fare.

Uno dei temi centrali c'è scritto nella prima pagina; non a caso inizia il nuovo ruolo della Regione, cioè è una premessa impensabile, un passaggio delicato, non è ipotizzabile cioè una qualità dell'intervento straordinario in Calabria se a monte non definiamo i compiti nuovi di questo ente, di cui siamo una parte rilevante.

E' uno dei temi centrali della nuova impostazione dell'azione meridionalistica risiede nel ruolo di primaria importanza che viene attri-

buito alle Regioni quali soggetti della proposizione e programmazione degli interventi e quale filtro e canalizzazione della soggettività locale. Cioè la riscoperta di questo ruolo è un carico di enorme responsabilità.

Le Regioni sono chiamate a rispondere a questa domanda di capacità, di programmazione e di proposizione pena l'emarginazione dei processi di trasformazione dell'economia e del territorio attivabili con risorse ed intervento straordinario, ordinario e comunitario.

Tutto un ragionamento che porta ad organizzare un concetto ed un'idea di regione che diventa fulcro degli interventi generali che operano sul territorio.

Chiudo onorevoli colleghi sperando che una discussione serrata, aspra, provocatoria avvenga sulle risorse reali che noi avremo a disposizione dei prossimi mesi, che valutiamo in 500 miliardi per l'intervento straordinario per azioni che noi dobbiamo costruire.

E quindi lì non ci saranno alibi per nessuno, né per noi né per altri, ci sono queste risorse. E quindi quello sarà il banco di prova nel quale dovremo anche misurarci su quest'idea che vanno privilegiati i settori produttivi e che bisogna organizzare la spesa del programma.

Non vi tedio con la lettura di altre pagine ma io credo che abbiamo colto quest'esigenza ormai di avere a disposizione un documento di grandi linee sulle questioni che sono alla base dei nodi strutturali della situazione calabrese e sulla base di quella noi dobbiamo costruire le azioni, da cui a cascata discenderanno i provvedimenti di spesa.

Non possiamo rovesciare il ragionamento, va ribaltato, dobbiamo costruire anche se arriviamo con grande ritardo ma prima o poi bi-

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

sogna anche partire, costruiamo assieme, discutiamo su questo, vi diamo una base io credo utile di discussione con i due documenti già definiti per i progetti integrati mediterranei sullo schema di elaborazione per l'intervento straordinario. Si apre una grande discussione perché c'è questo intreccio tra il funzionamento delle istituzioni e l'utilizzo delle risorse e la qualità delle azioni organiche sul territorio a cui – e chiudo – dobbiamo conquistare i comuni, gli enti locali perché altrimenti questa nostra impostazione fallisce perché a noi arrivano in questi giorni carretti di progetti da tutti i comuni.

Noi abbiamo detto che vi sono alcune azioni organiche già individuate nel piano triennale della "651" e ribadite nel Cipe. Non possiamo discostarci da questi grandi canali altrimenti le spinte a spappolare saranno così forti che non ci consentiranno poi di organizzare né la domanda né di adeguare a livello dei problemi la nostra risposta.

Quindi c'è questa esigenza di questa nuova capacità di essere promotori e soggetti di domande e di programmazioni, operando in questo modo un salto che è di carattere politico, perché diciamolo con molta franchezza - non abbiamo difficoltà a ribadirlo - c'è una fatica anche in Calabria ad individuare il corpo delle forze che dovranno poi costruire questo nuovo movimento che non c'è.

E' la fatica di questa maggioranza; io credo che in politica bisogna esser chiari, senza infingimenti manca una strategia. Anche questa maggioranza non l'ha ma se la deve costruire o abdica al suo ruolo a furia di tamponamenti, di accorgimenti, di aggiustamenti.

Non si affronta il problema della Calabria, ci vuole un disegno col quale bisogna costruire perché senza disegno, senza quadro, senza intese sulle grandi linee noi faremo fatica a conciliare, a costruire, a delineare.

Quindi facciamo questi percorsi ma verificando queste cose non ci scandalizziamo se non c'è l'intesa su alcuni punti perché la democrazia è anche tappa di conflittualità, di dinamicità, di articolazioni di forze, di presenze però questo non può portare né alla paralisi né al rinvio perché credo che la chiarezza sia il punto di forza della politica in momenti di grande trasformazione.

Noi viviamo una stagione non di ordinaria amministrazione, ma di grandi trasformazioni quindi è bene, è giusto, è utile che in Calabria si apra una discussione senza reticenze e a campo aperto si discuta di queste cose, perché dobbiamo misurarci a livello di queste questioni e assieme dobbiamo costruire percorsi idonei con i segnali che arrivano dalle forze politiche.

Ma c'è una esigenza reale di operare questo serrato confronto e di delineare, non dico una linea strategica ma almeno compatibile con i tempi dell'intervento straordinario e con i tempi dell'emergenza, di cui si caratterizza questa nostra vicenda politica.

Non possiamo deludere né possiamo pensare a scorciatoie, perché l'emergenza, le nuove società hanno sconfitto le scorciatoie in Italia, in Europa e nel mondo. La forza della nostra capacità si misurerà proprio sulla cultura della solidarietà ma che sia una solidarietà finalizzata alla costruzione di alcuni obiettivi di fondo che dobbiamo delineare.

Io spero che nei prossimi mesi questo sarà fatto, si farà e sarà utile anche che si apra un discorso serio, forte in Calabria, senza reti perché il modo migliore è di operare in politica con la chiarezza con la sollecitazione e farlo aprendo la via maestra del confronto che deve portare degli sbocchi politici.

Questa Regione non può attendere il tatticismo perché ci troviamo dinanzi ad una

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

grande emergenza politica e sociale, perché l'atomizzazione della società in Calabria rischia di rompere questo filo che c'è pure stato anche se a volte impastato di clientelismo tra la società ed il potere pubblico.

Questo sarebbe negativo, noi dobbiamo invece ricondurre ad un rapporto di grande correttezza questa società che guarda avanti e cambia ed essa stessa è riformista nel profondo; la società moderna è il cuore della società, cioè la cultura del riformismo.

Alla politica spetta al massimo di garantire il quadro, di aprire gli spazi di espressione, di rendere le istituzioni più leggere e più flessibili, e la società è radicale oggi guai a noi a non cogliere questi elementi.

Dobbiamo essere al tempo stesso capaci di cogliere queste novità ed essere portatori anche di una linea di movimento. Questa dinamicità della cultura laica io credo sia il punto di forza anche nel Mezzogiorno che conosce poco questa cultura laica – diciamolo con molta franchezza – perché non c'è stata una fase storica e culturale che ha investito la coscienza civile della cultura laica e cultura moderna che è importante per interpretare le esigenze di questa nuova società.

Sull'ordine dei lavori**PRESIDENTE**

Sull'ordine dei lavori ha facoltà di parlare l'onorevole Ledda.

Quirino LEDDA

Onorevole Presidente, rubo un ultimo secondo perché credo che poi si rinvi a domani mattina la continuazione del dibattito.

Vorrei cogliere l'occasione se l'assemblea lo ritiene opportuno di sottoporre all'attenzione

quella mozione che è stata presentata in riferimento alla dichiarazione della nostra Regione come zona libera dalle armi nucleari.

Voglio spiegare il motivo ma in maniera molto rapida. E' stata presentata da quattro componenti dell'Ufficio di Presidenza – non da tutto l'Ufficio di Presidenza – perché il Presidente non firma le mozioni. Lo voglio dire però in questa direzione la volontà era unanime per permettere che la nostra Regione potesse rientrare assieme alle altre Regioni d'Italia. Per esempio c'è una parte del Veneto che ha stabilito che ci sono aree nelle quali non possono né sostare né transitare né si possono realizzare zone con armi nucleari.

Noi riteniamo che ci sia un atto dovuto, rispetto anche alle vicende ultime ed ai fatti gravi che stanno avvenendo nel mondo, che possono qualificare la nostra Regione come una Regione sensibile rispetto ad una discussione che è molto approfondita.

Ricordo che il Presidente e l'Assemblea hanno accettato l'ipotesi di discutere questa mozione alla conclusione del dibattito sul bilancio dato che noi abbiamo a disposizione 10 minuti. Ritengo che se c'è questa volontà unanime si può sottoporre all'attenzione dell'assemblea, se è possibile se no, per carità, si rinvia anche a domani lo voglio dire con estrema sincerità, senza problemi.

Ho voluto soltanto sottoporre questo discorso in Aula perché c'era un equivoco, Presidente, si dice che non era stata firmata da altri colleghi. No, si può anche firmare da tutti i colleghi è stata una scelta dei membri dell'Ufficio di Presidenza a livello proprio istituzionale se voi voterete non c'è né una firma in più né una firma in meno.

Se la cosa vuole essere allargata ci mancherebbe, una cosa del genere non è un fatto di parte è una volontà che credo venga da parte

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

di tutte le forze politiche.

Se è possibile farlo stasera si può fare se no per carità...

(Interruzioni)

PRESIDENTE

Abbiate pazienza, in fondo era stato già sollevato questo problema. Vi è stato qualche capogruppo che ha richiesto una maggiore valutazione della proposta e quindi si è richiamata la decisione di oggi di discuterla dopo la chiusura del dibattito sul bilancio.

Io credo che non ci sia niente di strano se si discute...

(Interruzione)

No, onorevole Oliverio, no anche perché c'è stata una richiesta in questo senso.

L'onorevole Dominijanni a me ha detto che se ne potrà discutere domani. Fra l'altro credo che i gruppi facciano bene a guardare il testo che anche se viene da quattro membri dell'Ufficio di Presidenza non è istituzionale né è stato sottoscritto dal Presidente.

(Così resta stabilito)

Convocazione della prossima seduta

PRESIDENTE

La seduta è tolta, si riprende domani mattina alle 10,00 in punto.

La seduta termina alle 20,50

ALLEGATI

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

Annunzio di progetto di legge e sua assegnazione a Commissioni

E' stato presentato alla Presidenza il seguente progetto di legge di iniziativa dei consiglieri Meduri e Giardini:

“Istituzione di un fondo per la concessione di borse di studio per giovani medici disoccupati” (P.L. n. 66/4^)

E' assegnato alla terza Commissione – Servizi sociali – ed alla seconda – Sviluppo economico – per il parere.

(Così resta stabilito)

Interrogazioni a risposta scritta

Giardini, Meduri. *All'assessore ai trasporti.* Per sapere – premesso che:

risulta che è stata indetta dalle organizzazioni sindacali una lunga serie di scioperi a partire da domani 14 “fino a quando” viene affermato “la classe politica regionale non diventi veramente calabrese e, decisamente, si vada a schierare con i lavoratori del settore”;

le ragioni di tale decisione, che nella sostanza penalizzerà gli utenti calabresi, è da riferirsi ad inadempienze e ritardi relativi alla concessione di diritti maturati dal personale che a detta dei rappresentanti sindacali, nasconderebbero il disegno di “demolire il triangolo aeroportuale calabrese” -:

1) se – come si reputa – è informato dell'attuazione degli scioperi, a decorrere da domani 14.5.85, ha avviato o meno contatti idonei ad evitare tale gravissima eventualità;

2) quale il disegno complessivo che la Giunta intende perseguire per mettere ordine in una materia di interesse collettivo;

3) se è nelle sue intenzioni richiedere un precipuo dibattito in Consiglio per la trattazione dell'intera materia degli aeroporti calabresi.

(264; 13.5.1986)

Tucci. *All'assessore all'agricoltura.* Per sapere – premesso che:

nella zona del Cirotono scarseggia il carburante per uso agricolo;

a Cirò Marina l'unica colonnina di rifornimento esistente viene servita da Vibo Valenzia in maniera non tempestiva ed in misura non sufficiente;

tutto ciò sta determinando vivo e giustificato malcontento tra gli operatori agricoli in questo particolare periodo in cui maggiore è la richiesta di carburante per eseguire i lavori agricoli stagionali necessari -:

se è a conoscenza di quanto detto e si chiede di accertare i fatti e di esercitare l'interessamento necessario per ovviare agli inconvenienti lamentati.

(265; 13.5.1986)

Ledda, Politano, Schifino. *Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore al ramo.* Per sapere – premesso che:

in merito alla speculazione edilizia che come una marea inarrestabile sta devastando il territorio costiero del comune di Stalettì;

gli interroganti hanno già avuto modo di occuparsi della questione con l'interpellanza n. 120 del 10 luglio 1984, nella quale hanno denunciato come, con la complicità dei pubblici poteri, la pineta di Stalettì sia stata trasformata in un uniforme ammasso di cemento;

SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1986

ma nonostante questa interpellanza che sollecitava l'intervento del Presidente della Giunta Regionale e il successivo intervento del pretore di Squillace, continua il progresso dell'attività abusiva, anche in spregio delle concessioni amministrative rilasciate dal comune, come si evince da notizie di stampa e da altre pervenute direttamente ai sottoscritti -:

quali iniziative intendono intraprendere per porre termine allo scempio urbanistico e salvaguardare quel poco che rimane del patrimonio naturale di Staletti.

(267; 14.5.1986)

Interrogazione a risposta orale

Trento. *Al Presidente della Giunta regionale.*
Per sapere – premesso che:

l'amministrazione dei Monopoli di Stato già da tanti anni ha chiuso la salina di Lungro impegnandosi a creare in loco un'industria sostitutiva (manifattura tabacchi) con 360 unità lavorative;

tale impegno non è stato mai mantenuto e, in sua vece, sono state create una falegnameria e un'azienda per la lavorazione del trinciato nazionale con l'occupazione di sole 15 o 20 unità lavorative;

ormai si dà come per scontata la chiusura anche di queste due uniche attività -:'

quali iniziative urgenti si intendono assumere per evitare questa ultima beffa e per ottenere la riconsiderazione di questo drammatico problema che investe una zona già tanto misera della Calabria.

(266; 13.5.1986)